il TERREMOTO e il MAREMOTO del 28 dicembre 1908

analisi sismologica, impatto, prospettive

a cura di

Guido Bertolaso, Enzo Boschi,
Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise

Messina e Reggio Calabria: monumenti perduti

Cecilia Ciuccarelli

Il terremoto del 1908 causò una perdita irreparabile del patrimonio storico e artistico delle due città dello Stretto. Monumenti crollati e parti di monumenti superstiti demoliti dopo il terremoto, per lasciare spazio a nuove aree previste dai piani regolatori, portarono a un azzeramento impressionante dell'eredità storica urbana di Messina e di Reggio Calabria: un'eredità già depauperata da precedenti terremoti distruttivi, ma ancora fruibile prima del 1908. I danni a chiese, monasteri e palazzi sono qui descritti sulla base di relazioni ufficiali e fonti d'archivio, che mettono in luce importanti elementi della loro preesistente e poco nota vulnerabilità.

La perdita di un'eredità storica

La consapevolezza che Messina e Reggio Calabria con il terremoto del 1908 abbiano perduto in modo irrimediabile la loro connotazione storico urbanistica, si è consolidata via via che studi specifici hanno approfondito questo tema. La perdita di tanti edifici monumentali, testimoni delle varie epoche storiche, che avevano segnato la vita delle due città, è infatti irreparabile. La storiografia (Lo Curzio 1985; Oteri 2004 e 2005) ha evidenziato che i piani regolatori che ridisegnarono le due aree urbane, improntati sull'idea di ricostruire città più moderne e sicure, recepirono pochi elementi dagli impianti urbanistici preesistenti. In conseguenza di ciò, anche l'edificato storico superstite, pur se rilevante dal punto di vista artistico, finì in molti casi per essere demolito. In tale contesto è anche emersa la difficoltà di tracciare un bilancio degli effetti del terremoto del 1908 in relazione ai monumenti, per il carattere eccessivamente sintetico delle informazioni fornite dalle fonti documentarie. Era finora mancata una specifica analisi di quali e quanti edifici monumentali avevano subito danni, e che tipo di danni, per il terremoto del 1908. Questo studio, basato su fonti coeve scritte, di diversa tipologia, e iconografiche, intende fornire tali dati di sintesi. Tuttavia, lo scenario degli effetti sui singoli monumenti nelle due città deve essere considerato in difetto, benché la sistematicità di questa ricerca e la consultazione di molte fonti, fra cui alcune relazioni inedite, possono offrire una base di riferimento per ulteriori indagini.

Dal punto di vista qualitativo, i dati emersi presentano importanti elementi sulle caratteristiche di tali edifici storici, con particolare riferimento alla loro vulnerabilità preesistente e alle tipologie di danno subite. Dal punto di vista quantitativo, tali dati mettono a disposizione un bilancio che, anche se non definitivo, consente di conoscere quali e quanti monumenti, o parti di essi, si erano salvati dalla violenta scossa del 28 dicembre, e quali avrebbero potuto ancora essere conservati, e che invece furono demoliti nel corso della lunghissima fase di ricostruzione delle due città.

Il patrimonio monumentale messinese e reggino fra due terremoti: 1783 e 1908

Per conoscere gli edifici monumentali perduti a causa del terremoto del 1908, è stato necessario ricostruire la situazione precedente al disastro. Nel 1908 il patrimonio architettonico storico di pregio di Messina e di Reggio Calabria era il risultato dei danni del terremoto del 1783 e di ciò che fu ricostruito dopo. Gli edifici monumentali distrutti o danneggiati dalla scossa del 5 e soprattutto da quella del 6 febbraio 1783, che colpì maggiormente lo Stretto (delle cinque accadute fra il febbraio e marzo di quell'anno: si veda in questo volume il contributo di A.Comastri e D.Mariotti) sono descritti in un cospicuo numero di fonti storiche dirette, che attestano i danni con una notevole precisione. Anche i progetti di ricostruzione sono noti e sono stati studiati puntualmente (Aricò 1988; Aricò *et al.* 1988; Maniaci e Stellino 2005). Pertanto, il problema è piuttosto di stabilire con ragionevole certezza se nella lunga fase di ricostruzione ci fu o no per i vari monumenti una continuità di sito e se furono conservate parti consistenti degli edifici rimasti in piedi. Inoltre, prima del 1908, non vi fu solo la cesura data dalle distruzioni dei terremoti del 1783, ma anche quella dovuta alle trasformazioni urbanistiche e ai mutamenti nelle destinazioni d'uso di molti monumenti, avvenuti nel corso della ricostruzione dopo il 1783. Per queste ragioni non é immediato delineare le vicende costruttive dei vari edifici, considerando che la persistenza del loro nome o della loro titolazione, in mancanza di altre informazioni, di per sé non è sufficiente ad assumere come certa l'identità di ubicazione o la medesima destinazione d'uso.

Tranne i principali edifici monumentali simbolo delle due città (le due cattedrali e per Messina le strutture fortificate della Cittadella, per Reggio il Castello Aragonese) e i pochi altri sopravvissuti nelle loro forme originarie fino a oggi, dei restanti monumenti non sempre si riesce a tracciare una storia e accertare la continuità o meno di nome, ubicazione, murature e destinazione.

Dalle opere scritte tra i due eventi sismici, 1783 e 1908, o negli anni immediatamente precedenti al terremoto del 1908 (Grosso Cacopardo 1826; *Messina e dintorni* 1902), ma anche dalle testimonianze di chi visitò le due città dopo il 1908, emerge che alla vigilia del disastro il patrimonio architettonico di Messina era numericamente ricco e tipologicamente assai vario. La città, oltre a essere il centro di molteplici attività economiche e culturali, era anche una sorta di ponte – per la sua radicata vocazione marittima e mercantile – tra la civiltà occidentale e quella mediterranea orientale (si veda il contributo di A.Checco in questo volume). Il patrimonio monumentale dell'area urbana era costituito da chiese, oratori, cappelle, conventi, monasteri, palazzi pubblici e privati, opere di fortificazione ed edifici storici d'istruzione e di assistenza, in molti casi già esistenti nel periodo precedente ai terremoti del 1783, nonostante alcune modifiche imposte durante le ricostruzioni successive. Infatti, dopo quegli eventi sismici, il viceré di Sicilia e il Senato cittadino adottarono per la ricostruzione di Messina una soluzione più equilibrata e conservativa, rispetto ai rigorosi e innovativi criteri stabiliti dal vicario del re, Francesco Pignatelli, per la ricostruzione dei centri urbani distrutti, e nonostante le pressioni della corte di Napoli, dove le istanze illuministiche avevano una forte influenza,

Gli interventi post-terremoto 1783 previdero sì una razionalizzazione della viabilità del preesistente impianto urbano e il rispetto delle nuove norme edilizie antisismiche, ma fu posta anche una particolare attenzione alla salvaguardia delle connotazioni storiche e artistiche della città. A tale scopo, all'architetto Gianfrancesco Arena, a cui furono commissionati i rilievi delle distruzioni e il conseguente progetto di miglioramento stradale, era stato affiancato Andrea Gallo, matematico, ma anche stori-

co ed erudito, incaricato di tre compiti specifici: i) individuare le caratteristiche storico–urbane delle contrade cittadine prima degli eventi del 1783; ii) contribuire alla progettazione degli interventi post-sismici con particolare attenzione alla salvaguardia, del patrimonio storico-artistico; iii) controllare i lavori dei cantieri per attuare, qualora fossero necessarie demolizioni delle architetture più significative, non un loro indiscriminato abbattimento, ma un accurato "smontaggio" (Aricò 1988).

Gallo espletò il suo compito avendo nelle intenzioni "riguardo al maggior risparmio delle fabbriche che o in tutto o in parte esistono all'impiedi" (BRMe, *Rari* F.N.283, 1 febbraio 1784). Pertanto, anche se la disamina del progetto evidenzia da parte di Gallo una certa "inadempienza storico–urbana" (Aricò 1988), il progetto rispecchiò per lo più la volontà di contemperare il mantenimento dell'edificato preesistente e la modernizzazione del reticolo stradale, come mostrano i disegni stessi di Arena (Aricò *et al.* 1988).

la ricostruzione conservatrice dei Borboni dopo il 1783

Nella prima fase di ricostruzione, dopo il 1783, la tendenza fu quella di mantenere il più possibile il sito degli edifici preesistenti, recuperando dove possibile le strutture rimaste in piedi e le fondazioni. Tra i simboli della continuità c'era sicuramente la famosa *Palazzata*, la cortina di edifici disposti a semicerchio costruita tra il 1622 e il 1624 di fronte al mare (da cui il nome anche di Teatro o Anfiteatro Marittimo), i quali per la loro simmetria e disposizione erano architettonicamente un *unicum*. Questo complesso architettonico fu a lungo oggetto di polemiche relative a vari aspetti: subito dopo il 1783, si discusse sulla gravità degli effetti subiti (Aricò 1988), e in seguito, sulle parti da mantenere o da demolire, sulla forma da attribuirle rispetto a una nuova viabilità e sull'altezza degli edifici che la componevano. Anche per questo la ricostruzione sullo stesso sito della preesistente *Palazzata* a partire dall'inizio dell'Ottocento fu piuttosto lenta, tanto che dopo più di cinquant'anni in una guida di Messina si legge : "questa gran mole si vede nuovamente risorgere sopra un differente disegno, e si può dire essere ormai vicina al suo compimento" (Grosso Cacopardo 1826). In realtà, quando avvenne il terremoto del 1908, diversi edifici del complesso erano ancora incompleti e la loro costruzione era ferma all'altezza del primo piano. È vero che del complesso seicentesco furono demoliti alcuni fabbricati, ma è altrettanto vero che molti di essi mantennero il sito, come il Municipio, e che in numerosi casi le parti rimaste in piedi dopo il 1783, o le fondazioni, furono rimaneggiate, inglobate e riutilizzate negli edifici della nuova *Palazzata* ottocentesca (Baratta 1910; Oliva 1914). Soprattutto furono mantenuti identici, rispetto al passato, i principi di contiguità e simmetria degli edifici. Le modifiche introdotte furono funzionali alle nuove





Figure 1 e 2 Messina: la *Palazzata* prima del terremoto del 1908, fotografata da sud (*a sinistra*) in corrispondenza del palazzo del Municipio (S.F.I. 1909) e da nord (*a destra*) all'inizio del viale Principe Amedeo (cartolina illustrata, Archivi SGA).

esigenze di viabilità di quell'area: fu tracciato un doppio asse stradale, uno esterno connesso con le attività del porto e l'altro interno, attrezzato per i servizi commerciali della città, comunicanti attraverso strade sovrastate da voltoni o porte, che separavano i vari isolati dell'intero complesso (Figg.1 e 2).

A Messina furono conservate, dopo i terremoti del 1783, tutte le opere di fortificazione, che avevano ben resistito: la Cittadella, la lanterna di San Rinieri e il forte di San Salvatore nel braccio di terra più avanzato nel mare. Anche riguardo agli altri edifici monumentali si cercò di mantenere la continuità con la situazione precedente al 1783: ad esempio, Gallo ravvisò la necessità di spostare il sito fuori dalla cortina muraria per 12 delle 126 chiese esistenti nell'area intramuraria. Tali 12 chiese dovevano essere comunque ricostruite, perché il numero di edifici di culto doveva rimanere invariato rispetto al passato (BRMe, *Rari* F.N.283, 1 febbraio 1784). Conservarono la stessa ubicazione e parte delle strutture antiche gli edifici simbolo della città, quali la cattedrale, i grandi complessi degli ordini religiosi (Francescani e Domenicani) ed edifici pubblici, come l'Università, insediata dal 1767 nel primo collegio dei Gesuiti, restaurato e privato del terzo piano parzialmente crollato nel 1783. Molte chiese non solo mantennero la loro ubicazione originaria, ma furono riparate e ripristinate, conservando quindi quanto era sopravvissuto nel 1783, come avvenne, per esempio, per la chiesa di Santa Maria della Scala (Fig.3).

Tuttavia, nel corso dell'Ottocento, nuove esigenze amministrative, economiche e sociali intervennero a modificare l'impianto urbanistico di Messina (tra cui il prolungamento di via Primo Settembre fino a piazza Roma, per collegare il duomo al nuovo scalo delle ferrovie Sicule) e a connotarne diversamente l'edificato monumentale con cambiamenti d'uso, modifiche, ampliamenti, nuove costruzioni e anche demolizioni.



Figura 3 Messina: chiesa di Santa Maria della Scala prima del terremoto del 1908, che la distrusse pressoché totalmente. La parte inferiore a bugnato con due portali di fine Quattrocento, era sopravvissuta ai terremoti del 1783, che avevano fatto crollare la parte superiore, ricostruita all'inizio dell'Ottocento (S.F.I. 1909).

Così, ad esempio, nell'attuale area della Dogana, nel 1850 furono demoliti edifici che nel 1783 avevano resistito, come le chiese di Santa Maria della Candelora e l'Oratorio dei Santi Elena e Costantino, o erano stati riparati, come il Palazzo reale. A partire dalla metà dell'Ottocento, inoltre, molte istituzioni e uffici civili si insediarono in ex complessi religiosi, che furono per questo nuovo uso ristrutturati, ampliati o sopraelevati: il convento di Sant'Andrea di Avellino fu destinato a palazzo di Giustizia; l'ex casa professa dei Gesuiti, ubicata più o meno nell'area dell'attuale palazzo della Provincia Regionale, era divenuto sede della Provincia, della Prefettura e della Questura; parte del convento di San Domenico ospitò un istituto scolastico femminile; quello di San Francesco, l'Intendenza di Finanza. Nel 1862 il monastero della Maddalena dei padri Cassinesi (in via Cardines) fu adibito a Ospedale militare; dal 1890 l'ex convento di San Gregorio ospitò il Museo civico. Infine, sempre nel corso dell'Ottocento erano stati costruiti nuovi edifici, come il Teatro comunale e le sedi della Camera di Commercio, della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia.

il piano Mori a Reggio

A Reggio Calabria, città più fortemente colpita di Messina dai terremoti del 1783, il piano di ricostruzione tardo–settecentesco ebbe un impatto sull'impianto urbano e sull'edificato sopravvissuto, maggiore che a Messina. Affidato all'ingegnere Giovan Battista Mori, infatti, quel piano fece propri i criteri di sicurezza e di razionalità voluti da Pignatelli, che prevedevano strade larghe e ortogonali. La realizzazione di questo nuovo impianto urbano alterò profondamente la forma antica della città, determinando il cambiamento di sito o di impianto di molti edifici monumentali e anche la demolizione di edifici, i cui danni erano tuttavia riparabili. È un esempio di questi interventi la discussa demolizione della medievale cinta muraria di Reggio, pur risparmiata dai terremoti del 1783.



Figura 4 Reggio Calabria: palazzo del Municipio, insediato nell'ex convento dei Domenicani, ristrutturato nel 1902, in una fotografia precedente al terremoto del 1908. Nell'edificio avevano sede al piano terra gli uffici centrali cittadini delle Poste e Telegrafi, al primo piano gli uffici del comune, e al secondo il Tribunale e la Corte d'Assise.



Figura 5 Reggio Calabria. Il teatro comunale prima del terremoto del 1908: si nota la differenza stilistica e muraria tra il piano terra costruito nel 1816–18 e il primo piano realizzato nel 1850. I tecnici del tempo individuarono proprio nella sopraelevazione, che aveva appesantito eccessivamente l'edificio, una concausa degli effetti distruttivi nell'edificio nel 1908 (S.F.I. 1909).

La sola parte di Reggio non interessata da nuovi tracciati e adeguamenti del piano di calpestio, nella quale dunque fu conservato, anche se non completamente, l'impianto originale caratterizzato da strade strette e tortuose, fu quella attorno al castello e alla cattedrale, gli unici due edifici che si scelse di conservare. Anche in questa limitata area della città, tuttavia, l'adeguamento stradale determinò in alcuni casi un cambiamento dell'impianto e delle forme: così avvenne per la cattedrale, che fu sì ripristinata sullo stesso luogo, ma con l'orientamento leggermente cambiato, più funzionale a una nuova piazza, creata demolendo e non ricostruendo alcune case (Maniaci e Stellino 2005). In quella ridotta area attorno al castello e alla cattedrale, il mantenimento dell'impianto urbanistico favorì anche una certa continuità, almeno di ubicazione, delle evidenze architettoniche che vi si trovavano, tra cui, l'edificio dell'Arcivescovato, restaurato dopo il 1783. Nel resto dell'area urbana di Reggio, suddivisa da strade larghe a tracciati regolari, furono conservate solo poche altre testimonianze della vecchia città: tra queste, la chiesa della Graziella (o Santa Maria delle Grazie) del 1691, tuttora esistente nelle sue forme originarie, e l'ospedale Militare, riparato dopo il 1783 e rialzato di un piano nell'Ottocento, non sopravvissuto poi al terremoto del 1908.

l'adeguamento stradale

La maggior parte delle chiese, dei conventi e alcuni edifici pubblici di Reggio, poi distrutti o danneggiati nel 1908, erano edifici costruiti prevalentemente in stile neoclassico tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento: i più rilevanti erano il Municipio, posto nell'ex convento di San Domenico ristrutturato nel 1902 e sede anche del Tribunale e delle Poste e Telegrafi (Fig.4), il Teatro Comunale, del 1816–18, sopraelevato nel 1850 (Fig.5), e la Real Palazzina, un complesso unitario di fabbricati posto di fronte al mare, articolato in cinque isolati, iniziato negli ultimi anni del XVIII secolo. La costruzione dei palazzi destinati a usi civili avvenne per lo più pochi decenni prima del 1908, in particolare dopo l'Unità d'Italia (1860): erano costruzioni a un solo piano sopraelevato, come i palazzi della Provincia, dell'Intendenza, della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia.

Complessivamente, dunque, il terremoto del 1908 colpì con esiti diversi i monumenti di Messina e di Reggio. A Messina vi era un edificato monumentale che aveva conservato molte preesistenze anteriori al 1783, interi edifici o parti di essi, e di fabbricati rimaneggiati, adeguati e ampliati. A Reggio Calabria, invece, l'insieme degli edifici monumentali era di costruzione più recente, in genere con meno di un secolo.

Gli edifici monumentali nelle fonti del terremoto del 1908

All'indomani del disastroso terremoto del 28 dicembre, coloro che si recarono a visitare i luoghi gravemente colpiti – studiosi, giornalisti, religiosi, soccorritori o viaggiatori – salpando da una sponda all'altra dello Stretto, descrissero pressoché unanimemente il rovinoso stato in cui erano ridotte le due principali città dell'area colpita, evidenziando spesso che Messina aveva subito le maggiori distruzioni. Di fronte a una catastrofe di proporzioni enormi per la popolazione, le notizie sulla perdita di edifici monumentali fu comprensibilmente un elemento di secondaria importanza, e spesso solo accennato.

Tuttavia, la volontà istituzionale di verificare i danni sul patrimonio artistico e architettonico si manifestò con l'invio di funzionari nelle due principali città dello Stretto, già nei primissimi giorni di gennaio del 1909, da parte del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Rava, a cui afferivano le competenze in materia di Belle Arti.

A Messina fu mandato il soprintendente dei Monumenti della Sicilia, Antonio Salinas, il quale il 7 gennaio riferì che "la distruzione comprende purtroppo edifici monumentali" e che "moltissimo dovrà farsi per salvare gli avanzi e gli oggetti artistici e molti di sommo valore potranno ricuperarsi". Egli, inoltre, informava che, essendo per quel momento "impossibile lavorare, dovendo ogni opera rivolgersi ai supremi doveri di umanità", aveva ottenuto "dalle autorità militari speciale custodia per alcuni punti importanti" (*La Nazione* 1909, n.8). Ciò non impedì però a Salinas di incaricare uno dei suoi ispettori, l'architetto Francesco Valenti, di redigere una perizia dei danni riguardante i principali edifici storici della città, perizia eseguita il 25 gennaio 1909. Tale relazione, conservata inedita presso la Biblioteca Comunale di Palermo, anche se priva nella sua collocazione attuale delle fotografie a cui fa riferimento, è rilevante per le descrizioni dettagliate fatte immediatamente dopo il terremoto (BCPa, n.1a; si veda il testo integrale della relazione nell'*Appendice* di questo volume).

la lenta consapevolezza della perdita

Con il passare del tempo, anche la stampa cominciò a considerare tra le perdite più gravi quella del patrimonio storico architettonico, riferendo le sorti degli edifici più rappresentativi: tali informazioni, benché spesso sintetiche, gettano luce sullo stato di tanti edifici, il cui destino altrimenti sarebbe solo ipotizzabile. Il quadro dei monumenti colpiti si arricchisce notevolmente con le testimonianze dei mesi successivi a quel tragico dicembre, anche grazie alle ricognizioni sul campo fatte da studiosi e sismologi del tempo, tra cui Mercalli (1909) e Baratta (1910). Tali descrizioni, spesso dettagliate, evidenziarono di frequente due aspetti: come erano costruiti quegli edifici e se e quanto conservavano del periodo precedente al 1783.

Gli effetti negli edifici di culto, che rappresentavano una parte rilevante dell'edificato monumentale in entrambe le città, sono riportati anche nella documentazione delle istituzioni periferiche ecclesiastiche. In tali carte si elencano sia gli interventi di approntamento di sedi baraccate provvisorie dove svolgere le attività di culto e di assistenza per il venir meno dell'abitabilità degli edifici corrispondenti, sia le iniziative adottate per il ripristino degli edifici definitivi. Tra i documenti più utili e completi, a tal proposito, va ricordata la relazione del delegato pontificio Emilio Cottafavi sugli edifici religiosi delle archidiocesi di Messina e Reggio, conservate all'Archivio Segreto Vaticano (ASVat, 1909, fasc. 25, nell'*Appendice* di questo volume). Per Messina, inoltre, é disponibile anche altra documentazione inedita specifica e altre fonti dirette, che oltre ad attestare effetti su un numero rilevante di edifici monumentali, informano sulle vicende di molti di essi nei primi anni dopo il disastro. Tra queste testimonianze ricordiamo un'altra relazione redatta nell'aprile del 1921 da Valenti, nel frattempo divenuto soprintendente, e la preziosa *Relazione*,

edita già da Oteri (2005), dell'ispettore della Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia, Ettore Miraglia (BCPa, rispettivamente n.5 e n.2, entrambe trascritte nell'*Appendice*), relazione non datata, ma redatta presumibilmente tra il 1911 e il 1920. Per ciascun monumento cittadino (soprattutto chiese e oratori), a cui all'epoca era attribuito valore artistico, questa *Relazione* fornisce una stima sintetica degli effetti secondo una classificazione qualitativa, "danneggiato", "in parte distrutto" e "distrutto". Miraglia, inoltre, segnala, sulla base di quanto previsto dal Piano Regolatore (P.R.) del 1911 e dalle varianti, quali monumenti tra quelli ancora in parte o del tutto rimasti in piedi erano già stati demoliti, e quali avrebbero avuto la stessa sorte. Tuttavia, alcuni casi di sovrastima del danno sono emersi dal confronto tra la relazione di Miraglia e altre fonti di informazione analizzate, tra cui il volume curato da Gaetano Oliva (1914), in cui sono riportati dettagliati itinerari artistici della città. In quest'ultima opera sono descritti gli stessi percorsi della guida *Messina e dintorni* (1902), integrati con informazioni sui danni del 1908 e sullo stato in cui si trovavano gli edifici monumentali colpiti, qualche anno dopo il terremoto. Le numerose cartoline stampate dopo il terremoto (si veda il DVD allegato a questo volume) e la pubblicazione curata dalla Società Fotografica Italiana (S.F.I. 1909), pur se a volte parziali in quanto rappresentano scorci e angolature di edifici, hanno contribuito a dettagliare il quadro dei danni e spesso a conoscere caratteristiche architettoniche e costruttive degli edifici.

I monumenti colpiti nel 1908 nelle aree urbane di Messina e Reggio Calabria, qui presentati, sono in numero rilevante, che tuttavia va considerato in difetto, perché sono stati presi in esame solo gli edifici citati nelle fonti coeve consultate. Per questa ragione non sono stati analizzati edifici ancora esistenti, come per esempio la chiesa di Santa Maria delle Grazie, a Reggio Calabria, conosciuta come uno dei pochi edifici oggi tutelati sopravvissuti al terremoto del 1908. Analogamente, questo esame ha escluso edifici di cui sono disponibili fotografie, ma la cui identificazione non è sicura, in quanto non sono esplicitamente nominati nelle fonti coeve, scritte e iconografiche, ma sono citati solo in attribuzioni posteriori (per esempio: l'edificio identificato come *palazzo Molo*, che alcune fotografie riprendono con la facciata ancora in piedi, ma su cui non sono state reperite informazioni attendibili). Inoltre, le descrizioni dei danni nei singoli monumenti risultano a volte molto sintetiche o generiche, per l'estrema sintesi delle informazioni disponibili, anche nei casi di edifici rimasti in piedi.

Gli effetti del terremoto del 1908 sui monumenti

Il patrimonio architettonico rilevante di Messina e di Reggio Calabria fu colpito drammaticamente dal terremoto del 1908, ma non fu completamente distrutto: questo elemento si rileva sia dalle descrizioni sommarie dei testimoni, sia da chi dettagliò in modo più tecnico gli effetti sismici sugli edifici di particolare valore storico artistico, sia dalle fotografie scattate dopo l'evento. Questo è anche quanto emerge con chiarezza dall'analisi storica, che ha permesso di delineare qui complessivamente gli effetti sismici relativi a 278 edifici monumentali, di cui 204 a Messina e 74 a Reggio Calabria.

Messina

A Messina il terremoto colpì 204 edifici di valore storico artistico compresi nell'area urbana. Come si potrà meglio vedere nell'elenco che segue, 49 edifici erano a uso civile e 155 religioso (dei quali almeno 11 adibiti nell'Ottocento a sedi di istituzioni pubbliche). Complessivamente, 41 edifici (circa il 20%) furono più o meno gravemente

danneggiati, ma non subirono crolli strutturali o di parti rilevanti; altri 63 (circa il 30%) crollarono parzialmente, 15 (quasi l'8%) subirono crolli estesi che interessarono gran parte delle strutture portanti e degli interni, ma conservarono elementi architettonici consistenti e rilevanti (prospetto principale, abside, ecc.); 85 (42%) monumenti crollarono pressoché totalmente (si vedano le Figg.24a e 24b, nell'elenco che segue).

monumenti nel disastro

Il livello di danno dei 41 edifici non crollati fu diverso: 5 di essi non subirono alcun effetto a causa del terremoto, altri 9 subirono pochi danni, consistenti in leggere lesioni o caduta di elementi decorativi, 22 ebbero danni di media entità, come lesioni o dissesti di muri interni, tali comunque da non compromettere la stabilità del fabbricato o di alcune sue parti; infine, 5 edifici (Municipio, Banco di Sicilia, monastero di Montevergine, chiesa di Santa Maria di Porto Salvo e palazzo Pennisi) non subirono crolli di muri portanti, ma danni molto gravi, che ne compromisero l'abitabilità. La tipologia degli edifici non crollati non gravemente danneggiati è varia: 18 erano di grandi dimensioni, tra cui, il settecentesco palazzo Calapaj Alcontres, l'Arcivescovato, le strutture fortificate dei secoli XVI (Torre di San Rinieri, forte San Salvatore) e XVII (la Cittadella con le sue porte monumentali) e due edifici sede di istituzioni di difesa (Genio Militare e Capitaneria di Porto). Tuttavia, la maggior parte dei monumenti non crollati aveva dimensioni più ridotte: 12 chiese, 3 chiesette, due cappelle, un oratorio, due ville, una palazzina, un villino. Purtroppo le fonti sono avare di particolari sulle tipologie di danno, ma quelle più ricorrenti sono lesioni più o meno profonde e dissesti di muri interni divisori.

Quanto ai 62 monumenti *parzialmente crollati* occorre precisare, che in alcuni casi i crolli furono limitati a porzioni di un muro (per esempio le chiese di Santa Chiara e Anime del Purgatorio, Figg.6 e 7). Tipologicamente diverse furono le parti rimaste in piedi degli edifici parzialmente o estesamente crollati. Anche se le fonti scritte non si soffermano quasi mai su questi particolari, emerge che la facciata fu l'elemento architettonico tra quelli più resistenti: rimasero in piedi, tra gli altri, i muri di prospetto delle chiese di Gesù e Maria delle Trombe, San Giovanni di Malta, Santa Maria della Scala, del palazzo Grano, e, in parte, della cattedrale. Anche le parti absidali delle chiese resistettero meglio di altre (cattedrale, San Francesco, Annunziata dei Teatini, San Giovanni di Malta, San Gregorio, Montevergine). Rimasero in piedi anche diversi corpi laterali o parti angolari degli edifici con porzioni più o meno consistenti dei muri perimetrali corrispondenti. Cedettero più spesso i soffitti, le volte e



Figura 6 Messina: la chiesa di Santa Chiara, costruita nel 1856, con la metà superiore della facciata, crollata per il terremoto del 1908, crollo che secondo le fonti scritte non compromise tutto il resto dell'edificio. La chiesa fu demolita (S.F.I. 1909).



Figura 7 Messina: la chiesa delle Anime del Purgatorio, edificio a pianta ottagonale. Il terremoto del 1908 fece crollare il muro esterno a nord, uno degli otto muri perimetrali. Nonostante questo crollo, l'edificio fu peritato come "quasi integro" e riparabile dall'architetto Francesco Valenti nel gennaio 1909. Come si vede dall'immagine, la chiesa era internamente puntellata, probabilmente a seguito dei danni del terremoto del 1905. I terremoti del 1783 avevano fatto crollare la grande cupola che la sovrastava. Dopo i danni del 1908 la chiesa fu demolita per lasciare spazio al nuovo tracciato di via Garibaldi (S.F.I. 1909).

le parti interne, per cui in alcuni casi rimase solo lo scheletro esterno degli edifici, ma caddero le parti interne e la copertura.

Può essere interessante notare, in questo contesto, la risposta sismica delle uniche costruzioni in cemento armato citate dalle fonti. Si tratta di alcuni fabbricati di piccole dimensioni edificati poco tempo prima del terremoto all'interno del vasto cortile dell'Ospedale grande, un "colossale edificio" ricostruito pressoché totalmente dopo il 1783 e ubicato nel lato sud est dell'attuale piazza Maurolico, nell'area urbana più distrutta dal terremoto del 1908. A fronte di un crollo quasi totale di questo grande fabbricato, divenne pericolante e fu demolita la parte superiore di uno solo di quei fabbricati in cemento armato collegati mediante passaggi, anch'essi caduti, al corpo principale dell'edificio. Resistettero senza subire alcun danno anche i solai in cemento armato dei piani superiori della torre di San Rinieri (Baratta 1910).

la *Palazzata*

Per quanto riguarda la monumentale *Palazzata*, che costeggiava l'intera cortina del porto dell'area urbana, occorre fare alcune precisazioni. Questo era, come si è detto, un complesso edilizio recente, perché ricostruito quasi del tutto a partire dal 1803, nel quale oltre a palazzi nobiliari e residenziali, alberghi, consolati e sedi di compagnie marittime erano inseriti anche edifici di istituzioni pubbliche. Molte parti della *Palazzata* erano rimaste in piedi, nonostante i numerosi incendi che a più riprese si svilupparono dopo il terremoto del 28 dicembre. Le cronache dei giorni successivi all'evento ricordano, infatti, che "la *Palazzata* è sempre esteriormente intatta" (*La Nazione* 1909, n.11) con "le poderose facciate dei palazzi che si affacciano sul Lungomare, rimaste in piedi e solo in determinati tratti, dove il Lungomare è sprofondato, crollate" (Jullian 1909). Pertanto, la maggior parte dei muri di facciata rivolti verso il mare ancora in piedi davano l'impressione, per chi veniva dal mare, che la città avesse un aspetto abituale (*L'Ora* 1909, n.2). In realtà, lungo l'intera cortina, gli effetti furono molto diversificati, e dovuti oltre che all'urto della scossa, all'abbassamento della banchina. I danni maggiori furono nella parte nord del palazzo del Municipio, ubicato più o meno sul sito attuale, dove interi palazzi o parti molto consistenti di essi crollarono. Il tratto meridionale, quello che dal Municipio arrivava alla Dogana, resistette maggiormente all'ur-

to della scossa, subendo effetti di media entità: i prospetti degli edifici non ebbero danni, nonostante i pesanti elementi architettonici (come balconi e cornicioni) che li decoravano, o furono lesionati, per lo più negli architravi delle aperture; alcuni muri perimetrali strapiombarono distaccandosi dai muri dei palazzi contigui. I crolli, se ci furono, riguardarono porzioni di fabbricati o, più spesso, muri e solai interni. In questa parte sud della *Palazzata*, ci furono crolli molto consistenti solo nei fabbricati contigui a Porta Messina, dove il notevole abbassamento della banchina e l'eccessiva altezza degli edifici, che in corrispondenza di piazza Purgatorio raggiungevano anche i sette piani, contribuirono all'aggravamento degli effetti sismici (Oliva 1914). Rimase in piedi anche il Municipio, che dopo i gravi, ma non distruttivi danni del terremoto, subì più gravi effetti dagli incendi: nonostante ciò, la facciata e tutti gli altri muri perimetrali resistettero, mentre cedettero gran parte degli interni. Subirono danni che non compromisero la loro stabilità anche molte delle porte monumentali della *Palazzata*, tra cui la monumentale porta Messina (Baratta 1910).

Reggio Calabria

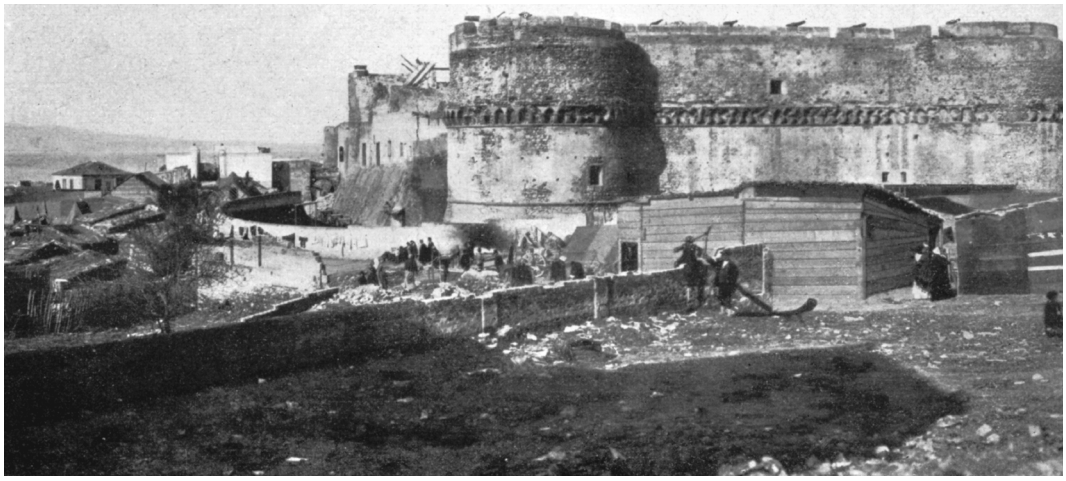
Paragonato alle alte percentuali di distruzioni di Messina, a Reggio Calabria il terremoto del 1908 fece un "un disastro minore" (Baratta 1910), ma fu pur sempre un disastro che colpì anche il patrimonio monumentale. La conferma nell'immediato si ebbe dall'ispettore inviato in città dalla Soprintendenza ai Monumenti: nella sua comunicazione al ministro della Pubblica Istruzione, egli riferì la rovina di edifici monumentali, affermando che in quella primissima fase di emergenza qualunque provvedimento o iniziativa poteva risultare pericolosa e inefficace (*La Nazione* 1909, n.8).

la persistenza di 18 monumenti

Per Reggio sono attestati precisi effetti sismici su 74 edifici monumentali dell'area urbana, di cui 45 religiosi e 29 a uso civile. Le fonti scritte riportano esplicitamente che 18 monumenti (circa il 24%) resistettero all'urto della forte scossa del 28 dicembre e rimasero in piedi, e altri 26 (circa il 35%) subirono crolli parziali più o meno estesi. Le fonti non forniscono informazioni specifiche sugli effetti in 10 edifici monumentali (circa il 13%), ma si limitano a riportare, che in loro sostituzione dovettero essere costruiti padiglioni baraccati: da questa informazione si desume un loro gravissimo livello di danno. Infine, 20 monumenti (circa il 27%) crollarono pressoché del tutto e furono spesso genericamente descritti come "cumuli di macerie" o "interamente caduti" (si veda per esempio nel seguito la Fig.35).

tipologie di danni

Più precisamente: degli edifici rimasti in piedi, 5 ebbero danni di leggera o media entità, 12 subirono danni tali da non compromettere la stabilità dei muri portanti (lesioni, sconnessione di muri divisori limitati a qualche stanza, distacco di rivestimenti o di elementi decorativi esterni o interni), e uno, la chiesa di Sant'Agostino, dovette essere chiuso per le profonde spaccature apertesi nei muri. Negli edifici monumentali di Reggio, le parti più deboli e che meno resistettero furono gli angoli, esplicitamente indicati in 4 casi (chiese Evangelica e Beata Vergine del Carmine e palazzi Cartella e della Provincia) come interessati da crolli molto limitati e in altri 6, da cedimenti e sventramenti, che riguardarono tali parti d'angolo per tutta l'altezza del fabbricato. Inoltre, i crolli interessarono frequentemente anche i tetti, le coperture a volta e le parti superiori dei muri perimetrali. In alcuni casi cedette un'intera ala o parte di essa, la cui vicenda costruttiva era spesso diversa dalla parte rimasta in piedi: per esempio, nel Castello aragonese i corpi di fabbrica più antichi, che per i terremoti del 1783 avevano subito solo la caduta di qualche merlo, nel 1908 resistettero abbastanza bene con le loro mura in ciottoli, spesse almeno 4 m, nelle quali ci fu qual-



che limitato cedimento e l'apertura di lesioni. Ma le parti costruite in epoche successive, nel grande cortile interno del castello, crollarono estesamente (Figg. 8 e 9). Gli elementi architettonici che mostrarono di reggere di più furono le facciate: rimasero in piedi persino in 4 monumenti quasi totalmente crollati: sono le chiese di San Francesco di Paola (Figg.10 e 11), San Gaetano, Santa Lucia e dell'Arciconfraternita dei Bianchi.

La vulnerabilità preesistente

Un elemento più di altri sembra accomunare gli edifici monumentali delle due città colpite: la vulnerabilità preesistente, sulla quale già si soffermarono gli studiosi, che visitarono l'area colpita dopo il terremoto del 1908. Strutture già sottoposte agli ef-

Figure 8 e 9 Reggio Calabria: danni del terremoto al Castello aragonese: l'esterno (*in alto*), la parte più antica del monumento, subì pochi danni, l'interno (*in basso*), costituito da fabbricati di recente costruzione subì crolli diffusi. Quasi tutto l'edificio fu demolito per creare la piazza attualmente antistante i due torrioni superstiti (S.F.I. 1909).



fetti di terremoti avvenuti in precedenza, la non buona qualità costruttiva, e le forme dei fabbricati, più volte modificate, avevano reso l'edificato di pregio meno resistente all'urto di forti scosse.

I monumenti sono una tipologia edilizia privilegiata, l'unica probabilmente che consente di osservare la risposta sismica nel tempo. Se si analizza rapidamente la storia sismica delle cattedrali di Messina e di Reggio Calabria, le cui vicende sono più documentate di altri monumenti e per le quali è certa la continuità di sito e, in parte di strutture, con il periodo precedente le scosse del 1783, si comprende quanto il patrimonio architettonico delle due città sia stato esposto agli effetti distruttivi di scosse che causarono danni più o meno gravi e che contribuirono a un generale indebolimento anche degli elementi portanti.

Quattro terremoti (3 marzo 1638, 11 gennaio 1693, 6 febbraio 1783 e 16 novembre 1894) danneggiarono più o meno gravemente la cattedrale di Messina e ben cinque (6 febbraio 1783, 3 gennaio 1841, 12 settembre 1876, 16 novembre 1894 e 8 settembre 1905) quella di Reggio.

Per gli altri edifici monumentali, un'analisi più dettagliata può essere qui esposta prendendo in considerazione solo gli effetti causati da eventi sismici avvenuti dopo il 1783. Per compiere questa analisi sono state consultate le fonti storiche riguardanti i terremoti del 1894 e 1905 (per la bibliografia si veda Guidoboni *et al.* 2007) e i nuovi dati presentati da A.Comastri e D.Mariotti in questo volume, relativamente ai terremoti del 3 gennaio 1841, 17 gennaio 1852 e 12 settembre 1876.

terremoti precedenti nella vita dei monumenti

È sicuramente rilevante il fatto che 39 dei 74 monumenti di Reggio colpiti nel 1908, cioè quasi il 53%, avessero subito in precedenza effetti sismici, spesso a causa di più di un terremoto. In particolare, il terremoto del 1841 colpì 14 edifici di pregio (19%), quello del 1894 ne danneggiò 37 (50%) e quello del 1905 quattro. Ancor più significativo è che quasi tutti gli edifici (13 su 14) colpiti nel 1841, furono danneggiati anche nel 1894, terremoto che a Reggio causò effetti di IX grado MCS (Guidoboni *et al.* 2007). Dettagliando meglio, si nota che 6 edifici tra quelli non crollati nel 1908, avevano avuto nel 1894 pochissimi e leggeri danni o, nel caso del Convitto Campanella, lesioni più gravi, alle quali era seguito il restauro e il consolidamento dell'intero fabbricato. Nei restanti 31 edifici crollati parzialmente o quasi del tutto nel 1908, gli effetti del terremoto del 1894 erano stati per lo più di media entità e, in 9 casi, notevoli.

Al di là di questi dati, è possibile riscontrare che in più di un caso, nello stesso edificio si ripresentò la stessa tipologia di danno, evidenziando difetti strutturali e forse una non adeguata riparazione dei danni precedenti. A Reggio, l'angolo sud del vasto





Figure 10 e 11 Reggio Calabria: facciata della chiesa di San Francesco da Paola puntellata, unico elemento dell'edificio rimasto in piedi dopo il terremoto del 1908 (S.F.I. 1909).

palazzo della Provincia, già gravemente danneggiato nel 1894, fu l'unica parte dell'edificio crollata per il terremoto del 1908. Nello stesso edificio, il muro di prospetto distaccatosi dai muri perimetrali nel 1894 e non ben collegato in fase di restauro, subì un forte strapiombo quattordici anni dopo.

A Messina, 41 dei 204 (20%) edifici di valore storico artistico, per i quali sono attestati effetti sismici nel 1908, avevano subito danni da terremoti precedenti, precisamente 27 edifici dal terremoto del 1894, 7 da quello del 1905 e 7 da entrambi. È indicativo che di questi, solo 3 rimasero in piedi nel 1908, mentre gli altri 38 crollarono parzialmente o totalmente.

Baratta (1910) e Mercalli (1909), solo per citare gli studiosi che in pochi mesi pubblicarono puntuali resoconti di quanto osservato sui luoghi del disastro del 1908, descrissero accuratamente i danni dei vari quartieri delle due città, mettendo in evidenza, in generale, le molte carenze costruttive dell'edificato urbano, nella convinzione che a prescindere dalla natura geologica del terreno, affermava Baratta (1910):

> non solo il sistema di costruzione dei muri, la profondità delle fondamenta, l'altezza dell'edificio, la struttura dei tramezzi e dei piani, il collegamento più o meno perfetto dei singoli membri, la disposizione e la natura del tetto e del manto di copritura, ma ben anco lo stato generale di conservazione e molte altre cause che possono sfuggire all'osservatore più oculato, possono 'coeteris paribus' predisporre, facilitare rovine parziali e totali, oppure invece opporre resistenza più o meno valida alle commozioni telluriche (pp.24-25)

Proprio per questo motivo, nel descrivere i danni di molti edifici monumentali, ne osservarono accuratamente gli elementi portanti, i materiali e le fondazioni, sottolineando in molti casi che gli effetti sismici furono aggravati da carenze costruttive anche







Figure 12, 13 e 14 Messina, chiesa di San Francesco d'Assisi: (*in alto a sinistra*) la chiesa prima dell'incendio che nel 1884 danneggiò la parte absidale (S.F.I. 1909); (*in basso a sinistra*) la chiesa prima del terremoto con la parte absidale consolidata e ricostruita (*Vita d'Arte* 1909, fasc.14); (*in alto a destra*) dopo il terremoto del 1908, che lasciò innalzate solo parti della zona absidale (Oliva 1914).

gravi, ed evidenziando, in pochi casi per la verità, che la buona qualità edilizia aveva contribuito alla resistenza dell'edificio. Queste informazioni sono oggi utili per capire perché tanto di quel patrimonio monumentale sia andato perduto. E anche chi, come l'ingegnere messinese Mariano Cannizzaro (1909), cercò di dimostrare che la distruzione di Messina non fosse in gran parte dovuta alla cattiva costruzione degli edifici, in realtà indirettamente avallò questa teoria quando affermava che "l'omogeneità nella costruzione di un fabbricato è quanto più importa per renderlo resistente ai terremoti" ed elencava norme edilizie improntate su tecniche costruttive che tenessero conto della omogeneità nella distribuzione dei carichi e nelle proporzioni delle varie parti.

Nell'ambito di quella discussione sull'edificato in generale, dati interessanti emergono dall'analisi delle caratteristiche costruttive e delle eventuali carenze degli edifici monumentali. La consapevolezza della necessità di un'elevata qualità costruttiva da applicare soprattutto in aree colpite più di altre da forti terremoti, non era certo una novità, considerato che dopo il 1783 erano state predisposte regole costruttive ben precise. Tuttavia, già i tecnici del Genio Civile, che dopo il terremoto del 16 novembre 1894 visitarono gli edifici di Reggio Calabria (ASRc, *Prefettura*, Atti del terremoto del 1894) e di Messina, i cui risultati furono ripresi da Riccò (1907), dettagliando i danni in edifici monumentali, si soffermarono spesso su difetti costruttivi e carente qualità dei manufatti, e suggerirono in molti casi consolidamenti, rinforzi e rifacimenti per aumentare la resistenza degli edifici a futuri terremoti.

difetti costruttivi rilevati già nel 1894

Nel 1908 fu evidente agli osservatori del tempo che resistettero bene quegli edifici la cui buona qualità riguardava sia le fondazioni, sia le pareti portanti e i solai, sia i materiali utilizzati. A Messina, per esempio, uno dei monumenti rimasti più illesi fu il Teatro Vittorio Emanuele, che aveva proprio le caratteristiche, già osservate dai tecnici nel 1894 (Riccò 1907): fondazioni buone e profonde e materiali edilizi di qualità, in una costruzione recente (1852). Oltre a ciò, la corretta disposizione dei muri e l'ottima struttura delle armature del tetto a tipo 'palladiano' (Baratta 1910), ossia sorretto da imponenti capriate composte, contribuirono alla buona resistenza dell'edificio nel 1908. Pertanto, benché ubicato in una delle aree più distrutte di Messina, questo teatro subì poche e leggere lesioni; i danni più gravi furono indiretti e causati dal crollo di edifici adiacenti.

La risposta sismica fu diversificata per le parti di uno stesso edificio monumentale costruite in tempi e con modalità diverse. È significativa a questo proposito la vicenda delle absidi della chiesa di San Francesco d'Assisi a Messina: dopo il terremoto del 1894 i tecnici rilevarono che c'erano stati danni più gravi nelle murature costruite nel Seicento, ossia nei muri perimetrali del transetto, e danni più leggeri nelle murature del XIII secolo, come la facciata, e nessun danno, nella volta della grande abside e nel muro corrispondente, elementi consolidati e in parte ricostruiti dopo che un incendio nel 1884 aveva colpito la chiesa (Riccò 1907). Di questo edificio, il terremoto del 1908 risparmiò proprio parti della zona absidale, quella meglio e più recentemente costruita (BCPa, n.1a) (Figg.12, 13 e 14).

le sopraelevazioni

Le sopraelevazioni successive alla costruzione, appesantendo strutture non adeguate a sostenerne il peso, furono sicuramente una concausa di crolli: nel convento di San Domenico di Reggio crollò totalmente l'ala sud ovest sopraelevata, mentre nelle altre parti benché danneggiate non ci fu alcun cedimento. Nella stessa città fu pressoché totalmente distrutto il Teatro comunale costruito nel 1815–16 e sopraelevato di un piano nel 1850 (Fig.4). Ci furono crolli molto estesi anche nell'Ospedale militare, un edificio riparato dopo i terremoti del 1783, sopraelevato nell'Ottocento e lesionato dal terremoto del 1894.

Interventi di restauro e consolidamenti precedenti il terremoto, invece, resero gli edifici più resistenti: l'ospizio delle Verginelle di Reggio, costruito dopo il 1783, subì danni diffusi, ma non crollò, anche per la buona tenuta delle catene apposte in un intervento di consolidamento eseguito nel 1851 (Baratta 1910). Anche la chiesa di Santa Maria degli Alemanni di Messina, tuttora esistente nelle sue forme originarie duecentesche, rimase in piedi probabilmente anche grazie al consolidamento eseguito nel 1854 dal comune, che aveva acquistato l'edificio in non buone condizioni, dato che per decenni era stato adibito a magazzino.

Edifici con muri di cattiva qualità, anche se di recente costruzione, si "sbriciolarono", come accadde alla vasta caserma Mezzacapo di Reggio (si veda nell'elenco che segue la Fig.38), costruita appena venti anni prima del terremoto con i muri prevalentemente in ciottoli e frammenti di mattoni, legati da una scadente malta, composta di poca calce e molta sabbia terrosa. In questo edificio fu rilevato anche un non adeguato collegamento dei muri, più spesso accostati, invece di essere ammorsati (Mercalli 1909). Le mancate ammorsature furono una concausa, a Reggio Calabria, di numerosi distacchi e strapiombi e di crolli in corrispondenza degli angoli degli edifici, una tipologia di danno tra le più frequenti nei monumenti di questa città.

il ruolo dei materiali edilizi

Quanto ai materiali costruttivi, si rivelarono più vulnerabili gli edifici o le parti di essi realizzati in pietrame di piccolo taglio e ciottoli di fiume di dimensioni disomogenee, legati con malta scadente: la sede della Prefettura di Reggio aveva i muri "a sacco", cioè esternamente costituiti da mattoni e internamente "imbottiti" con ciottoli di fiume molto grossi, legati con malta di scarsa qualità. Questa tipologia di muro non resistette al terremoto del 1908, crollando pressoché totalmente (Mercalli 1909). Ancora: l'ex Scuola o Collegio Militare di Messina aveva i muri, poi in gran parte crollati, in ciottolame intervallato ogni mezzo metro circa da una doppia fila di mattoni; inoltre, il cedimento della maggior parte delle volte di questo edificio fu favorito dal fatto che esse erano molto sottili, realizzate con mattoni disposti "di costa", ovvero "a foglio", cioè uniti tra loro dal lato di minore superficie.

D'altra parte, la buona qualità delle malte non fu di per sé un elemento che contribuì alla maggior resistenza degli edifici, se non accompagnato anche all'uso di buoni materiali delle compagini murarie. Ciò fu evidente osservando la muratura crollata della cattedrale di Messina, un edificio dalla complessa storia costruttiva e dalla una lunga storia sismica. La facciata principale era costituita da un muro più antico spesso 2,15 m risalente all'originario edificio normanno, realizzato in conci di



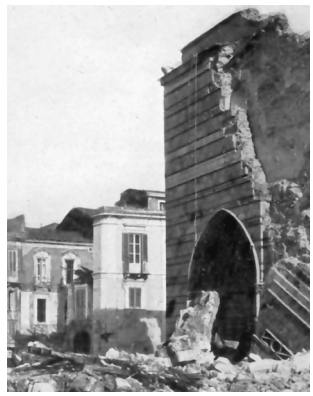


Figure 15 e 16 Messina, crollo del muro di prospetto della cattedrale di Santa Maria Assunta: il crollo del muro spesso 50 cm (*a destra*) giustapposto in tempi posteriori alla costruzione, mise in evidenza l'originario prospetto normanno e i relativi portali (*a sinistra*) (S.F.I. 1909).



Figura 17 Reggio Calabria, chiesa del Rosario: il muro di facciata, quello opposto absidale e parte dei laterali si "sbriciolarono" per l'urto della scossa del terremoto del 1908 (cartolina stampata dopo il terremoto del 1908, Archivi SGA).

varia grandezza, ciottoli e schegge di pietre; a questo, nel periodo aragonese fu sovrapposto senza opportuno collegamento un rivestimento, di 50 cm costituito da pietrame e sassi di torrente di piccole dimensioni decorato nello strato superficiale da lastre marmoree (BCPa, n.1a). Le parti del muro più recente crollate non si sbriciolarono, ma cedettero in parti di grandi dimensioni, indizio evidente della buona qualità della malta utilizzata, che teneva ben cementati materiali pur scadenti e disomogenei (Figg.15 e 16).

Costruzioni recenti non furono ovviamente di per sé più resistenti: infatti, costruzioni di cattiva qualità, terminate pochi anni prima del terremoto crollarono, come accadde a Reggio alla già ricordata caserma Mezzocapo e all'Istituto Tecnico. Ancora più emblematico è il caso, nella stessa città, della chiesa di Santa Lucia, crollata quasi totalmente nel 1908, benché costruita poco più di cinquant'anni prima, nel 1852, e consolidata e in parte rifatta nel 1897: la sua muratura fu definita da Baratta (1910) "veramente pessima", in quanto era costituita prevalentemente da ciottoli.

La risposta sismica degli edifici, anche di quelli monumentali, fu condizionata, secondo Mercalli (1909) e Baratta (1910), più dalla qualità costruttiva che dalla natura geologica del suolo su cui si trovavano. A parità di tipologia geologica del sito, i danni furono di gran lunga maggiori nei fabbricati mal costruiti. A Reggio, le vicine chiese del Rosario e di Santa Maria della Cattolica, ubicate sullo stesso tipo di terreno e con orientamento identico, risposero all'urto della scossa in modo diverso: nella prima, mal costruita, ci furono diffusi crolli di murature scadenti, che si "sbriciolarono" (Fig.17); nella seconda si aprirono lesioni di media entità. A suffragare questa osservazione, Baratta ricordò che la chiesa di San Pietro a Reggio Calabria, benché fondata sul terreno sabbioso vicino alla riva sinistra del torrente Calopinace, non crollò e attualmente costituisce uno dei pochi edifici monumentali preesistenti al terremoto del 1908. Anche una posizione topograficamente sfavorevole non comportò gravi distruzioni se l'edificio era stato ben costruito: il convento delle suore Salesiane di Reggio, che si trovava sull'estremità di un ripido declivio non crollò totalmente, a differenza della nota caserma Mezzocapo, ubicata su un terreno perfettamente pianeggiante.

i terreni di fondazione

Riguardo ai terreni di fondazione, va ricordato un elemento non secondario: sia a Messina sia a Reggio molti edifici avrebbero potuto poggiare su terreni riportati, potenzialmente costituiti anche da materiali delle precedenti distruzioni del 1783. Il terreno di riporto, fu un elemento con cui Baratta (1910) spiegò la disomogeneità degli effetti del terremoto del 1908 nelle varie zone urbane di Reggio Calabria. Nel tentativo

di capire perché in aree molto distrutte alcuni edifici avevano ben resistito e, viceversa, in altre meno danneggiate alcuni edifici erano totalmente crollati, egli cercò le prove che ciò era dovuto alla non ottimale stabilità del terreno di fondazione, costituito in alcuni punti da terreni di riporto o sterrati in modo non adeguato. La realizzazione del nuovo impianto stradale di Reggio Calabria dopo il 1783, aveva infatti reso necessaria la correzione dell'andamento altimetrico delle strade proprio con sterri o riporti. Queste modifiche fecero sì che le fondazioni di vari edifici insistessero su terreni che avevano una minore compattezza. E, possiamo ipotizzare, che in una città come Reggio, che aveva dovuto "smaltire" una ingente quantità di macerie, almeno una parte del materiale di riporto utilizzato sia stato con ogni probabilità composto da macerie. Questo elemento è stato osservato anche in relazione alla ricostruzione delle chiese di Catania (Sicilia orientale) dopo il terremoto del 1693 (Guidoboni *et al.* 2001).

I beni architettonici e artistici nella fase della prima emergenza

Le condizioni di estrema emergenza, come si è visto, non consentirono di condurre una valutazione dettagliata dei danni per tutte le opere architettoniche e di intervenire tempestivamente per proteggere e consolidare gli edifici, o le parti di essi rimaste in piedi. Nel periodo immediatamente successivo al terremoto, gli sforzi delle Soprintendenze ai monumenti della Sicilia e della Calabria si concentrarono pressoché esclusivamente nel recupero dei beni mobili di valore artistico, che si trovavano nelle sedi specifiche di conservazione.

salvare il salvabile

In particolare, a Messina, il soprintendente Salinas si occupò delle opere conservate al Museo civico (ex convento di San Gregorio), che aveva subito crolli diffusi, in particolare negli interni. Nonostante le volte crollate o pericolanti di alcune sale espositive, furono ritrovati ancora molti quadri appesi ai muri, tra cui l'opera all'epoca più importante del Museo, cioè l'*Icona* di Antonello da Messina, costituita da 5 distinte tavole, rimaste sotto le macerie del salone centrale e dell'attigua sala di Antonello. Intorno al 10 gennaio 1909, il polittico fu disseppelito, con la sola parte centrale in buono stato, e le altre 4 spezzate dalle macerie e recuperate in pezzi, che furono poi inviati a Milano per una accurata ricomposizione e per il restauro. La messa in salvo dei dipinti del Museo proseguì nelle settimane successive: il 24 gennaio 1909 Salinas diede la notizia del recupero di 62 dipinti del Museo, "quasi tutti i migliori" in uno stato di conservazione definito "ottimo" (*La Nazione* 1909, n.25). Tuttavia, qualche collezione subì delle perdite, in particolare i dipinti di artisti locali dei secoli XVI–XVIII, documenti manoscritti, comprese diverse mappe antiche di Messina, porcellane ed epigrafi arabe, greche e latine (Battaglia 1909; *La Nazione* 1909, n.12).

Quanto alla cattedrale di Messina, lo scavo per il recupero del "tesoro del Duomo", cominciò l'8 gennaio, con la supervisione diretta dell'arcivescovo: furono recuperati quasi tutti i pezzi del tesoro e molte opere artistiche e arredi sacri (*La Nazione* 1909, n.9). In margine a questo ritrovamento le precisazioni dei corrispondenti da Messina, descrissero il modo di procedere adottato nella cattedrale quasi come un'eccezione rispetto alla prassi utilizzata dalle squadre di soccorso:

> per la posizione del Duomo, e perché non vi sono cadaveri da rintracciare tra le sue macerie, si è rinunziato ad abbattere con la dinamite gli avanzi di muro ancora in piedi, i quali verranno, invece, conservati (*La Nazione* 1909, n.12).

Sempre nei primi giorni del 1909 avvenne il recupero dei beni della Biblioteca comunale, della quale furono ritrovati integri tutti i manoscritti, tra cui il fondo dei codici greci, tutti gli incunaboli e tutte le edizioni aldine (ossia edizioni cinquecentesche cu-

rate da Aldo Manuzio) possedute (*La Nazione* 1909, n.12). In un secondo momento, a partire dalla seconda metà del mese, fu possibile per i tecnici della Soprintendenza visitare gli edifici monumentali più importanti, o ciò che di essi rimaneva. All'amara constatazione di aver perso un numero consistente di edifici monumentali, l'architetto Valenti il 25 gennaio ravvisò che nonostante le difficoltà, la ricerca di sculture, affreschi e quadri pregevoli era "urgentissima" in tutti i luoghi, per evitare una loro dispersione o distruzione, e possibilmente a partire da quei monumenti che avevano una piazza antistante piuttosto libera. Contemporaneamente egli cominciò a progettare i lavori per "rinsaldare le opere d'arte cadute, che convenientemente restaurate, potrebbero risorgere nel sito originario, per non cancellare completamente la topografia della Messina monumentale" (BCPa, n.1a).

La già citata *Relazione* di Miraglia (BCPa, n.2), e gli itinerari di Oliva (1914), insieme alle fotografie delle vaste aree di deposito destinate a questo scopo (spianata di San Salvatore dei Greci, chiesa di Santa Maria degli Alemanni) rendono conto dello sforzo compiuto negli anni per mettere in salvo e conservare quanti più beni storico artistici mobili fosse possibile. Anche a Reggio Calabria fu messa in campo subito un'attività di recupero del materiale storico artistico mobile. Il Museo civico della città subì danni di una certa gravità solo in due delle dieci sale espositive: andarono distrutte le raccolte topografiche e le collezioni di porcellana, ma la maggior parte dei dipinti sopravvisse e fu messa in salvo entro il febbraio del 1909 (*Vita d'Arte* 1909).

I nuovi piani urbanistici fra demolizioni e "smontaggi"

A differenza dei beni mobili di valore storico artistico, la tutela e la salvaguardia del patrimonio architettonico sopravvissuto al terremoto, dovettero fare i conti con i tempi e le logiche della fase di ricostruzione. E i tempi di questa furono molto lunghi, tanto che la storiografia ha ormai evidenziato che la cosiddetta fase di "prima emergenza" durò circa un quinquennio e che la ricostruzione vera e propria cominciò dopo la pausa imposta dalla prima guerra mondiale (Coppola 1995). Non è questa la sede per elencare gli innumerevoli problemi di ordine economico, patrimoniale, urbanistico, edilizio e sociale che prolungarono così tanto questo periodo (si vedano i contributi di F.Cordova e A.Checco in questo volume). Di fatto, in attesa che tali problemi si risolvessero, nulla o ben poco si fece praticamente: a molti mesi dal terremoto, i giornalisti inviati a Messina descrivevano una viva "città di legno", nella quale ormai si svolgevano le principali attività economiche e civili, che contrastava con la città storica, quasi abbandonata e senza alcuna attività di recupero e sgombero in corso, nella quale le uniche presenze umane erano delle sentinelle militari. Alla fine di agosto del 1909, un inviato (Di Giorgi 1909) riferiva:

l'abbandono della città storica

> eppure la città sepolta è lì, a poche decine di metri, e mai è stata più morta e più tragica di adesso [...] Ora che gli scavi sono sospesi, ora che ben poco resta ancora da recuperare o da carpire per il momento fra le macerie, i quartieri sventrati sono lasciati in assoluto abbandono.

Le stesse date in cui furono redatti i piani regolatori di Reggio e Messina (rispettivamente marzo e dicembre 1911), così come i tempi di emanazione delle leggi scandiscono la lentezza della fase di ricostruzione. È indicativo che la promulgazione di norme tecniche per le riparazioni e costruzioni di edifici delle località colpite, si protrasse almeno per quattro anni: le regole previste in un primo decreto del 18 aprile 1909 (n.213), furono sostituite più di tre anni dopo da quelle definite "obbligatorie" contenute nel decreto n.1080 del 6 settembre 1912 (Coppola 1995; Sepe 1995). Queste furono poi inglobate, con modifiche, nel *Testo unico delle Leggi emanate in con-*

seguenza del terremoto del 28 dicembre 1908 promulgato il 12 ottobre 1913 (Ministero dei Lavori Pubblici 1913, si veda tale legislazione nell'*Appendice* di questo volume e nel DVD allegato).

Anche la ricostruzione o recupero e ripristino dell'edificato storico artistico ebbero tempi molto lunghi e spesso le vicende dei singoli monumenti durarono decenni. Ciò si spiega per due circostanze: i) inizialmente, come si è già accennato, gli edifici monumentali furono considerati di secondaria importanza; ii) inoltre, il loro destino fu subordinato all'approvazione dei nuovi piani regolatori delle due città, la cui realizzazione durò molti anni, anche per il notevole rallentamento imposto dalla prima guerra mondiale.

Come si è visto, il bilancio degli edifici monumentali di Messina e di Reggio colpiti dal terremoto del 1908 fu sicuramente grave. Tuttavia, esso contrasta con le quasi consolidate affermazioni, secondo cui solo pochissime opere architettoniche, ancora oggi esistenti, sarebbero le uniche testimonianze monumentali sopravvissute a quell'evento. Che fine fecero i monumenti non crollati e quelli rimasti parzialmente in piedi ? Essi erano rispettivamente circa il 24% e il 35% a Reggio e il 20% e il 30% a Messina. Quanto contarono e che spazio ebbero nei piani di ricostruzione delle due città le opere architettoniche sopravvissute? La risposta a questa domanda, per Messina, è forse nelle parole dell'architetto Valenti, che nel 1921 dovette ammettere:

> con dolore che il piano regolatore di Messina accrebbe la distruzione fatta dal terremoto, cancellando in massima parte anche le tracce topografiche della gloriosa Città, mentre sarebbe stato possibile, intervenendo tempestivamente, di contemperare le esigenze delle norme tecniche obbligatorie per i paesi colpiti dal terremoto, al doveroso rispetto verso le impronte del passato di una città più che millenaria (BCPa, n.5).

demolire o conservare

Secondo Valenti, purtroppo, il piano regolatore redatto dall'ingegnere Luigi Borzì, capo ufficio tecnico del comune, fu elaborato seguendo il "primo concetto che prevalse dopo il terremoto", ovvero "la distruzione di tutte le fabbriche preesistenti" e questo portò presto alla demolizione dei resti di edifici monumentali, tra cui la facciata della chiesa di San Giovanni di Malta, il Municipio e l'abside di San Gregorio, tutte evidenze architettoniche queste, per le quali lo stesso Valenti, a meno di un mese dal terremoto, aveva predisposto lavori di consolidamento e opere provvisorie di protezione (BCPa, n.1).

Gli studi di Lo Curzio (1985) e di Oteri (2005) hanno evidenziato come, dal punto di vista urbanistico, il terremoto del 1908 abbia segnato per Messina una netta cesura con il passato, mediata da un mutamento di strategia in ordine al recupero e alla conservazione dei beni architettonici nel corso delle lunghe fasi di studio e progettazione. Nel periodo iniziale, corrispondente più o meno al quinquennio successivo al terremoto è evidente da parte delle autorità competenti, in particolare del soprintendente Salinas, un'azione volta a tutelare quanto era sopravvissuto, nella convinzione che nella nuova città ricostruita si sarebbe conservato il patrimonio architettonico superstite. Alla ripresa dell'opera di ricostruzione, dopo la prima guerra mondiale, la conservazione dei beni architettonici non atterrati diventò meno prioritaria rispetto all'attuazione del piano regolatore del 1911, in particolare del nuovo impianto stradale previsto. Pertanto, mutando la strategia generale, mutò anche il destino dei singoli monumenti o delle parti di essi sopravvissute al terremoto.

Le fonti coeve consentono di verificare in modo più dettagliato il grado di attenzione rivolto alla tutela e alla salvaguardia di questa particolare categoria edilizia, confermando che solo una parte dei monumenti non atterrati dal terremoto sopravvissero alla nuova struttura urbana e al piano di ricostruzione della città. Eppure, alcuni di quei mo-

numenti non avrebbero avuto bisogno di dispendiosi interventi di ripristino perché, come si è visto, le fonti li descrissero con pochi danni. La già citata *Relazione* di Ettore Miraglia (BCPa, n.2), posteriore al 1911, getta luce sulla prevalente tendenza a sacrificare i monumenti risparmiati dal terremoto, qualora la loro esistenza avesse compromesso il nuovo piano stradale di Messina e la prevista separazione dell'area urbana in isolati. Miraglia, nei pochi casi in cui esplicita l'attività della Soprintendenza volta a tutelare il sopravvissuto, usa termini che denunciano la difficoltà di operare in questo senso, lasciando intravedere resistenze molto forti: si sa così che la Soprintendenza "non permise" la demolizione della chiesa di Sant'Elia, e "impedì" quella della chiesa di San Tommaso, tuttora esistenti. Si tratta però di interventi, che, seppur meritevoli, furono limitati e sporadici. In molti altri casi, quando l'esistenza di un edificio monumentale confliggeva con il nuovo piano regolatore, ne fu decisa la demolizione: ad esempio, per creare spazio al nuovo tracciato di corso Cavour furono minate la chiesa di San'Andrea di Avellino, poco danneggiata dal terremoto, quella di Santa Maria Maddalena (Fig.18), l'oratorio della Sanità, la cappella di San Giacomo, tutti edifici non crollati, e, le parti non atterrate delle chiese di Sant'Anna e dell'Annunziata dei Teatini (si vedano le Figure 25, 26 e 27 nell'elenco che segue). La creazione di vaste aree su cui ricostruire le nuove sedi di istituzioni pubbliche fu un altro motivo per demolire edifici, o parti di essi, che il terremoto del 1908 aveva invece risparmiato: nell'isolato destinato all'Università fu minata l'ex-chiesa di San Giovanni Battista, che non aveva subito alcun danno, e di cui si cercò di recuperare la facciata "smontandola".

Il passare del tempo sembra aver favorito una certa indifferenza per la perdita di monumenti. Proprio un tono rassegnato si coglie nelle parole dei contemporanei, che videro durante il lungo periodo della ricostruzione scomparire edifici come palazzo Brunaccini, destinato alla demolizione, anche se tutti i muri perimetrali erano in



Figura 18 Messina, chiesa di Santa Maria Maddalena rimasta in piedi dopo il terremoto del 1908: fu demolita per lasciare spazio al nuovo tracciato dell'attuale via 24 Maggio (S.F.I. 1909).



Figura 19 Messina, chiesa di Santa Pelagia dopo il terremoto del 1908 con i muri perimetrali non crollati: fu demolita per lasciare spazio al nuovo tracciato di via Sant'Agostino (Oliva 1914).

piedi. Tuttavia, la stessa sorte toccò anche a edifici per i quali si era sperato per alcuni anni nella sopravvivenza, come la chiesa di S.Pelagia (Fig.19): nel 1914 era ancora danneggiata, ma non del tutto distrutta tanto da poter "essere conservata e la sua portina della rinascenza dirà anch'essa ai posteri la pagina della sua storia" (Oliva 1914). D'altra parte, viene da chiedersi quanto attaccamento potesse esserci, e quindi quante voci di dissenso potessero levarsi, da una popolazione che, come ha evidenziato G.Restifo in questo volume, era solo in minima parte (2.000 persone circa) quella stessa che aveva abitato nella Messina pre-terremoto, aveva percorso le sue antiche strade e frequentato le sue chiese e i suoi palazzi. L'attuale palazzo della Provincia di Messina fu riedificato nell'area dell'isolato 315, un'area ottenuta sgombrando ciò che era rimasto degli storici edifici che vi si trovavano, cioè l'ex casa Professa dei Gesuiti, già adibita a sede della Provincia e di parte dell'ex complesso dei Domenicani (Passalacqua 2004). Di quest'ultimo tuttavia furono recuperare "smontandole" le due ali del chiostro con gli ambienti sovrastanti, rimaste in piedi. Inoltre, per ampliare l'area, fu demolita la chiesetta dell'Ave Maria e la parte sopravvissuta della cappella del Rosario. Lo stesso accadde nel sito del costruendo palazzo dell'Intendenza di Finanza, dove le due superstiti ali dell'ex chiostro di San Francesco furono in parte smontate e in parte demolite, e fu demolita con le mine la chiesetta di Sant'Antonio da Padova, non molto danneggiata. A proposito del complesso di San Francesco, va ricordato che all'inizio degli anni Venti del Novecento le ricordate tre absidi della chiesa omonima, subirono un destino diverso da quello voluto dalla Soprintendenza: preservate e "convenientemente consolidate" (BCPa, *Manoscritti*, 5Qq E 155, n.2) dalla demolizione sarebbero rimaste isolate all'interno di un giardino. Invece, furono smontate e ricomposte su un sito vicino, dove fu riedificata la nuova chiesa omonima posta in asse con il viale laterale.

la *Palazzata* demolita

Non fu questo l'unico edificio sul cui destino per anni si protrassero le decisioni: la *Palazzata*, l'opera architettonica più caratteristica e nota della città, fu demolita a cominciare dal 1913, a quasi cinque anni dal terremoto, per opera del Genio civile e dell'ufficio comunale preposto alla realizzazione del piano regolatore, senza molte voci di protesta (Oteri 2005). Eppure, come si è visto, non tutta la *Palazzata* era compromessa al punto da dover essere abbattuta, e di ciò c'era consapevolezza: ad esempio, nel marzo 1909 l'ingegnere Mariano Cannizzaro (1909) proponeva per "aggiungere comodità al porto" di riutilizzare almeno i piani terreni della *Palazzata* "trasformandoli in magazzini". Anche l'edificio più emblematico della città inserito in quel complesso architettonico, il Municipio, fu demolito perché, perdendo gli appoggi dei palazzi ai lati, avrebbe richiesto un consolidamento troppo costoso. Per lo stesso motivo tecnico – perdita di stabilità – anche le porte monumentali della *Palizzata*, benché non molto danneggiate, non poterono essere ripristinate e mantenute nel loro sito: si provvide a "smontarle" e a recuperare tutto il loro "partito", ossia tutti gli elementi architettonici di rivestimento.

Colpisce questa procedura dello "smontaggio": come si è visto, infatti, quando non fu possibile lasciare sullo stesso sito un edificio, l'intervento di tutela si esplicò smontando tutte le parti non crollate o quelle architettonicamente rilevanti. Non solo particolarità architettoniche di ridotte dimensioni, come portali, altari, decorazioni marmoree interne, ma intere ali di edifici o facciate. Spesso lo smontaggio appare l'unico modo per salvaguardare dalla distruzione elementi di interesse artistico. La casa Tripodo, edificio normanno più volte rimaneggiato, ancora in piedi nel 1913, aveva elementi pregevolissimi "degni di venir conservati prima che la dinamite compia l'opera di distruzione" (Oliva 1914).

Edifici monumentali in alcuni casi, dunque, trattati come beni mobili, o allo stesso modo, ad esempio, di statue commemorative e fontane, due tipologie di beni artistici che, sempre per realizzare il nuovo impianto stradale, a Messina furono smontati o rimossi, anche quando non danneggiati dal terremoto. Emblematico è cosa si fece delle "Quattro fontane" monumentali, collocate negli edifici ubicati ai quattro canti del crocevia tra via I Settembre e via Cardines: due furono ricomposte nel Museo Civico, dove attualmente si trovano, e due rimontate nei due edifici ricostruiti negli anni Venti del Novecento, all'incrocio dei nuovi tracciati delle due omonime vie. Furono anche smontati e spostati di sito, benché non danneggiati dal terremoto del 1908, i monumenti all'Immacolata (ora in piazza Duomo) e a Giovanni d'Austria, e le fontane Gennaro (ora nella piazza omonima poco lontano dal sito precedente), e del Nettuno, un tempo prospiciente il palazzo del Municipio, con la copia ottocentesca della statua originale di Giovanni Angelo Montorsoli (1507–1563).

dai crolli parziali alle demolizioni: edifici scomparsi

Si potrebbero citare molti altri casi di edifici monumentali parzialmente crollati che nel corso degli anni furono demoliti per lasciar spazio al nuovo impianto stradale, ma qui importa soprattutto sottolineare, che, riguardo al patrimonio monumentale, gli interventi urbanistici contribuirono notevolmente a cancellare il preesistente. E ciò anche per edifici (chiesa di San Francesco) per i quali erano già stati già spesi fondi per il consolidamento e la conservazione *in situ*. È curioso osservare, a tale proposito la vicenda di un edificio ricostruito subito dopo il terremoto, prima dell'approvazione del piano regolatore: il santuario di Montalto. Questo non fu soppresso, né cambiò di sito, ma fu riedificato in cemento armato con criteri considerati antisismici entro il giugno del 1911, ricalcando la pianta, le dimensioni e l'orientamento del preesistente, e riutilizzando parte dei materiali del preesistente (Oliva 1914). Tuttavia a pochi anni da questa ricostruzione, l'edificio fu in parte rifatto, invertendone l'orientamento: l'abside fu demolita e al suo posto fu costruita l'attuale facciata con due campanili.

Per rendere ragione delle modificazioni imposte dal piano regolatore basta forse ricordare che tutte le 9 chiese parrocchiali di Messina furono ricostruite: tutte conservarono il titolo, nessuna il sito preesistente. Molti edifici monumentali, in particolare quasi tutte le chiese (più di cento), la cui fondazione era stata opera di ordini religiosi, confraternite laiche, corporazioni professionali, o legata a particolari vicende storiche, non furono più ricostruiti neanche in un sito diverso, e le loro tracce si perdono nel nuovo tessuto urbano; il toponimo di strade e piazze ne conserva in alcuni casi il ricordo.

assenza di norme per la ricostruzione dei monumenti

È forse opportuno in questo contesto ricordare, che nel *Testo Unico delle leggi per la ricostruzione* (Ministero dei Lavori Pubblici 1913) non furono previste norme specifiche per le riparazioni degli edifici monumentali: l'opportunità e gli eventuali metodi di ripristino furono demandati a valutazioni specifiche dei singoli casi, ma con delle limitazioni. Infatti, per "le riparazioni degli edifici di carattere nazionale, in ispecie per valore artistico, storico od archeologico, sarà stabilito caso per caso, il partito da seguire pel loro consolidamento" (art.216). L'unica restrizione esplicitamente prevista era relativa all'altezza: l'edificio "per ragioni di pubblica utilità, di servizio pubblico, di culto, d'interesse artistico, o di esercizio industriale", poteva avere o mantenere un'altezza superiore ai 10 m (e comunque non superiore ai 16) solo se "isolato", cioè circondato da un'area libera larga almeno la metà dell'altezza dell'edificio (art.187). Questo potere decisionale lasciato ai singoli uffici comportò però a volte una ulteriore dilazione dei lavori. È il caso della cattedrale di Messina, nella quale, per ogni cambiamento di progetto fu necessaria la composizione di commis-



sioni apposite (BCPa, n.5), con tutte le implicazioni burocratiche che ciò comportò. Alla fine questo edificio fu ricostruito, riutilizzando sì parti preesistenti, ma con l'orientamento un po' modificato e con nuove forme (Figg.20 e 21).

i "recuperi" del terremoto: emergono i volti perduti di monumenti

Il terremoto del 1908 fu anche in qualche sporadico caso, una "occasione" di recupero e valorizzazione di opere architettoniche antiche, il cui valore in precedenza non era adeguatamente riconosciuto. A Messina nelle adiacenze della chiesa dell'Annunziata dei Catalani, della quale oggi si possono vedere le originarie forme dell'edilizia saracena unite a elementi bizantini, nel corso dei secoli erano stati costruiti corpi di fabbrica, come il tardo-medievale ospizio dei Trovatelli, che avevano in parte oscurato il pregio dell'edificio. Il terremoto del 1908, facendo crollare queste costruzioni posteriori (dell'ospizio rimasero in piedi il portale e porzioni di mura subito demolite), restituì l'aspetto originario alla chiesa, che isolata da altri edifici, fu restaurata e consolidata negli anni 1926-32. Allo stesso modo, la chiesa di San Tommaso Apostolo, oggi indicata come uno dei pochi monumenti precedenti al terremoto, era prima del 1908 adibita addirittura a uso di forno: la Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia si oppose alla demolizione della chiesa "rimasta integra" dopo il terremoto e ne promosse il restauro, ripristinandone l'uso originario.

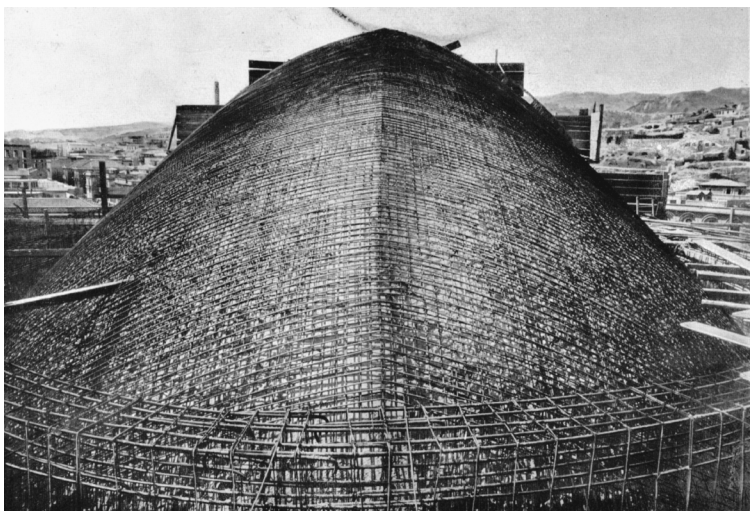


Figure 20 e 21 Messina, cattedrale: (*in alto*) veduta esterna della piccola abside meridionale, crollata in parte, con l'armatura metallica del corrente di base e dei montanti, incastrata nella zona basamentale antica; (*a sinistra*) catino della grande abside dopo la demolizione delle strutture murarie preesistenti, con la doppia armatura metallica per il getto del calcestruzzo (da Min. LL. PP. 1932).

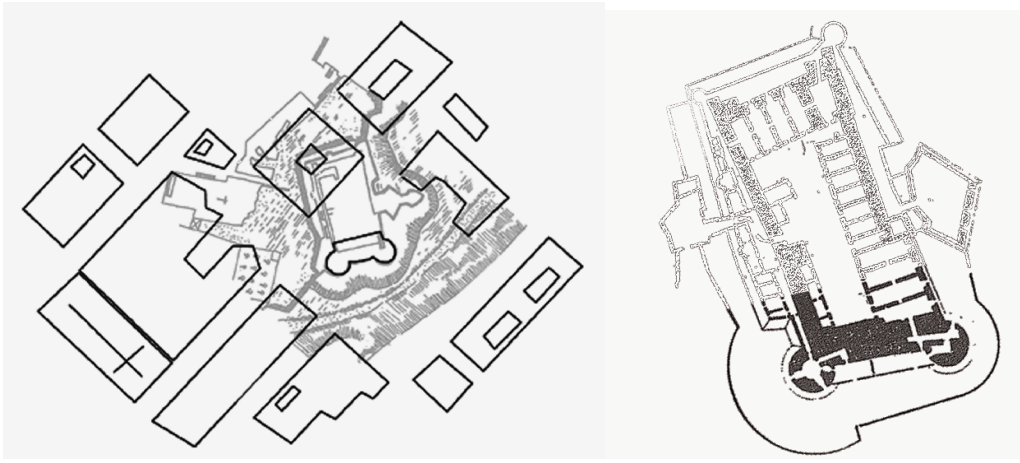


Figura 22 Reggio Calabria: (*a sinistra*) impianto dell'area castello–cattedrale prima (in grigio) e dopo (in nero) il terremoto del 1908; (*a destra*) pianta del Castello Aragonese: in grigio la parte demolita dopo il terremoto del 1908; in nero quella rimasta e ancora esistente (Cagliostro 1981, piante rielaborate).

La tendenza a subordinare la sopravvivenza degli edifici monumentali risparmiati in tutto o in parte dal terremoto al piano di ricostruzione, prevalse anche a Reggio Calabria. Il rimodellamento del reticolo stradale e in particolare un nuovo impianto della piazza antistante la cattedrale impose un nuovo riposizionamento di questo edificio, con conseguente demolizione totale delle consistenti parti rimaste in piedi e recuperabili dopo il terremoto: lo spostamento di sito della cattedrale, fu realizzato smontando e rimontando alcune parti, tra cui la cappella del Santissimo Sacramento, rimasta illesa, con i marmi che la rivestivano (Fiorillo 2005-2006). In realtà, nel piano regolatore approvato nel marzo 1911, le due piazze più importanti della città, piazza Duomo e piazza Vittorio Emanuele, erano state conservate nelle dimensioni e nell'impianto esattamente com'erano prima del terremoto. Tuttavia, l'assessore ai lavori pubblici del comune, l'ingegnere Giuseppe Valentino, nel luglio di quello stesso anno ritenne "indispensabile" cambiarle per renderle più funzionali alla ricostruenda città moderna. Così piazza Duomo di "forma indefinibile, antigeometrica, irregolarissima", poiché il prospetto del Duomo stava "a sghimbescio della piazza stessa", avrebbe dovuto essere rettificata e resa rettangolare. Allo stesso modo, piazza Vittorio Emanuele già "molto piccola per la vecchia città" sarebbe stata ancor più piccola per la nuova. Pertanto su proposta di Valentino (1928) fu ampliata e rettificata. Il "vecchio castello" che ricordiamo non subì crolli o danni consistenti nelle parti antiche più robuste, fu quasi del tutto demolito per creare l'attuale omonima piazza (Fig.22).

i piani di ricostruzione sopprimono dei monumenti non crollati

Il rimodellamento dell'area attorno a queste due piazze portò alla scomparsa di un altro complesso monumentale: la chiesa di San Gregorio Magno, poco danneggiata dal terremoto, fu demolita per lasciare lo spazio al nuovo tracciato di via Tommaso Campanella; insieme ad essa scomparve la sottostante chiesa degli Ottimati, di origine bizantina, che pure aveva resistito nel 1908. L'attuale chiesa degli Ottimati, fu costruita vicino al sito preesistente: in essa furono rimontati alcuni elementi dell'originaria omonima, tra cui parti dei mosaici del pavimento (Oteri 2004). E ancora: nel gennaio 1920 la caserma Sant'Agostino, guarnigione tardosettecentesca era "finalmente in via di demolizione" per liberare il sito destinato al prolungamento della via Marina (Valentino 1928).



Figura 23 Reggio Calabria: interno dell'ex chiesa di S.Gregorio Magno, costruzione tardo–settecentesca adibita a Biblioteca Comunale prima del terremoto del 1908. L'evento sismico danneggiò solo la parte esterna, facendo cadere il coronamento superiore della facciata. Nonostante l'edificio fosse quasi integro fu demolito, insieme alla sottostante chiesa degli Ottimati, per lasciare spazio al nuovo tracciato di via Tommaso Campanella (S.F.I. 1909).

Un bilancio della perdita

Gli effetti distruttivi del terremoto del 1908 a Messina e Reggio Calabria hanno interessato in modo gravissimo anche il patrimonio monumentale delle due città, con distruzioni pressoché totali o parziali. Una non minima percentuale (rispettivamente il 20% e il 24%) di edifici architettonicamente rilevanti, però, non crollò, anche se subì danni più o meno gravi. L'istanza conservativa degli organi preposti alla tutela del patrimonio storico-artistico, rivolta nell'immediato ai soli beni mobili, fu più problematica per le evidenze architettoniche. Ciò che sopravvisse alle demolizioni eseguite per recuperare i corpi di chi era rimasto sotto le macerie o a quelle resesi necessarie in caso di parti pericolanti, non fu, se non in pochi casi, tenuto in considerazione, quando furono redatti i nuovi piani regolatori delle due città, i quali previdero cambiamenti sostanziali anche degli impianti stradali. La realizzazione di tali nuovi assetti comportò la demolizione di edifici o parti di essi rimaste in piedi, la cui sopravvivenza non era compatibile con la città moderna che si voleva ricostruire. Un altra procedura adottata, per "rimuovere" parti architettonicamente rilevanti, che il terremoto aveva risparmiato fu lo smontaggio, senza programmarne, però, la ricollocazione. Durante la lunga e complessa fase della ricostruzione, le strategie di conservazione, poiché non sempre chiare e non condivise dalle diverse istituzioni in campo, mutarono e mutò di pari passo anche il destino di alcuni edifici che scomparvero definitivamente o cambiarono sostanzialmente aspetto.
[segue *Elenco dei monumenti danneggiati di Messina e di Reggio Calabria*]

Elenco degli edifici monumentali di Messina e di Reggio Calabria danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908

Gli edifici sono divisi per città e tipologia (religioso e civile) e ordinati all'interno delle due categorie in ordine alfabetico, contrassegnati con lo stesso numero con cui sono localizzati nella relativa mappa: per Messina le Figure 24a e 24b, per Reggio la Figura 35. I numeri tra parentesi quadra indicano gli edifici localizzati fuori carta e quelli tra parentesi quadra e in corsivo gli edifici per i quali non è stato possibile identificare la localizzazione. Per Messina i numeri contrassegnati con un asterisco [*] rimandano alla mappa del particolare del centro storico della Figura 24b, e quelli senza asterisco alla mappa d'insieme della Figura 24a. Tra parentesi tonda, dopo il nome dell'edificio, sono indicate le date dei terremoti avvenuti dopo il 1783, che causarono danni prima del 1908. La sintesi dei danni alla *Palazzata* di Messina, in quanto costituita da più edifici, di cui alcuni descritti anche singolarmente, si trova alla fine di questo elenco e non è numerata, anche se gli effetti sui singoli isolati sono stati rappresentati in mappa.

Messina

Edifici religiosi – chiese e conventi

1* Addolorata (o dei Sette Dolori) – chiesa (non più esistente) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli; le parti rimaste in piedi, tra cui l'abside, molto lesionata, furono demolite. L'area corrispondente all'altare maggiore fu occupata dal prolungamento di via dei Monasteri (attuale 24 Maggio) e la rimanente aggregata all'isolato 306 (BCPa, n.2; Oliva 1914).

2* S.Agata dei Minoriti – chiesa (non più esistente) Crollo di gran parte della chiesa, in cattivo stato di conservazione prima del terremoto; rimase in piedi, leggermente danneggiata la facciata settecentesca, mai completata. Prima della demolizione totale furono smontati dettagli architettonici della facciata e recuperati alcuni arredi interni. Il sito fu aggregato all'isolato 308 (BCPa, n.2; Oliva 1914).

3* S.Agata dei Minoriti – convento (non più esistente) Crollo di gran parte dell'edificio ubicato in piazza Duomo; i resti furono demoliti poco tempo dopo il terremoto (Oliva 1914).

4* Agonia – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu in parte occupato dal tracciato di via Malvagna e in parte aggregato all'isolato 294 (BCPa, n.2).

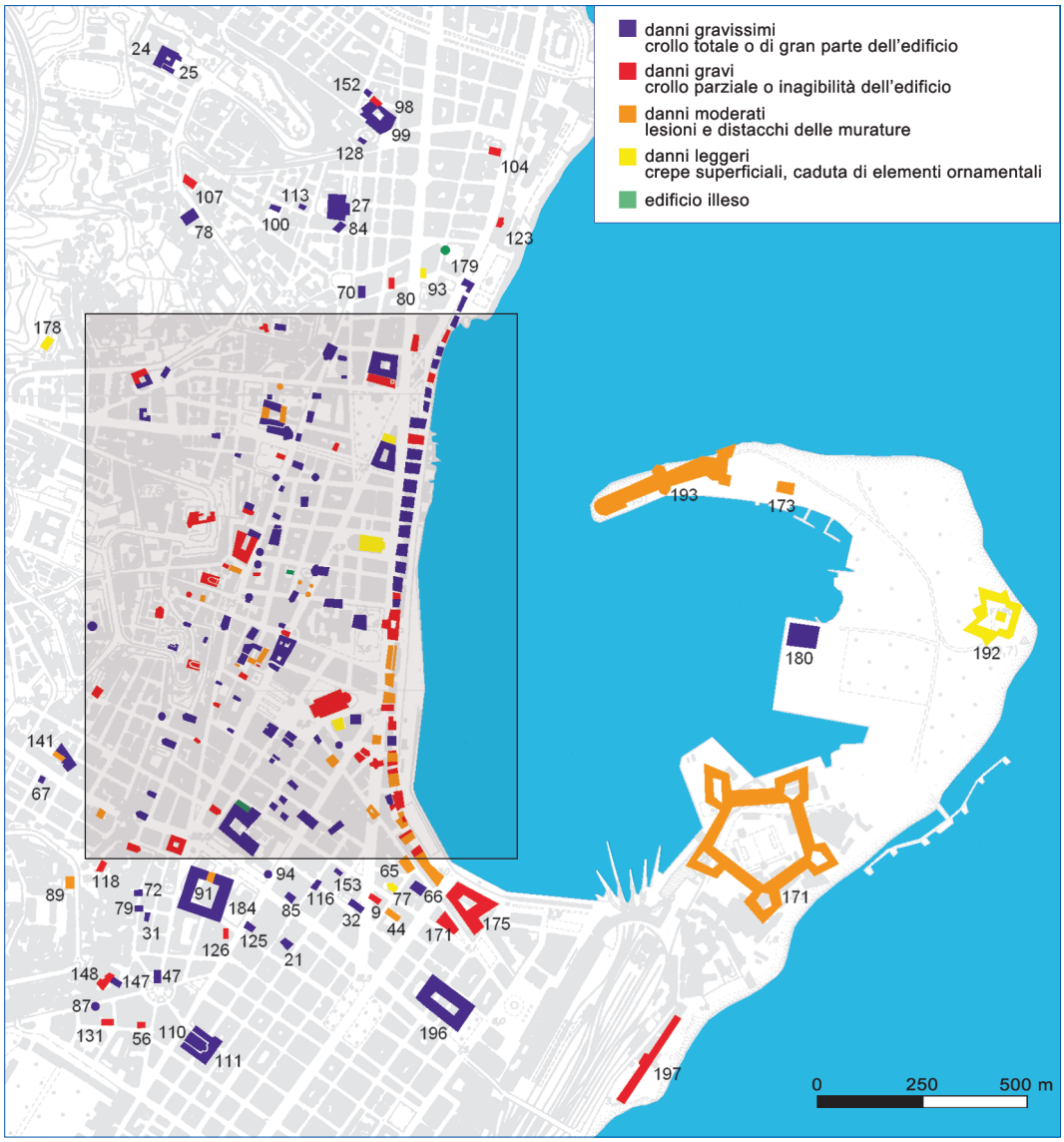
5* S.Agostino – chiesa (non più esistente) Crollo quasi totale dell'edificio: rimase in piedi il muro perimetrale ovest della navatina e gli altari a esso annessi che furono danneggiati; prima della totale demolizione furono recuperate porzioni del portale medievale a sesto acuto su via dei Monasteri, che era crollato. La chiesa fondata nel Trecento e ingrandita nel tardo Seicento, era riccamente decorata all'interno. Il sito fu occupato dall'incrocio dei nuovi tracciati delle vie S.Agostino, Rocca Guelfonia e 24 Maggio (BCPa, n.1a e n.2; *L'Ora* 1909, n.1; Oliva 1914).

6* S.Andrea d'Avellino – chiesa (non più esistente) L'edificio, benché chiuso al culto perché giudicato in precarie condizioni di stabilità prima del terremoto, resistette all'urto della scossa e subì danni non gravi non meglio precisati. La chiesa, a pianta circolare con cupola, costruita a metà dell'Ottocento fu demolita con mine per lasciar spazio al nuovo tracciato di corso Cavour, all'incrocio con via Garibaldi (BCPa, n.2; *L'Ora* 1909, n.1 e n.13; *Il disastro...* 1910; Mercalli 1909; Oliva 1914)

7* S.Andrea d'Avellino – ex-convento (poi palazzo di Giustizia o dei Tribunali) (1894; 1905) Crollo di gran parte dell'edificio adibito a Corte d'Appello, Tribunale e Pretura (BCPa, n.2; *L'Ora* 1909, n.1 e n.8; Mercalli 1909; Foto in S.F.I. 1909).

8* Angelo Custode – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu aggregato all'isolato 363 (BCPa, n.2).

9 S.Angelo dei Rossi – chiesa (non più esistente) Crollo di tutto l'interno dell'edificio; rimase in piedi la facciata, da poco restaurata, e



altre parti consistenti non meglio precisate dei muri perimetrali; nel gennaio 1909 la Soprintendenza ravvisò la possibilità di conservare la chiesa, consolidando le parti non crollate e ricostruendo quelle cadute. Tuttavia, successivamente fu decisa la demolizione totale dell'edificio cinquecentesco, da cui fu smontato il portale quattrocentesco e furono recuperati dei dipinti. Gran parte del sito fu occupata dal nuovo tracciato di via Garibaldi; la restante fu aggregata all'isolato 284 (BCPa, n.1a e n.2; *L'Ora* 1909, n.1; Oliva 1914).

10* Anime del Purgatorio – chiesa (non più esistente) (1905) Crollo del muro esterno del lato ottagonale nord prospiciente via Garibaldi e della corrispondente parte della volta affrescata. Secondo la perizia dell'architetto Valenti del 25 gennaio 1909 la chiesa, era "quasi integra" a parte quel crollo, ma a distanza di 13 anni il funzionario della Soprintendenza Ettore Miraglia affermò che l'intero edificio barocco era stato demolito perché assai danneggiato era divenuto pericolante. In realtà nel P.R. il sito su cui si trovava la chiesa era destinato al prolungamento di via Garibaldi. Questo edificio fu costruito a partire dal 1620: era a pianta ottagonale con sei ricche cappelle interne. In origine aveva un'alta cupola, crollata poi a causa dei terremoti del 1783 e sostituita nei restauri successivi da una coper-

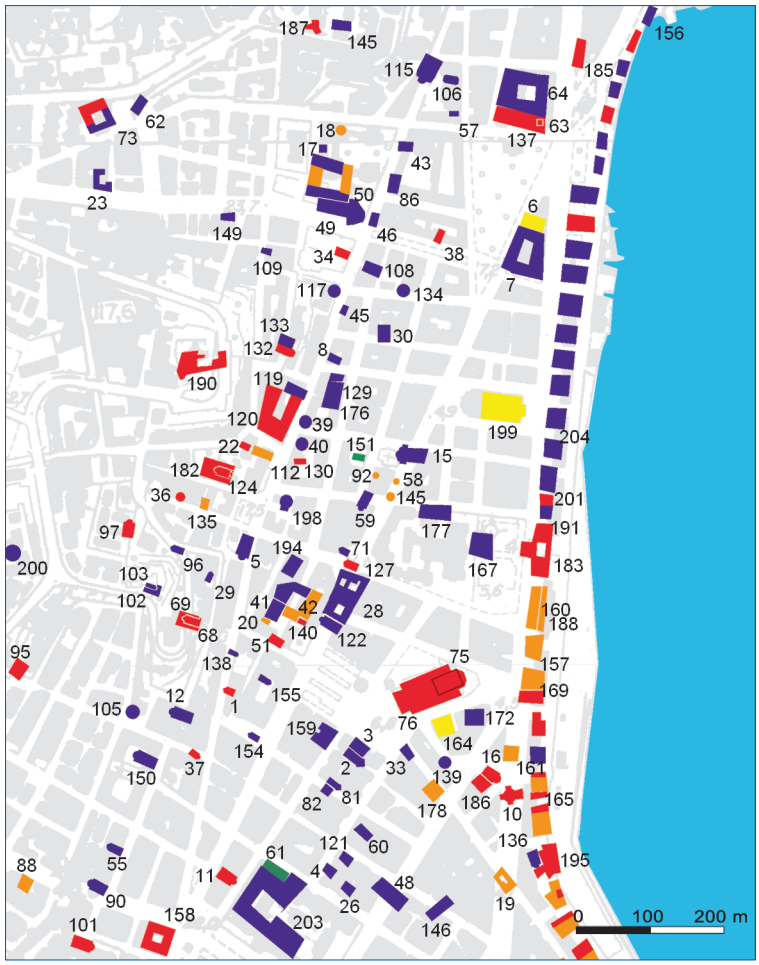


Figure 24a e 24b Messina: danni causati dal terremoto del 1908 agli edifici monumentali, localizzati nell'attuale area urbana (24a *nella pagina precedente*) e del centro storico (24b *in alto*). Ogni edificio ha lo stesso numero con cui è ordinato nell'elenco in cui sono analizzati i danni dei singoli monumenti (gli edifici per cui la localizzazione è stata individuata sulla base di riferimenti approssimativi sono rappresentati con un cerchio).

tura a otto spioventi (BCPa, n.1a e n.2; Foto in S.F.I. 1909).

11* S.Anna (o S.Lorenzo) – chiesa (non più esistente) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli; le parti dell'edificio rimaste in piedi furono demolite dopo aver recuperato decorazioni e dipinti. La parte absidale del sito fu occupata dal nuovo allineamento di corso Cavour e la restante fu aggregata all'isolato 267 (BCPa, n.2).

12* S.Anna del Monastero – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio. Furono recuperati dei dipinti e un paramento marmoreo e i resti furono demoliti; la parte del sito verso il prospetto fu occupata dal prolungamento di via Gesù e Maria delle Trombe, la restante aggregata all'isolato 254 (BCPa, n.2; *L'Ora*, 1909, n.1).

[13] Annunziata degli Agostiniani Scalzi – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio. Il sito fu occupato dall'attuale piazza Zaera (BCPa, n.2).

[14] Annunziata degli Agostiniani Scalzi – convento (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio (*Il disastro...* 1910).

15* Annunziata dei Teatini (o S.Antonio Abate; Figg.25, 26 e 27) – chiesa (ricostruita su un sito vicino) (1894) Crollo di gran parte dell'edificio: rimasero in piedi l'angolo sud-est della facciata rovesciatasi all'interno, alcuni muri della

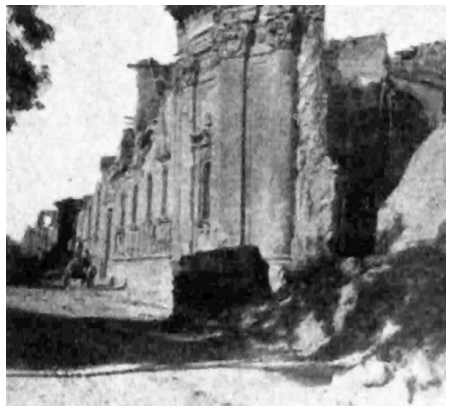
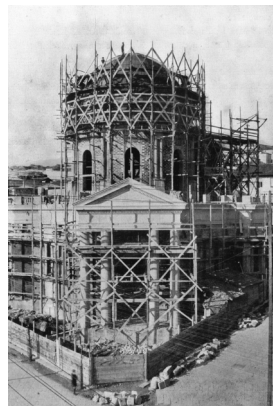




Figure 25, 26 e 27 Messina, chiesa dell'Annunziata dei Teatini: (*a sinistra*) prima del terremoto con le forme barocche progettate da Guarino Guarini (Oliva 1914); (*al centro*) i resti della parte della facciata e delle cappelle nel lato sud-est, tutti elementi poi demoliti per lasciare spazio al nuovo tracciato di corso Cavour (Oliva 1914); (*a destra*) la costruzione della nuova chiesa omonima in un sito vicino, allineata con il nuovo reticolo stradale (da Min. LL. PP. 1932).

parte absidale, le cappelle del lato sud, compresa quella del transetto. Prima della demolizione dei resti della chiesa, costruita nel XVII secolo su progetto di Guarino Guarini, furono recuperati dei dipinti e smontati due monumenti marmorei rimasti in parte integri. Il sito fu occupato dal nuovo tracciato di corso Cavour e di via S.Maria la Stella. La chiesa omonima attuale, che ha anche il titolo di parrocchia di S.Antonio Abate, fu ricostruita in un sito vicino (BCPa, n.1a e n.2; *L'Ora* 1909, n.1; Oliva 1914).

16* SS.Annunziata dei Catalani – chiesa (ancora esistente) (1894) L'edificio rimase in buona parte in piedi: crollarono il muro ad arcate del lato nord, la volta cilindrica della navata centrale, l'angolo nord-ovest dell'edificio, con il portale della navatina settentrionale; rimasero in piedi il muro ad arcate del lato sud, non danneggiato, e tutto il presbiterio nelle cui cupole, volte e muri si aprirono lesioni. Non subirono alcun danno i portali centrale e meridionale del prospetto. Il crollo dei corpi di fabbrica addossati alla chiesa nel lato nord aggiunti all'edificio nel corso dei secoli, rese visibile la struttura originaria del muro esterno risalente all'edificio preesistente normanno. Tra i corpi contigui parzialmente crollati ci fu l'Ospizio dei Trovatelli (si veda). A pochi giorni dal terremoto, la Soprintendenza dichiarò l'intento di conservare l'edificio prevedendo lavori per isolare e riparare la chiesa: demolizione dei corpi moderni, consolidamento del muro di facciata; ricostruzione del muro nord e della volta da rifare in cemento armato e riparazione delle lesioni anche con catene di ferro. La spesa prevista fu di 3000 lire. La Soprintendenza riuscì a fare approvare una modifica al P.R., che prevedeva la demolizione totale, e la chiesa, risalente al XIII secolo, fu effettivamente isolata dai resti delle costruzioni circostanti e restaurata. Le divergenze tra il Comune che voleva risistemare il piano stradale antistante l'edificio e la Soprintendenza ai monumenti impedì la prosecuzione di uno scavo nell'antistante piazza che aveva cominciato a mettere in luce altri resti della preesistente chiesa (BCPa, n.1a, n.2 e n.5; *L'Ora* 1909, n.1; Oliva 1914).

17* S.Antonio da Padova – cappella (non più esistente) Crollo pressoché totale della cappella, ubicata in un braccio del chiostro del convento di S.Francesco d'Assisi (BCPa, n.2; Oliva 1914).

18* S.Antonio da Padova – chiesetta (non più esistente) Danni non meglio precisati. La chiesetta fu demolita e il sito fu aggregato all'isolato 394 destinato al costruendo palazzo dell'Intendenza (BCPa, n.2).

19* Arcivescovato – palazzo Il palazzo rimase in piedi e subì danni moderati; in alcune stanze non meglio precisate si aprirono profonde lesioni tali che fu necessario chiuderle. Costruito dopo il 1783, il palazzo era rimasto incompleto del piano nobile previsto dal progetto. Arcivescovato e Seminario furono demoliti: il P.R. previde

che il loro sito fosse attraversato a metà dal prolungamento di via Garibaldi (ASVat, fasc.1(a) e fasc.2; *L.Naz.* 1909, n.2 e n.12; Oliva 1914).

20* Ave Maria – chiesetta (non più esistente) Danni non meglio precisati; alcune delle parti rimaste in piedi divenute col tempo pericolanti furono demolite con le mine. Il sito fu in parte occupato dal nuovo tracciato di via Oratorio S.Francesco e in parte aggregato all'isolato 315 destinato al costruendo palazzo della Provincia (BCPa, n.2).

21 S.Bartolomeo (o Immacolatella) – chiesa (non più esistente) (1894) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu aggregato all'isolato 218 (BCPa, n.2; Oliva 1914).

22* S.Biagio – chiesetta (non più esistente) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli. Parte del sito fu occupata dai tracciati delle vie S.Camillo e Rocca Guelfonia e parte fu aggregata agli isolati 325 e 326 (BCPa, n.2).

23* Buon Pastore – monastero e istituto femminile (ricostruito) (1905) Crollo quasi totale: rimasero in piedi solo ridotte porzioni dell'edificio e muri pericolanti. Fu ricostruito più o meno sullo stesso sito; attualmente è sede della Soprintendenza ai Beni Culturali di Messina (ASVAt, fasc.25; *Il disastro*... 1910).

24 Cappuccini (Madonna di Pompei) – chiesa Crollo pressoché totale dell'edificio (BCPa, n.2).

25 Cappuccini – convento Danni e crolli gravissimi, tali che l'intero edificio dovette essere del tutto ricostruito (ASVAt, fasc.25; *Il disastro*... 1910).

26* Carminello – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale; il sito fu aggregato all'isolato 294 (BCPa, n.2).

27 Casa Pia – ospizio (1894) Crollo pressoché totale dell'edificio, che era stato costruito intorno al 1850 (Oliva 1914).

28* (Ex) Casa Professa (poi Prefettura, Provincia e Questura) – palazzo (1894; 1905) Il palazzo crollò quasi totalmente, nonostante alcuni recenti consolidamenti in cemento armato; rimase in piedi solo il muro di facciata su via Cavour. Era un vasto edificio in origine Casa Professa dei Gesuiti poi rimaneggiato per ospitare Prefettura, Questura, Provincia e Archivio provinciale di Stato (*L.Naz.* 1909, n.1; Oliva 1914; Cartoline, 1).

29* S.Caterina da Siena (Biancuzze) – conservatorio (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, che non fu ricostruito. Parte del sito fu occupata dal nuovo tracciato di via Gesù e Maria delle Trombe e parte aggregata all'isolato 262 (BCPa, n.2).

30* S.Caterina dei Bottegai – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, che non fu ricostruito. Parte del sito fu occupata dal prolungamento di via Alighieri e parte aggregata all'isolato 369 (BCPa, n.2).

31 S.Caterina detta Cuore di Gesù – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio costruito nell'Ottocento. Il sito fu aggregato all'isolato 185 e la chiesa non fu ricostruita (BCPa, n.2).

32 S.Caterina Valverde – chiesa (ricostruita su parte del sito preesistente) Crollo quasi totale di tutta la parte superiore della chiesa delle canonichesse di S.Agostino: caddero il tetto, la parte superiore dell'abside, la volta della navata e rimasero in piedi i muri perimetrali fino all'altezza delle cappelle della navata, i cui affreschi furono abbastanza conservati. In un primo momento fu previsto di consolidare quanto sopravvissuto, ma dopo alcuni anni, smontate alcune porzioni della decorazione marmorea interna e il portale del prospetto principale, la chiesa fu demolita, perché la parte absidale ricadeva sul prolungamento di via Garibaldi previsto dal P.R.; sulla rimanente parte del sito, aggregata all'isolato 283, fu ricostruita l'attuale chiesa omonima (BCPa, n.1a e n.2; *L'Ora* 1909, n.1; Oliva 1914).

33* Cattolica (o S.Maria del Graffeo o della Lettera) – ex-chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale della chiesa risalente al XII secolo e ampiamente rimaneggiata nel 1732: rimasero in piedi parti architettonicamente rilevanti della facciata, che furono inglobate e sono tuttora visibili nella palazzina in via I settembre (civico 171), in angolo con via dell'Università. Il sito fu occupato in gran parte dal prolungamento di via Malvagna (BCPa, n.1a e n.2; *L'Ora* 1909, n.1; Oliva 1914).

34* S.Chiara – chiesa (non più esistente) Crollo della parte superiore della facciata sovrastante il portale centrale; non sono precisati altri danni. La chiesa costruita nel 1856, fu demolita e

il sito fu aggregato all'isolato 373 (BCPa, n.2; Oliva 1914; Foto in S.F.I. 1909).

[35] S.Clemente – chiesa (ricostruita su diverso sito) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu aggregato all'isolato 41 destinato alla ricostruzione dell'Ospizio Collereale (attuale via Catania 40). Una chiesa intitolata a S.Clemente fu ricostruita, nell'attuale via Centonze (BCPa, n.2).

36* Consolazione (o Anime del Purgatorio) – oratorio (non più esistente) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli. Prima della totale demolizione fu recuperato un bassorilievo nell'atrio dell'originario convento. Il sito fu aggregato all'isolato 266 (BCPa, n.2).

37* Ss.Cosma e Damiano – chiesa (non più esistente) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli. Prima della demolizione della parte rimasta in piedi furono smontati alcuni elementi architettonici marmorei; il sito fu aggregato all'isolato 255 (BCPa, n.2; Oliva 1914).

38* Ss.Crispino e Crispiniano – chiesa (ricostruita su un sito diverso) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli. Prima della demolizione della parte rimasta in piedi fu recuperato qualche dettaglio marmoreo. Parte del sito fu occupata dal prolungamento di via degli Antoni e la restante aggregata all'isolato 386 (BCPa, n.2).

39* S.Cristoforo – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale; recuperato qualche dipinto. Parte del sito fu occupata dal nuovo tracciato di via Montevergine, parte aggregata all'isolato 334 (BCPa, n.2).

40* S.Dioniso – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale; rimasero in piedi il portale del prospetto da cui fu smontato l'architrave marmoreo del XVI secolo e quello del lato ovest del secolo XV. Il sito fu aggregato all'isolato 327 (BCPa, n.2).

41* S.Domenico – ex-chiesa (non più esistente) Crollo delle parti architettoniche esistenti ancora nel 1908, sopravvissute all'incendio che nel 1848 aveva distrutto gran parte della chiesa. L'area fu aggregata al sito destinato al palazzo della Provincia (BCPa, n.2; Oliva 1914).

42* S.Domenico – ex-convento (non più esistente) Crollo totale delle corsie nord e ovest del chiostro; danni moderati alle altre due corsie, che furono "smontate" e rimosse dal sito destinato alla costruzione del palazzo della Provincia. Il chiostro del convento era stato restaurato poco prima del terremoto e due ali dell'edificio ospitavano la scuola provinciale femminile (BCPa, n.2; Oliva 1914).

43* S.Elenuccia – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale; parte del sito fu occupata dal prolungamento di via Casa Pia e parte aggregata all'isolato 395 (BCPa, n.2).

44 S.Elia – chiesa (ancora esistente) La chiesa, costruita nel tardo Seicento, non crollò. Si aprirono crepe nella volta e caddero alcuni pezzi in prossimità del portale principale. Nel piano di ricostruzione della città era prevista la demolizione di questo edificio, adibito già dal 1866 a magazzino; la Soprintendenza ai Monumenti si oppose, per il particolare pregio degli stucchi interni di fine Settecento e promosse un restauro; la chiesa nel 1911 era aperta al culto (BCPa, n.2; Oliva 1914).

45* S.Elisabetta – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio. Parte del sito fu occupata dal nuovo tracciato di via Monasteri (ora via 24 Maggio) e parte aggregata all'isolato 368 (BCPa, n.2).

46* S.Erasmo – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu dichiarato non ricostruibile perché destinato a creare la piazza antistante il prospetto del palazzo dell'Intendenza (BCPa, n.2).

47 S.Euno (o S.Maria dell'Accomandata) – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu interamente occupato dalla attuale piazza Lo Sardo (BCPa, n.2).

48* S.Filippo Neri – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale della chiesa a tre navate, fondata nel XII secolo e rifatta all'inizio del Seicento. Parte del sito fu occupata dal nuovo tracciato di via Cardines e parte aggregata all'isolato 294 destinato alla costruzione dell'Istituto Tecnico Nautico (BCPa, n.1a e n.2; *L'Ora*, 1909, n.1; Oliva 1914).

49* S.Francesco d'Assisi (o S.Francesco all'Immacolata) – chiesa (ricostruzione in un sito adiacente) (1894) Crollo di gran parte dell'edificio, le cui strutture originarie risalivano al Duecento: rimasero in piedi parte delle tre grandi ab-

sidi con l'inizio delle crociere che decoravano le volte absidali; rimase in piedi anche parte dell'angolo nord-ovest dell'edificio. Subito dopo il terremoto si previde di ricostruire le parti cadute dei muri delle tre absidi, concatenandole in modo da mantenere isolate le absidi. La Soprintendenza ai Monumenti si oppose alla loro demolizione, e nel 1921 i lavori di consolidamento erano stati in gran parte eseguiti. Tuttavia, per porre la chiesa in asse con la via laterale e lasciare libera l'area antistante il costruendo palazzo dell'Intendenza, negli anni Venti le absidi furono smontate e inglobate, insieme ad altri elementi architettonici della chiesa preesistente (portale principale del Quattrocento e soprastante rosone, e portale laterale ad arcata ogivale dei primi del Cinquecento), nell'attuale omonima chiesa costruita in un sito adiacente al preesistente (BCPa, n.1a, n.2 e n.5; Oliva 1914).

50* S.Francesco d'Assisi (o all'Immacolata) – chiostro ed ex convento (poi Intendenza di Finanza) (1894) Crollo delle corsie nord e sud del chiostro dell'ex-convento e dei locali sovrastanti. A più di un anno dal terremoto crollarono tre arcate della corsia ovest. Rimase in piedi tutta l'ala est del chiostro e cioè il portico il piano sovrastante di recente costruzione e l'attico di coronamento. All'epoca del terremoto l'ex-convento era sede dell'Intendenza di Finanza. Quando il Ministero dei Lavori Pubblici chiese la demolizione totale del chiostro per iniziare la costruzione del palazzo dell'Intendenza di Finanza, la Sovrintendenza ai Monumenti scelse di "smontare" la corsia est e la parte rimasta in piedi della corsia ovest (BCPa, n.2 e n.5; Oliva 1914).

51* S.Francesco delle Stimmate – oratorio (non più esistente) Crollo totale del tetto e della volta, del muro del lato nord, e di porzioni degli altri muri perimetrali; parziale crollo della adiacente cappella del Crocifisso e della volta a lunette del vestibolo contiguo; danni ai dipinti che avevano un certo valore e alla secentesca pila dell'acqua santa; complessivamente il volume delle macerie da sgombrare subito dopo il terremoto fu stimato in 200 metri cubi circa. Negli anni seguenti i resti dell'oratorio, costruto nel Seicento, furono demoliti e il sito fu aggregato all'isolato 306 (BCPa, n.1a e n.2; Oliva 1914).

52 S.Francesco di Paola – chiesa (1894) Crollo del tetto e dei muri perimetrali: rimasero in piedi la facciata, di cui cadde il coronamento, e la parte absidale. I resti furono demoliti e il sito fu in parte attraversato dal prolungamento di via delle Fabbriche, e in parte aggregato agli isolati 507 e 508 (BCPa, n.2; Baratta 1910; Oliva 1914**;** Foto in S.F.I. 1909).

53 S.Francesco di Paola – convento (1894) Crolli molto estesi non meglio precisati (Oliva 1914).

[54] Gesù e Maria del Buon Viaggio – chiesa (ancora esistente) Non subì crolli né gravi danni; nel 1911 era aperta al culto (BCPa, n.2).

55* Gesù e Maria delle Trombe – chiesa (esistente sullo stesso sito) Crollo di gran parte dell'edificio: rimase in piedi la parte sinistra della facciata, che divenuta pericolante fu demolita, il muro sinistro interno e parte dei muri delle quattro profonde cappelle interne. Per alcuni anni i resti della chiesa secentesca, a una navata e riccamente decorata con marmi, furono conservati, ma in seguito demoliti: sul sito, aggregato all'isolato n.244, fu ricostruita nel 1918 l'attuale omonima chiesa più piccola della preesistente (BCPa, n.1a e n.2; *L'Ora*, 1909, n.1; Oliva 1914; Foto in S.F.I. 1909).

56 Gesù e Maria del Selciato – chiesetta (non più esistente) (1894) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli; le parti rimaste in piedi furono demolite per consentire l'allargamento di una via (BCPa, n.2).

57* Gesù e Maria in S.Giovanni – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale; il sito fu aggregato all'isolato 401 (BCPa, n.2).

58* S.Giacomo – cappella (non più esistente) Danni non meglio precisati alla cappella, che fu demolita per creare spazio al nuovo tracciato di corso Cavour (BCPa, n.2).

59* S.Gioacchino (parrocchia S.Giuliano) – chiesa (non più esistente) Crollo di gran parte dell'edificio: rimasero in piedi la tribuna dietro l'altare maggiore e il muro perimetrale a sinistra del portale d'ingresso. I resti furono demoliti; parte del sito fu occupata da via S.Camillo, parte fu aggregata agli isolati 328 e 323 (BCPa, n1 e n.2; ASVat, fasc.25; *L'Ora*, 1909, n.1).

60* S.Giorgio – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu aggregato all'isolato 304 (BCPa, n.2).

61* S.Giovanni Battista – ex chiesa (poi biblioteca universitaria) (non più esistente) (1894) La chiesa, costruita nel 1727 a tre navate, non fu danneggiata; all'epoca del terremoto, era sconsacrata e aggregata ai locali della Biblioteca Universitaria. Fu demolita, dopo averne "smontato" il prospetto monumentale, perché il suo sito era parte di quello destinato ai nuovi edifici dell'Università (BCPa, n.2; Oliva 1914).

62* S.Giovanni Decollato – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale; parte del sito fu occupato dalla via di Circonvallazione e parte dalla piazza tra le vie S.Giovanni Decollato e Giacomo Longo (BCPa, n.2).

63* S.Giovanni di Malta – chiesa (ricostruita su sito adiacente) (1894; 1905) Crollo del tetto che ricoprì di macerie tutto l'interno dell'edificio; crollo dell'angolo sud-ovest e delle parti sommitali della facciata e dei muri laterali: rimasero in piedi la parte absidale ben conservata, parte dei muri perimetrali, la cappella di S.Giovanni, quella con la sepoltura di Francesco Maurolico e la cripta dei santi Martiri. A pochi giorni dal terremoto la Soprintendenza previde la costruzione di muri di rinforzo per conservare i muri esterni in pietra intagliata, ma prima del 1914 la facciata attribuita a Iacopo del Duca divenuta pericolante fu demolita insieme ad altre parti, e con un'impalcatura di legno fu protetta la sola parte absidale e il muro esterno ovest. In fase di ricostruzione furono inglobate le parti sopravvissute nella chiesa, che dovette però essere rifatta più piccola della preesistente perché il nuovo palazzo della Prefettura in costruzione era nel progetto esteso fino all'angolo nord-est della chiesa (BCPa, n.1a, n.2 e n.5; Oliva 1914; Foto in S.F.I. 1909).

64* S.Giovanni di Malta – ex monastero (non più esistente) (1894; 1905) Crollo quasi totale: rimase in piedi solo la facciata dell'edificio; sul sito fu costruito il palazzo della Prefettura (Oliva 1914).

65 S.Girolamo – ex convento (poi Genio militare e Tribunale militare) Pochi e non gravi danni non meglio precisati all'interno e nessun danno all'esterno. Il Genio e Tribunale militare occupavano la parte dell'antico convento di S.Girolamo prospiciente via I Settembre. Della parte posteriore del convento, quella su via S.Giuseppe, sopravviveva il portale cinquecentesco inglobato negli edifici ricostruiti dopo il 1783: tale portale fu completamente ricoperto dalle macerie di edifici adiacenti e in gran parte distrutto, nonostante il tentativo di recupero a opera della Soprintendenza agli edifici (BCPa, n.2; *L.Naz.* 1908, n.366; 1909, n.9; Oliva 1914).

66 S.Giuseppe al Palazzo – chiesa (ricostruita su un sito diverso) (1905) Crollo quasi totale della chiesa, compresa la facciata e l'architrave decorato del portale che fu recuperato, insieme a un bassorilievo ligneo del Quattrocento e a quasi tutte le opere d'arte di pregio. I resti dell'edificio, ubicato in via Primo Settembre, angolo viale S.Martino, furono demoliti dopo qualche anno e il sito fu aggregato all'isolato 298 (BCPa, n.1a e n.2; Oliva 1914).



Figura 28 Messina, la chiesa di San Gregorio dopo il terremoto del 1908 (S.F.I. 1909).

67 S.Giuseppe a Portalegni – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu aggregato all'isolato 204 (BCPa, n.2).

68* S.Gregorio – chiesa (Fig.28) (non più esistente) Crollo di gran parte dell'edificio: caddero la facciata fino all'altezza dell'architrave del grande portale danneggiatosi, il caratteristico campanile adiacente fino all'altezza delle due finestre a grate del primo piano, la volta e la parte superiore della navata; si ruppe lo scalone d'accesso a due rampe; rimasero in piedi la grande abside affrescata, però fortemente disgregata nell'angolo destro; non subirono danni i frammenti di mosaici anteriori al XIII secolo risalenti alla prima fondazione della chiesa. A pochi giorni dal terremoto l'architetto che visitò la chiesa ravvisò la possibilità di consolidare la parte absidale, che invece rimase a lungo nelle stesse precarie condizioni. Prima della completa demolizione, fu "tagliato" il soffitto affrescato dell'abside e furono recuperati il mosaico medievale, i dipinti e frammenti della decorazione interna. Il sito della chiesa fu occupato in gran parte dal prolungamento di via Lenzi (BCPa, n.1a e n.2; *L'Ora* 1909, n.1; Oliva 1914; Foto in S.F.I. 1909 e in Lenzo 2003)

69* S.Gregorio – ex convento (poi Museo civico) (1894) Crolli diffusi: le fonti ricordano quelli della loggia antistante il Museo, delle volte di alcune sale espositive e di alcuni muri interni; le volte di alcune altre sale espositive divennero pericolanti. Quasi tutte le opere pittoriche conservate nel museo furono recuperate per lo più incolumi dato che molte erano rimaste appese ai muri nonostante le volte crollate delle sale che le ospitavano (*G.d.S* 1909, n.9; *L.Naz.* 1909, n.12; Oliva 1914).

70 S.Liberale – chiesa (non più esistente) (1894) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu in parte occupato dall'allargamento di via S.Liberale e in parte aggregato all'isolato 417 (BCPa, n.2).

71* S.Lucia dei Confettieri (o S.Lucia all'Uccellatore) – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito parte fu aggregato all'isolato 323 e parte occupato dall'attuale Piazza Antonello (BCPa, n.2).

72 S.Lucia al Tirone – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu occupato dall'allargamento di via del Tirone (BCPa, n.2).

73* S.Luigi – Collegio Salesiano (Figg.29 e 30; ricostruito sullo stesso sito) Crollo parziale del corpo principale, a due piani fuori terra ciascuno dei quali diviso in due parti da corridoi: di questo corpo crollò totalmente il tetto e la metà del fabbricato opposto al cortile e prospiciente la collina, nel quale la caduta del camerone e della terrazza sovrastanti distrusse la cappella; rimase in piedi lesionata l'ala nord in cui c'erano l'ingresso, gli uffici del prefetto e del direttore, il parlatorio e alcune camere sovrastanti. Il fabbricato di costruzione più recente, opposto a quello principale e di pianta a ferro di cavallo, crollò totalmente "sbriciolandosi" (*Boll. Sales.* 1909, n.2 e n.3; *Il disastro...* 1910).





Figure 29 e 30 Messina, collegio salesiano di San Luigi dopo il terremoto del 1908: (*a sinistra*) l'ingresso con le camere sovrastanti e la metà del corpo principale prospiciente il cortile; (*a destra*) l'altra metà di questo corpo, quella rivolta verso la collina, che crollò del tutto (*Bollettino Salesiano* 1909, n.3).



Figura 31 Messina, crolli all'interno della cattedrale (S.F.I. 1909).

[74] **Madonna della Rosa** – ex chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio di cui fu possibile recuperare solo una parte di un antico affresco. Il sito fu occupato dall'allargamento della banchina (BCPa, n.2).

75* **S.Maria** – cripta del duomo (ancora esistente) Crolli consistenti della volta, che fu ricostruita entro il 1911. Dalle macerie fu possibile recuperare e ripristinare i dipinti, il ciborio marmoreo e qualche frammento di scultura. Risalente all'epoca della costruzione della cattedrale, la cripta occupa l'area sottostante le absidi; era stata decorata con pesanti stucchi nel Seicento (BCPa, n.2; Oliva 1914).

76* **S.Maria Assunta** – cattedrale (Fig.31) (1638; 1693; 1783; 1894) Crollo dei muri ad arcate della navata centrale, che rovesciandosi verso l'interno fecero crollare anche il tetto e il soffitto centrale a lacunari dipinti; crollo degli archi sovrastanti l'ingresso al presbiterio; crollo di gran parte dell'ala sud del presbiterio, compresa la piccola abside a sud della principale, dedicata a S.Placido, di cui rimase in piedi solo il tratto adiacente all'abside centrale; crollo della grande cupola di epoca moderna, con ossatura in legno, sovrastante la parte centrale del presbiterio, del quale rimase in piedi pericolante una porzione dell'angolo sud-est. Buona parte dei muri perimetrali esterni rimasero in piedi. In particolare, della facciata principale, sul lato ovest, cadde la parte superiore, fino all'altezza del portale centrale: in questa facciata crollò pressoché tutto il rivestimento esterno, spesso 50 cm sovrapposto nel Cinquecento, ma non ben collegato all'originaria facciata normanna, spessa 2,15, della quale divennero visibili le originarie finestre. Il muro della navata nord rimase quasi del tutto in piedi e poco danneggiato, con le 12 finestre e le due porte monumentali; nei muri dell'ala nord del presbiterio rimasti in piedi, si aprirono larghe lesioni e squarci tali che divennero pericolanti; fu molto danneggiato il muro della navata sud rimasto in piedi. Rimasero in piedi la volta e i muri della grande abside centrale decorata da affreschi e mosaici trecenteschi dorati di stile bizantino; nella parte centrale dell'abside, si aprì una profonda lesione verticale che dalla sommità delle finestre più basse arrivavano fino alle rovine del muro di coronamento; l'adiacente tribuna nord fu lesionata, e i preziosi mosaici che la decoravano, rimasero al loro posto. Arredi sacri, altari, statue, monumenti sepolcrali, tele dipinte subirono danni più o meno gravi o furono distrutti. Crollarono parzialmente i fabbricati della canonica e della sacrestia poste a nord della chiesa. Il pavimento fu parzialmente danneggiato. Nel 1919, fu deliberata la ricostruzione dell'edificio, decidendo, su progetto dell'architetto Francesco Valenti, di ripristinare l'originale impianto normanno. In realtà il duomo, riaperto nel 1929, subì modifiche consistenti nell'impianto e nelle forme rispetto a quello danneggiato dal terremoto (BCPa, n.1a, n.2 e n.5; ASVat, fasc.25; *L'Ora*

1908, n.361; Mercalli 1909; Baratta 1910; Oliva 1914; Foto in S.F.I. 1909).

77 S.Maria degli Alemanni – chiesa (ancora esistente) L'unico danno osservato a pochi giorni dal terremoto fu il notevole disgregamento del pilone nord della navata centrale vicino all'ingresso. Un aggravamento di tale danno avrebbe potuto causare un cedimento del tetto non danneggiato, per cui il pilone fu prontamente puntellato e furono presto eseguiti i lavori di riparazione stimati in 6.000 lire. Negli anni seguenti la chiesa, risalente al XIII secolo, fu isolata dai resti delle costruzioni circostanti e restaurata. Costruita nella prima metà del XIII secolo dall'Ordine dei Cavalieri Teutonici, era rimasta aperta al culto fino al 1808, anno in cui divenne magazzino. Il comune di Messina aveva acquistato l'edificio nel 1854 e vi aveva fatto eseguire lavori di consolidamento, i quali probabilmente lo resero più resistente al terremoto (BCPa, n.1a e n.2; Oliva 1914).

78 S.Maria degli Angeli (o della Confraternita dei Fornai) – chiesa (ricostruita su un sito adiacente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu occupato da via degli Angeli. L'attuale parrocchiale omonima fu costruita vicino al sito della preesistente, di cui rimangono alcuni resti delle fondazioni (BCPa, n.2).

79 S.Maria degli Angeli – chiesa (non più esistente) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli (BCPa, n.2).

80 S.Maria del Bosco – chiesa (non più esistente) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli. Parte del sito fu occupata dall'allargamento di via S.Liberale e parte aggregata all'isolato 418 (BCPa, n.2).

81* S.Maria del Carmine (o Carmine grande) – chiesa (ricostruita su altro sito) Crollo di gran parte dell'edificio, in particolare crollarono il tetto, la volta e la facciata: rimasero in piedi gran parte dei due muri laterali alla facciata e l'abside profondamente lesionata, nonostante fosse stata rinforzata con catene metalliche nel 1896. A due anni circa dal terremoto la navata era ancora occupata dalle macerie, che ricoprivano anche gli altari riccamente decorati. In seguito, fu recuperata la decorazione marmorea interna crollata e smontata quella dei muri laterali e dell'abside rimasta a posto; fu smontato anche il pavimento marmoreo a scomparti. I resti furono demoliti e il sito fu aggregato all'isolato 308 (BCPa, n.2; Oliva 1914).

82* S.Maria del Carmine – ex convento (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, che all'epoca del terremoto ospitava scuole pubbliche e abitazioni private (Oliva 1914).

***[83]* S.Maria dell'Anima** – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale; il sito fu aggregato all'isolato destinato all'Osservatorio meteorologico e Geodinamico (BCPa, n.2).

84 S.Maria dell'Arco – chiesa (non più esistente) (1894) Crollo pressoché totale dell'edificio; parte del il sito occupato fu dal nuovo tracciato di via S.Maria dell'Arco e parte dall'isolato 448 destinato alla riedificazione dell'ospizio Casa Pia (BCPa, n.2).

85 S.Maria della Lettera – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio; parte del sito fu occupata dall'allargamento della via lungo il torrente Portalegni e parte aggregata all'isolato 296 (BCPa, n.2).

86* S.Maria della Luce – chiesa (non più esistente) (1894) Crollo pressoché totale dell'edificio; parte del sito fu occupata dall'allungamento di via Casa Pia e parte aggregata all'isolato 395 (BCPa, n.2).

87 S.Maria del Lume – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio (BCPa, n.2).

88* S.Maria della Mercede – chiesetta (ricostruita su diverso sito) Danni non gravi non meglio precisati; la chiesa fu demolita, poiché il P.R. prevedeva che su parte del sito ricadesse il nuovo tracciato della via lungo il torrente Portalegni (BCPa, n.2).

89 S.Maria della Natività al Noviziato – chiesa (non più esistente) Danni non meglio precisati. Fu smontato il bassorilievo del portale principale e l'edificio fu demolito. Il sito fu aggregato alla Caserma del Noviziato (attuale Caserma Sabato), sulla collina del Tirone (BCPa, n.2).

90* S.Maria della Provvidenza – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, costruito nel 1610. Parte del sito fu occupata dal tracciato della via lungo il torrente Portalegni e parte aggregata all'isolato 244 (BCPa, n.2).

91 S.Maria della Pietà all'Ospedale – chiesa (non più esistente) Danni a una parte non meglio precisata della chiesa, annessa al lato ovest dell'Ospedale Grande (si veda). La chiesa, a croce greca con cupola, fu demolita dopo aver recuperato i dipinti, un sarcofago e una lastra sepolcrale; il sito fu aggregato all'isolato 216 destinato al costruendo palazzo di Giustizia (BCPa, n.2).

92* S.Maria della Grazia – cappella (non più esistente) Danni non meglio precisati alla piccola chiesa, che fu demolita perché l'area doveva essere aggregata al sito del costruendo Liceo Maurolico (BCPa, n.2).

93 S.Maria delle Grazie – chiesa (non più esistente) Pochi e non gravi danni non meglio precisati. Dopo la rimozione di dipinti e lastre sepolcrali, la chiesa fu demolita, poiché nel P.R. il sito era destinato in parte all'allargamento di via San Liberale, in parte all'isolato 419 (BCPa, n.2).

94 S.Maria dell'Idria – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale della piccola chiesa, dalle cui macerie fu recuperato qualche avanzo architettonico. Si trovava sull'attuale sito di piazza Maurolico, antistante l'Università (BCPa, n.2).

95* S.Maria del Rifugio (o del Serraglio) – chiesa (non più esistente) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli; le parti dell'edificio rimaste in piedi furono demolite. Parte del sito fu occupata dall'allargamento delle vie degli Amici e dell'Ancora e parte aggregata all'isolato 251 (BCPa, n.2).



Figura 32 Messina, interno della chiesa di Santa Maria di Basicò, dopo il terremoto del 1908, a causa del quale era crollata una porzione del tetto. La chiesa fu demolita (Oliva 1914).

96* S.Maria di Alto Basso – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu aggregato all'isolato 264 (BCPa, n.2).

97* S.Maria di Basicò – chiesa (Fig.32; non più esistente) Crollo parziale del tetto; l'adiacente campanile divenne pericolante. Non sono specificati altri danni, ma nel maggio 1911 la chiesa aveva gran parte del tetto e tutti i muri interni perimetrali ancora in piedi, spogliata degli arredi messi in sicurezza e con i lavori di rimozione dei marmi più belli in corso. Di lì a poco era prevista la demolizione del campanile ancora in piedi pericolante e di tutta la chiesa, giudicata in precarie condizioni di stabilità. Si trattava di una vasta chiesa fondata nel Duecento, ma rimaneggiata nel Cinque-Seicento, a una sola navata e otto cappelle, e riccamente rivestita internamente di marmi (*L'Ora*, 1909, n.1; BCPa, n.2; Oliva 1914).

98 S.Maria di Gesù Inferiore – chiesa (non più esistente) Crollo quasi totale della facciata, a eccezione di una parte laterale; i muri laterali e le altre parti rimaste in piedi furono demoliti perché divenuti pericolanti. Il sito della parte centrale fu attraversato dal tracciato della via tra gli isolati 472 e 477 ai quali furono aggregate le parti rimanenti (BCPa, n.2 e n.5; Baratta 1910)

99 S.Maria di Gesù Inferiore – ex convento (non più esistente) Crollo di gran parte dell'edificio, ex convento dei Minori Osservanti di S.Francesco: rimase in piedi solo una parte del refettorio. All'iniziale intento di smontare il soffitto e staccare l'affresco del "Cenacolo" di Alfonso Rodriquez, nel 1916 la Soprintendenza ai Monumenti si oppose in quanto considerò non asportabili tali resti, chiedendo al comune di fare una variante al P.R., per evitare la demolizione e lo sgombro dell'area. La variante era ancora in attesa di approvazione nel 1919, ma in seguito l'affresco fu staccato e rimontato su tela (ora è nel Municipio) e i resti del convento furono demoliti (BCPa, n.2 e n.5).

100 S.Maria di Gesù Superiore in S.Leone – chiesa (ricostruita in un sito adia-

cente) Crollo pressoché totale della chiesa, che era stata quasi del tutto rifatta nel 1858. L'attuale parrocchiale omonima fu ricostruita vicino al sito della preesistente, di cui rimangono alcuni resti delle fondazioni (BCPa, n.2).

101* S.Maria di Malfinò (o S.Barbara) – chiesa (Fig.33; non più esistente) La torre campanaria quadrata adiacente crollò, sfondando e facendo cadere pressoché totalmente il tetto, la volta e la parte sud dell'edificio; la parte settentrionale rimasta in piedi fu demolita con le mine, dopo che erano state smontate le decorazioni marmoree interne. Non subì danni il portale medievale dell'adiacente monastero, del qual cui non sono specificati gli effetti subiti, che fu smontato e poi ricostituito nell'attuale chiesa di S.Matteo (parrocchia di S.Leonardo). Il sito fu aggregato all'isolato 212, destinato alla costruzione della scuola Normale Maschile (BCPa, n.2; Oliva 1914).

102* S.Maria di Montalto – chiesa (ricostruita sullo stesso sito) Crollo pressoché totale della chiesa, fondata nel Duecento e rimaneggiata nel Seicento. All'inizio del 1910 i resti si trovavano nello stesso stato in cui li aveva ridotti il terremoto, con solo due colonne e qualche elemento architettonico non meglio precisato in piedi. La chiesa fu ricostruita sullo stesso sito, con la stessa pianta e riutilizzando elementi del preesistente in un anno (dal giugno 1910 allo stesso mese del 1911). Tuttavia dopo qualche anno fu rimaneggiata demolendo l'abside, invertendo l'orientamento e costruendo due campanili (ASVat, fasc.25; BCPa, n.2; Oliva 1914).

103* S.Maria di Montalto – monastero (ricostruito sullo stesso sito) Crolli gravi e diffusi: in particolare i crolli riguardarono gli interni, mentre l'ossatura esterna resistette meglio. Fondato nel tardo Trecento era adibito all'epoca del terremoto a Istituto dell'infanzia abbandonata (*L.Naz.* 1909, n.2; Oliva 1914)

104 S.Maria di Porto Salvo – chiesa (ricostruita sullo stesso sito) Danni gravissimi non meglio precisati; col tempo l'edificio divenne pericolante e fu demolito con le mine. Parte del sito della chiesa fu occupata dal tracciato di via Trapani; nell'altra parte, aggregata all'isolato 467, fu ricostruita la chiesa attuale (BCPa, n.2).

105* S.Maria la Concezione (o Vergini Riparate) – chiesa (non più esistente) (1894) Crollo pressoché totale dell'edificio; gran parte del sito fu occupata dal prolungamento di via Lenzi e la restante fu aggregata all'isolato 354 (BCPa, n.2).

106* S.Maria la Concezione – chiesa (non più esistente) Crolli estesi non meglio precisati; le parti rimaste in piedi divenute pericolanti furono demolite; il sito fu aggregato all'isolato 401 (BCPa, n.2).

107 S.Maria la Nova – chiesa (ancora esistente) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli. La chiesa fu quasi interamente ricostruita negli anni Trenta del Novecento utilizzando i resti della preesistente (BCPa, n.2).

108* S.Maria della Scala – chiesa (non più esistente) (1905) Crollo pressoché totale: la distruzione fu tale che rimasero in piedi solo alcune bugne nell'angolo nord-est. Tra le macerie furono recuperati i resti delle porte medievali e un tondo robbiano; invece della ricostruzione dei tratti del muro della facciata con le bugne origi-

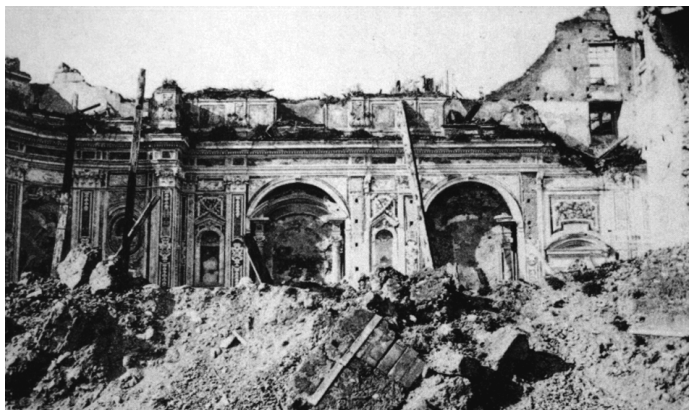


Figura 33 Messina: resti della chiesa di Santa Maria di Malfinò (o Santa Barbara), che furono demoliti dopo lo "smontaggio" della decorazione marmorea (Oliva 1914).

narie fino a un'altezza di m.6, come previsto dopo l'evento dalla Soprintendenza, le macerie e i resti furono rimossi e il sito fu aggregato all'isolato 374 presso viale Boccetta (BCPa, n.2 e n.5; Oliva 1914).

109* S.Maria Latina (o Sacro Cuore di Gesù) – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio. Parte del sito fu occupata dal nuovo tracciato di via Roccaguelfonia e parte aggregata all'isolato 372 (BCPa, n.2).

110 S.Maria Maddalena (fuori le mura) – chiesa (non più esistente) (1894) Crolli non meglio precisati; rimasero in piedi pericolanti e furono demoliti dopo qualche giorno una parte del secondo ordine, i due campanili adiacenti e l'alta cupola; le altre parti non crollate non meglio precisate, furono demolite dopo molto tempo e dopo aver rimosso dei dipinti e alcuni dettagli architettonici. La parte del sito verso il prospetto fu occupata dall'allargamento di via Cardines, quella absidale dall'allargamento di via Ghibellina e la centrale aggregata all'isolato 131 (BCPa, n.2; *L'Ora*, 1909, n.1; Oliva 1914).

111 S.Maria Maddalena – ex convento (poi Ospedale Militare) Crollo di gran parte dell'edificio: in particolare crollò totalmente il terzo piano della parte centrale travolgendo il secondo; il primo piano resistette, ma fu profondamente lesionato nelle volte; crollarono quasi del tutto i due corpi laterali; rimasero in piedi alcuni muri perimetrali. L'edificio era stato rimaneggiato per essere adibito dal 1860 a ospedale militare (Baratta 1910, *L.Naz.* 1908, n.366; Foto in S.F.I. 1909; Oliva 1914).

112* S.Maria Maddalena – chiesa (non più esistente) L'edificio subì danni non meglio precisati; divenne pericolante l'adiacente campanile. Furono smontate e recuperate le parti artisticamente più rilevanti della chiesa. La parte del sito verso il prospetto fu occupata dal nuovo tracciato di via Monasteri, la rimanente aggregata all'isolato 326 (BCPa, n.2; *L.Naz.* 1908, n.366; Foto in S.F.I. 1909).

113 Marinai – chiesa (ricostruita sullo stesso sito) Crollo pressoché totale: fu possibile recuperare alcuni dipinti e qualche frammento marmoreo; fu ricostruita sullo stesso sito interamente aggregato all'isolato 422 (BCPa, n.2).

114 S.Marta – chiesetta (ricostruita su un sito adiacente) Danni gravi non meglio precisati; non ci furono crolli. La chiesa fu demolita, poiché il P.R. prevedeva che su gran parte del sito sarebbe passato il tracciato di via S.Marta; la restante fu aggregata all'isolato 93 (BCPa, n.2).

115* S.Matteo (o S.Leonardo) – chiesa (non più esistente) (1894) Crollo quasi totale dell'edificio: rimase in piedi la facciata, che divenuta pericolante fu demolita per ragioni di sicurezza; parte del sito fu occupata dal prolungamento di via Casa Pia e parte dal nuovo tracciato di via Gran Priorato (BCPa, n.2; Oliva 1914).

116 S.Mercurio – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio; il sito fu occupata interamente dal prolungamento di via Ghibellina (BCPa, n.2).

117* S.Michele – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio. Parte del sito fu occupato dal nuovo tracciato delle vie Monasteri e S.Maria la Porta e parte aggregata all'isolato 362 (BCPa, n.2).

118 S.Michele al Tirone – chiesa (non più esistente) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli; furono recuperati degli arredi interni e le parti rimaste in piedi furono demolite con le mine. Il sito fu aggregato all'isolato 211 (BCPa, n.2).

119* Montevergine – chiesa (ricostruita sullo stesso sito) (1894) Crollo totale della volta affrescata; crollo della parte superiore dei muri della navata fino all'altezza delle volte delle cappelle, i quali rimasero danneggiati nella parte inferiore; rimasero in piedi il muro di fondo dell'abside e le spalle dell'arco d'ingresso al santuario, ancora rivestite delle decorazioni marmoree. La soprintendenza nel 1916 si oppose alla demolizione dei resti della chiesa e del fabbricato del monastero (si veda) prevista dal P.R., aggregandone l'area all'isolato 333; ottenne così di poter ricostruire la chiesa sullo stesso sito utilizzando gli elementi architettonici ancora in piedi tra cui l'abside. La chiesa ricostruita ha però la navata più corta della preesistente (BCPa, n.1a, n.2 e n.5*; L'Ora*, 1909, n.1; Oliva 1914).

120* Montevergine – monastero (ricostruito su un sito adiacente) L'edificio non crollò, ma subì danni gravissimi non precisati tali che alcune sue parti divennero inabitabili; furono recu-

perate porzioni del portale laterale e dei finestroni, e le finestre del monastero. Dopo controversie con la Soprintendenza che voleva conservare e restaurare l'edificio o almeno il prospetto principale, l'ufficio comunale per la realizzazione del P.R. decise lo smontaggio del prospetto e la demolizione totale del fabbricato (BCPa, n.1a e n.2; *L'Ora* 1909, n.1; Oliva 1914).

121* S.Nicolò dei Cuochi – chiesetta (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu aggregato all'isolato 294 (BCPa, n.2).

122* S.Nicolò dei Gentiluomini – chiesa (Figg.34a e 34b; non più esistente) Crollo di gran parte dell'edificio: rimasero in piedi la parte inferiore del prospetto, il muro perimetrale a destra del portale d'ingresso strapiombante e appoggiato all'edificio contiguo e le cappelle adiacenti a questo muro, danneggiate e tutelate con copertura provvisoria dalla Soprintendenza. Prima della demolizione di tali resti avvenuta dopo il 1914, furono recuperati alcuni dipinti e smontati i marmi delle cappelle della navata destra. L'edificio era stato rifatto, su un preesistente omonimo, nel Seicento a cinque navate, di cui le due estreme coperte da cupolette con gli interni riccamente rivestiti di marmi policromi e stucchi. La chiesa non fu ripristinata e il sito in parte fu aggregato all'isolato destinato al palazzo della Provincia e in parte ricadde sul tracciato di corso Cavour (BCPa, n.1a e n.2; Oliva 1914).

123 S.Nicolò dei Greci – chiesetta (non più esistente) Crollo del tetto che danneggiò notevolmente l'interno dell'edificio; il volume delle macerie fu stimato in circa 200 metri cubi. I resti della chiesetta furono demoliti; il sito fu destinato all'allargamento della banchina (BCPa, n.1a e n.2).

124* Nostra Donna della Pietà (o S.Basilio degli Azzurri) (ancora esistente) Crollo del tetto della chiesa e della parte superiore del prospetto principale sovrastante la grandiosa gradinata di accesso al Monte di Pietà, cui la chiesa era annessa; tali crolli causarono il troncamento della trabeazione e la rottura di una colonna dell'ordine inferiore, delle balaustre e delle scale della gradinata; il resto della facciata rimase in piedi ed è ancora visibile nell'attuale prospetto del Monte di Pietà (BCPa, n.1a e n.2; Baratta 1910; Oliva 1914; Foto in S.F.I. 1909).

125 Nostra Signora dell'Indirizzo – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio; parte del sito fu occupata dal nuovo tracciato di via Cardines e parte (quella absidale) aggregata all'isolato 217 (BCPa, n.2; Oliva 1914).

126 Nostra Signora di Lampedusa – chiesa (non più esistente) Crollo parziale non meglio precisato dell'edificio; il sito fu aggregato all'isolato 188 (BCPa, n.2).

127* S.Onofrio – chiesa (non più esistente) Crollo parziale dell'edificio, su cui le fonti non forniscono dettagli. Prima della demolizione delle parti rimaste in piedi, furono smontati alcuni elementi architettonici. Il sito, secondo il P.R., era destinato all'attuale piazza Antonello (BCPa, n.2).

128 S.Orsola – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu aggregato all'isolato 485 (BCPa, n.2).





Figure 34a e 34b Messina, chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini, dopo il terremoto del 1908, all'esterno (*a sinistra*) e in una cappella interna (*a destra*) (S.F.I. 1909)

129* Pace – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio; furono recuperati dei dipinti e la decorazione marmorea. Parte del sito fu occupata dal tracciato della nuova via Teatro Vittorio Emanuele e parte aggregata all'isolato 334 (BCPa, n.2).

130* Pace (o Cappella Grano) – oratorio (ancora esistente) Crollo del tetto e delle coperture degli anditi che circondavano l'edificio; rimase in piedi tutto il resto dell'edificio compresi i muri perimetrali affrescati. Il volume delle macerie da sgombrare fu valutato in circa 500 metri cubi. Furono demolite le parti rimaste in piedi, a parte il muro di facciata ancora visibile nell'attuale edificio (BCPa, n.1a e n.2).

131 S.Paolino (o S.Rita) – chiesetta (ancora esistente) Limitati crolli non meglio precisati. Furono ricostruite le parti crollate e l'area fu aggregata all'isolato n.29. La chiesetta fu costruita agli inizi del Seicento, ed ha una cripta sottostante con la volta a botte (BCPa, n.2).

132* S.Paolo – chiesa (non più esistente) Crollo della volta della navata, della facciata fino all'altezza del muro della tribuna organo, dei due muri laterali alla facciata fino all'altezza delle cappelle, che rimasero in piedi, le tre a sinistra non danneggiate, le tre a destra pericolanti; rimase in piedi anche tutta l'abside con i ricchi stucchi decorativi della volta cilindrica, la quale si era distaccata notevolmente dal muro di fondo perimetrale tanto da far penetrare la luce all'interno. Col passare degli anni le parti rimaste più danneggiate crollarono e i resti furono demoliti. Parte del sito del complesso di S.Paolo fu occupata dal tracciato della nuova via S.Lucia e parte aggregata all'isolato 362 (BCPa, n.2; Oliva 1914).

133* S.Paolo – ex monastero (poi Società operaia di Mutuo Soccorso e Camera del Lavoro). (non più esistente) Crolli consistenti e diffusi non meglio precisati; prima della demolizione dei resti furono recuperati dettagli architettonici medievali e furono smontate le mensole medievali lignee del soffitto di un grande salone (BCPa, n.2; Oliva 1914).

134* S.Paolo dei Disciplinati – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio. Parte del sito fu occupata dal tracciato di via S.Maria la Porta e parte aggregata all'isolato 374 (BCPa, n.2).

135* S.Pelagia – chiesetta (non più esistente) Crollo del tetto della chiesa risalente a Cinquecento; rimase in piedi in buone condizioni di stabilità il resto dell'edificio compresi i muri perimetrali. Nel 1911 è descritta ancora in queste condizioni e tale che poteva "essere conservata". La chiesa fu invece demolita e, secondo quanto previsto dal P.R., una parte del sito fu occupata dal nuovo tracciato di via S.Agostino e una parte aggregata all'isolato 265 (BCPa, n.2; Oliva 1914).

136* Ss.Pietro e Paolo – chiesa (non più esistente) (1905) Crollo pressoché totale dell'edificio; dalle macerie furono recuperati dei dipinti. Risalente al 1642, e attigua a palazzo Scaletta, non fu ricostruita e il sito fu destinato allargamento della banchina (BCPa, n.2).

137* S.Placido – cripta della chiesa di S.Giovanni di Malta (non più esistente) Crollo parziale delle volte. L'edificio fu demolito perché il sito era destinato nel P.R. alle fondazioni del costruendo palazzo della Prefettura (BCPa, n.2).

138* S.Rocco – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio; parte del sito fu occupata dal nuovo tracciato di via dei Monasteri (ora via 24 Maggio) e parte aggregata all'isolato 306 (BCPa, n.2).

139* S.Rosalia – chiesetta (non più esistente) Crollò pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu occupato quasi interamente dal nuovo tracciato di via Cardines, e in piccola parte aggregato all'isolato 309 (BCPa, n.2).

140* Rosario – cappella (non più esistente) Crollo parziale, su cui le fonti non forniscono maggiori dettagli. La cappella non fu ripristinata e il sito fu aggregato all'isolato 315 destinato alla costruzione del palazzo della Provincia (BCPa, n.2).

141 Sacro Cuore di Gesù – chiesa (ancora esistente) Danni non meglio precisati. La chiesa, costruita nel 1891, fu restaurata a spese dell'arcivescovo (BCPa, n.2).

142 Sacro Cuore di Gesù – istituto (ancora esistente) Danni gravissimi e/o crolli non precisati, tali che l'istituto dovette essere ospitato in padiglioni (*Il disastro...* 1910).

[143] S.Salvatore dei Greci – chiesa (ricostruita su diverso sito) Crollo parziale non meglio precisato della chiesa; la parte rimasta in piedi, divenuta pericolante con il tempo, fu de-

molita con le mine, dopo la rimozione dei dipinti conservati nella chiesa. Lo sgombro delle macerie era ancora in corso nel maggio 1911. L'attuale chiesa di S.Salvatore dei Greci fu ricostruita in via San Giovanni Bosco (BCPa, n.2; Oliva 1914).

[144] S.Salvatore dei Greci – ex convento (poi caserma della Guardia di Finanza) Crollo quasi totale: rimasero in piedi solo porzioni del muro perimetrale posteriore e alcuni muri divisori (Oliva 1914; Cartoline, 2).

145* Sanità – oratorio (non più esistente) Danni non meglio precisati; l'edificio fu demolito, poiché il P.R. prevedeva che sul suo sito dovesse passare il nuovo allineamento di corso Cavour (BCPa, n.2).

146* Seminario – palazzo (ricostruito) Crollo pressoché totale dell'edificio costruito come ala adiacente all'Arcivescovato (si veda) su via I Settembre nel 1785 e restaurato nel 1845. Il complesso dei due fabbricati fu completamente demolito; il sito su cui si trovava fu attraversato a metà dal prolungamento di via Garibaldi (ASVat, fasc.25; *L.Naz.* 1909, n.3; *Il disastro...* 1910; Oliva 1914).

147 Spirito Santo – chiesa (ricostruita sullo stesso sito) Crollo del tetto e di alcuni muri; rimasero in piedi le volte e i muri delle quattro cappelle laterali all'unica navata. La chiesa omonima attuale fu ricostruita sullo stesso sito, aggregato all'isolato n.165 (BCPa, n.2; *L'Ora* 1909, n.1; Oliva 1914)

148 Spirito Santo – monastero (non più esistente) L'edificio non crollò, ma subì danni gravi non meglio precisati; col passare del tempo alcune parti divennero pericolanti tanto che nel 1911 l'edificio "si reggeva in piedi stentatamente" e ne era prevista la demolizione per le sempre più precarie condizioni di stabilità (Oliva 1914).

149* S.Stefano – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio. Parte del sito fu occupata dal tracciato della via lungo il torrente Boccetta e parte aggregata all'isolato 354 (BCPa, n.2).

150* S.Teresa – chiesa (non più esistente) (1905) Crollo non meglio precisato di gran parte dell'edificio, costruito alla metà del Settecento. Recuperati dei dipinti e smontati alcuni elementi architettonici marmorei, la parte rimasta in piedi fu demolita e il sito aggregato all'isolato 249 (BCPa, n.2).

151* S.Tommaso Apostolo – ex chiesa (ancora esistente) La chiesa non subì danni ("rimase integra"). All'epoca del terremoto l'edificio era sconsacrato e usato come forno: la Soprintendenza ai Monumenti ne impedì la demolizione prevista nel P.R. e ne dispose il restauro (BCPa, n.2).

152 S.Tommaso in Cantuaria – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu occupato dal tracciato della via tra gli isolati 472 e 477 (BCPa, n.2).

153 SS.Trinità – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu aggregato all'isolato 282 (BCPa, n.2).

154* Tutti i Santi – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio; il sito fu occupato in gran parte dal tracciato della nuova via tra gli isolati 255, 291, 302 e la rimanente fu aggregata all'isolato 291 (BCPa, n.2).

155* S.Vito – chiesa (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio, il cui sito fu aggregato all'isolato 306 (BCPa, n.2).

Edifici civili

156* Ainis – palazzo Crolli estesi e diffusi particolarmente all'interno del vasto edificio ubicato nell'isolato 31 della Palazzata; rimasero in piedi la facciata e porzioni di muri esterni perimetrali (*L'Ora*, 1908, n.362; Baratta 1910; Oliva 1914)

157* Amodeo – palazzo Il palazzo, occupato ai piani terra e primo dall'hotel Vittoria, non crollò; subì danni non meglio precisati negli interni. Si trovava in un tratto poco danneggiato della Palazzata (si veda), tra la Banca d'Italia e il palazzo Cassibile (*L'Ora*, 1909, n.1).

158* Antica Università (poi Panificio militare) – palazzo (non più esistente) Alcune parti dell'edificio non meglio precisate, divennero pericolanti e dovettero essere demolite. Era un palazzo del XVII secolo che aveva ospitato l'Università fino al 1767; l'ultimo piano era stato demolito dopo i terremoti del 1783; era adibito a panificio militare (Oliva 1914).

159* Appalto – palazzo (non più esistente) Crollarono in gran parte gli interni e il tetto; i muri esterni rimasti in piedi furono lesionati. Il sito fu in parte occupato dal nuovo tracciato di via dell'Università e in parte aggregato all'isolato 307 (BCPa, n.2; Oliva 1914).

160* Banca d'Italia – palazzo Non crollò; nei giorni seguenti il terremoto subì alcuni danni non meglio precisati a causa di un incendio. Il palazzo si trovava tra le vie Nettuno e Pianellai, fu demolito e ricostruito nel 1924 su un altro sito (*L'Ora* 1908, n.361**;** Cannizzaro 1909; Baratta 1910)

161* Banco di Sicilia – palazzina Apertura di una profonda lesione nei muri esterni nord-sud, che divideva in pratica l'edificio a metà; apertura di una lesione meno grave quasi perpendicolare alla precedente; i solai e i muri interni crollarono parzialmente o divennero pericolanti L'edificio, nelle strutture portanti era di recentissima e solida costruzione; fu ricostruito su un sito diverso nel 1926 (Cannizzaro 1909; Baratta 1910).

***[162]* Belvedere hotel** – palazzo Danni non meglio precisati a causa del terremoto; subì danni gravi a causa di un incendio sviluppatosi poche ore dopo la distruttiva scossa (*L'Ora* 1908, n.362; *L.Naz.* 1908, n.366).

***[163]* Brunaccini** (principi di San Teodoro) – palazzo L'edificio non crollò; subì danni molto gravi in particolare negli interni; fu conservato danneggiato così per alcuni anni, e alla fine fu demolito. Era un edificio a due piani con ammezzati, di origine cinquecentesca, ma rifatto all'inizio dell'Ottocento; dal 1783 il palazzo era di proprietà della famiglia Pugliatti (Oliva 1914).

164* Calapaj Alcontres – palazzo (ancora esistente) Il palazzo, costruito nel Settecento con una scalinata a loggiato, impostata sulla piccola corte centrale resistette all'urto della scossa distruttiva e, unico degli edifici di via S.Giacomo, allora costeggiante il lato destro del duomo, non crollò; subì danni non gravi non meglio precisati (Cannizzaro 1919; Baratta 1910).

165* Capitaneria del Porto – palazzo L'edificio, ubicato all'interno dell'isolato 6 della Palazzata, non collò; subì danni non meglio precisati ma rimase agibile (*L.Naz.* 1909, n.1).

[166] Camareri – villino Non subì danni, ad eccezione di una leggera lesione in una volta. Era un edificio costruito molto bene: a un solo piano terreno sopraelevato dal piano di calpestio di 1,20 m grazie a una muratura in mattoni spessa 1,30 m; i robusti muri di fondazione continui, spessi fino al piano stradale 1,20 m, erano in pietrame con malta di calce e pozzolana; i muri perimetrali, spessi 70 cm, erano legati con tiranti di ferro e le coperture a volta erano a padiglione e il tetto non spingente (Baratta 1910; Foto in S.F.I. 1909).

167* Camera di Commercio – palazzo (ricostruito su altro sito) Pressoché distrutti da crolli i due corpi laterali del palazzo; rimase in piedi quasi completamente la struttura esterna della parte centrale, interessata da crolli all'interno; nel cortile centrale del palazzo delimitato dal preesistente chiostro di S.Camillo crollarono molti muri e arcate, si frantumò la tettoia di copertura in vetro e la struttura metallica che la sosteneva. I resti dell'edificio, dopo la rimozione di materiali e di parti architettoniche riutilizzabili furono demoliti. Era un vasto edificio a due piani costruito nel periodo 1880-1887, inglobando parti del settecentesco complesso conventuale di S.Camillo. Fu ricostruito sul sito attuale, diverso dal preesistente (*L'Ora* 1908, n.361 e n.362; Oliva 1914).

***[168]* Carabinieri** – caserma Crollo di gran parte degli interni; rimasero in piedi i muri perimetrali esterni (*L'Ora*, 1908, n.362).

169* Cassibile – palazzo L'edificio, ubicato nell'isolato 9 della Palazzata, non crollò a causa del terremoto; le fonti ricordano che subì danni di una certa entità per gli incendi scoppiati dopo qualche giorno (*L'Ora* 1909, n.1; Foto in S.F.I. 1909).

[170] Cimitero monumentale (ancora esistente) (1894) Danni alle strutture del cimitero, costruito nel 1872 su progetto di Leone Savoia su una collinetta alta circa 50 m: nel muro di cinta crollo a grandi blocchi di una porzione di circa 50 m del lato sud e di altre porzioni non meglio precisate; crollo delle corsie del portico circolare, in cui era inglobata la cappella, che rimase in piedi. Danni a moltissimi monumenti, che caddero, si spostarono di 8-10 cm o girarono sulle loro basi di 10°-30°; moltissime lapidi delle se-

polture si spezzarono e/o si spostarono. Nel cimitero ci furono complessivamente danni di entità minore rispetto al resto dell'area urbana, circostanza dovuta, secondo i tecnici del tempo, alla maggiore compattezza del terreno delle colline rispetto al suolo sabbioso delle aree pianeggianti urbane (*L'Ora* 1909, n.9; Mercalli 1909; Baratta 1910; Oliva 1914).

171 Cittadella – fortificazione Riapertura di lesioni verticali nei muri definiti "colossali", spessi in alcuni punti anche 5 m; apertura di spaccature nel terreno, alcune delle quali in corrispondenza delle lesioni nei muri. Tale quadro fessurativo fu dovuto all'urto della scossa, ma anche all'assetto del sottosuolo conseguente lo scuotimento, come dimostravano le "labbra" spostate delle lesioni stesse. Complessivamente lo spostamento fu quantificato in 15-16 cm con avvallamento in direzione del mare. Apertura di una lesione circolare attorno al tamburo centrale del puntone del parafulmine, il cui terreno cedette. Le quattro porte monumentali della Cittadella subirono danni non meglio precisati: furono smontate e fu recuperato tutto il partito architettonico in previsione della demolizione dei bastioni. La vasta struttura pentagonale fortificata, di cui attualmente rimangono solo pochi resti, era stata costruita a partire dal 1679 (BCPa, n.5; Baratta 1910; Foto in S.F.I. 1909).

172* **Continental hotel** – palazzo Crollo di gran parte dell'edificio, ubicato a una cinquantina di metri dal Duomo (*L.Naz.* 1908, n.366).

173 Difesa Marittima – palazzo Subì danni piuttosto gravi il cosiddetto "Deposito del nocchiero", la cui testata si staccò dal resto dell'edificio; il resto dell'edificio fu danneggiato, ma non gravemente (*L.Naz.* 1908, n.366; Baratta 1910; Oliva 1914).

[174] **Di Pasquale** – palazzo Crollo pressoché totale dell'edificio (*L'Ora* 1908, n.362)

175 Dogana – palazzo (ricostruito sullo stesso sito) Per il terremoto e il notevole abbassamento del suolo della banchina, crollò la parte centrale dell'edificio, più alta delle altre, e la corrispondente porzione dell'ampia e alta tettoia in ferro prospiciente le calate del porto. Dal lato del mare questa tettoia era sostenuta da robuste colonne di ghisa, che si spezzarono a poca distanza dal lastricato, rovesciandosi sulla banchina insieme alle armature e alla copertura metallica. Nelle parti laterali dell'edificio, rimaste in piedi, il terremoto causò parziali crolli interni e gravi e molteplici lesioni; gravi lesioni anche nel muro di prospetto prospiciente via S.Martino rimasto in piedi. Tali corpi laterali furono demoliti per l'instabilità della banchina, che fu provvisoriamente rinforzata. La costruzione del palazzo era terminata nel 1878; fu ricostruito tra il 1911 e il 1919 sullo stesso sito: il lato che prospetta sul porto conserva le originarie strutture in ferro e ghisa (Baratta 1910; Oliva 1914; Foto in S.F.I. 1909).

Genio Militare e Tribunale Militare (si veda S.Girolamo – ex convento domenicano)

176* **Grano** (già Roccafiorita) – palazzo Crollo per tutta l'altezza dell'angolo principale a sud-est che coinvolse anche parte dei prospetti meridionale e orientale; crollo del terzo piano e del cornicione sottostante; crollo del portico del cortile interno e diffusi crolli e sfondamenti interni; il resto dell'edificio rimase in piedi lesionato. Era un palazzo, la cui costruzione non era stata mai completata, ma che conservava ancora le originarie forme cinquecentesche, in particolare lo zoccolo, il basamento, i pilastri angolari e il primo piano a bugne ruvide; era una costruzione robusta con travature di ferro, catene di rinforzo metalliche e muratura spessa. Alcuni anni dopo il terremoto il palazzo fu demolito; parte del sito fu occupata dal nuovo tracciato di via Montevergine e parte aggregata agli isolati 334 e 335 (BCPa, n.2; Oliva 1914) .

177* **La Corte** – palazzo (non più esistente) Crollo quasi totale dell'edificio; rimase in piedi ma pericolante il muro su cui si trovava un'icona a tre "tele", che fu rimossa. Il sito in parte fu occupato dal tracciato di via S.Camillo e in parte aggregato all'isolato 324, destinato alla costruzione del palazzo comunale (BCPa, n.2).

178* **Landi** – villino Pochissimi danni non meglio precisati, del villino ubicato nei pressi dell'Osservatorio (Cannizzaro 1909).

179 Lanzara – villa (nei pressi di piazza Vittoria) La villa, non subì alcun danno. È un edificio a un solo piano superiore accuratamente costruita poco prima del 1894 (Baratta 1910; Foto in S.F.I. 1909)

180 Lazzaretto – ex ospedale (1894) Crolli vasti e diffusi, in particolare nella parte nord-ovest dell'edificio, adibito all'epoca a deposito di carbone della Regia Marina (Baratta 1910; Oliva 1914).

[181] **Mazzarino** – palazzo Non crollò; non sono specificati eventuali danni, ma le fonti ricordano che l'edificio era perfettamente abitabile (Cannizzaro 1909)

182* Monte di Pietà – palazzo (ancora esistente) Danni gravissimi, tra cui le fonti specificano il crollo di una porzione dell'angolo nord, dove il muro perimetrale rimase strapiombato e dovette essere demolito; non fu danneggiato il vestibolo che precede il grande cortile. All'edificio, costruito nel secondo decennio del Seicento, furono aggiunti corpi di fabbrica nel corso del secolo successivo; era a due piani grandiosi (BCPa, n. 1a e n.2; *L'Ora*, 1909, n.1; Baratta 1910; Oliva 1914; Foto in S.F.I. 1909, p.162).

183* Municipio – palazzo (1894, 1905) Gravi danni consistenti in crolli e dissesti interni, che resero inabitabile l'edificio; ulteriori danni e distruzioni furono causati da un incendio sviluppatosi dopo l'evento sismico nella Palazzata (si veda), entro cui era inserito il palazzo, costruito tra il 1806 e il 1819. Rimasero in piedi lesionati la facciata e quasi del tutto i muri perimetrali; prima della demolizione, non condivisa dalla Soprintendenza ai Monumenti, furono recuperati molti elementi architettonici. Fu ricostruito nel sito attuale adiacente al preesistente (BCPa, n.2; Baratta 1910; Oliva 1914; Foto in S.F.I. 1909).

Museo Civico (si veda S.Gregorio, ex convento)

184 Ospedale Grande (o di S.Maria della Pietà) – palazzo (non più esistente) (1894; 1905) Crollo quasi totale del "colossale edificio": rimasero in piedi il muro di facciata quasi integro, e i locali ai quattro angoli costruiti con grossi conci di pietre. Delle antiche volte che chiudevano il piano terra rimasero in piedi quelle dei lati prospicienti le vie Porta Imperiale e Conti; crollarono invece quelle del lato su via Maffei. All'interno del vasto cortile divenne pericolante, e fu demolita, la parte superiore di uno dei piccoli fabbricati in cemento armato, costruiti da poco tempo e collegati mediante passaggi (anch'essi crollati) al corpo principale dell'edificio. La chiesa di S.Maria della Pietà all'Ospedale (si veda) annessa al lato ovest dell'edificio rimase in piedi. L'edificio, costruito a partire dal Cinquecento, a pianta quadrata di circa 100 m di lato e a quattro piani, si trovava nella zona più distrutta della città (*L'Ora* 1908, n.361; Baratta 1910; Oliva 1914; Foto in S.F.I. 1909)

Ospedale Militare (si veda S.Maria Maddalena-ex convento)

185* Ospizio Cappellini – palazzo (non più esistente) (1894) Crollo esteso nel lato sud dell'edificio, danni molto gravi nel lato nord e negli interni, dove crollarono anche alcune crociere del chiostro, la cappella e l'ufficio di direzione dell'istituto; rimasero in piedi "apparentemente illesi" i robusti muri del prospetto principale su via Cavour e quello opposto. Era un vasto edificio a tre piani del XVII secolo, già sede della casa gesuitica di S.Francesco Saverio, in stile barocco, con chiostro interno a pianta quadrata con cinque arcate di lato; dal 1791 era adibito a ospizio di trovatelli e orfani (Oliva 1914).

186* Ospizio dei Trovatelli – palazzo (non più esistente) Crollo parziale del vasto fabbricato adiacente alla chiesa della SS.Annunziata dei Catalani (si veda): rimasero in piedi diverse parti con i locali voltati a crociera, il portale tardo-medievale, che fu recuperato e alcune porzioni di mura pericolanti poi demolite (BCPa, n.1a, n.2 e n.5; Oliva 1914).

187* Osservatorio astronomico e meteorologico – palazzo (1894) Crollo della torre centrale, che sfondò una parte dell'edificio sottostante; tutti gli strumenti sismici e meteorologici furono distrutti. La torre venne ricostruita in legno poco dopo il terremoto e l'Osservatorio rientrò presto in funzione. Si trattava di un edificio costruito nel periodo 1896-1902 (*Il Mattino*, a.18, n.1; Oliva 1914**;** Foto in S.F.I. 1909).

188* Pennisi – palazzo Il palazzo subì danni, ma non crolli a causa del terremoto ("rimase in piedi interamente"); fu molto danneggiato da un incendio sviluppatosi il 18 gennaio 1909. Secondo le fonti giornalistiche si diffusero i sospetti che il fuoco fosse stato appiccato volontariamente da qualcuno, affinché si potesse dire che a Messina non erano rimasti edifici in piedi (*L.Naz.* 1909, n.20; *La Stampa*, 1909, n.20).

[189] **Poste e Telegrafi** – palazzo Crollo della parte centrale del muro di prospetto prospiciente via Collegio Militare e parzialmente dei muri divisori interni connessi con quel muro; crollo di tutti i voltini dei ripiani poggianti sopra longarine di ferro. Rimase in piedi e agibile la porzione dell'edificio su via S.Martino, in alcuni locali della quale era ubicata la tipografia del giornale "Gazzetta di Messina e delle Calabrie" (Baratta 1910; *L'Ora* 1908, n.362; *L.Naz.* 1908, n.366; Foto in S.F.I. 1909).

Prefettura – palazzo (si veda Casa Professa dei Gesuiti)

Provincia – palazzo (si veda Casa Professa dei Gesuiti)

190* **Roccaguelfonia** (o Matagrifone; carcere giudiziario – castello fortificato (non più esistente) (1905) Crolli estesi, non meglio precisati al castello; rimase in piedi l'antica torre attorno alla quale con recenti restauri erano stati aggiunti corpi di fabbrica in gran parte crollati. Quasi tutti i resti dell'edificio (ne rimangono pochissime tracce) furono demoliti e sul suo sito fu costruito il Sacrario di Cristo Re. La torre ottagonale vicina al Sacrario è un rifacimento del 1935. Il castello di epoca alto-medievale ebbe diversi usi (palazzo reale nei periodi normanno e svevo, palazzo del Senato in età moderna e infine carcere distrettuale dal 1839 al 1908) (*L'Ora,* 1909, n.1; Cannizzaro 1909).

191* **Ruffo principe della Floresta** – palazzo Crollo pressoché totale dell'edificio, ubicato nell'isolato 13 della Palazzata (si veda): il muro del lato nord del tutto strapiombato non crollò perché rimase appoggiato e fu sorretto dall'adiacente hotel Trinacria (Oliva 1914; Cartoline, 5).

192 San Rinieri (o Lanterna Grande) – fortificazione (ancora esistente) (1894) Apertura di alcune lesioni non gravi nei muri; caduta verso il mare di due bugne del lato est. I solai dei piani superiori, realizzati in cemento armato, non subirono danni. Costruita nel 1555, la torre ebbe aggiunte in parte ancora visibili nell'avancorpo nei secoli XVII-XVIII e nel 1857. Ha una forma quadrangolare con i muri a scarpa a bugnato; nello spessore del muro è ricavata una scala a chiocciola di collegamento ai vari piani (Cannizzaro 1909; Baratta 1910).

193 San Salvatore – forte (ancora esistente) Apertura di una profonda lesione, che dalla porta esterna attraversava longitudinalmente tutto l'edificio fino all'estremo corpo circolare, dove si aprirono numerose altre fenditure a raggiera. Tale lesione longitudinale spaccò la prima cisterna interna, adiacente all'ingresso, la quale si svuotò completamente e il pavimento del terrazzo di fronte all'ingresso. Apertura di varie lesioni verticali visibili internamente ed esternamente nel muro della porta esterna, spesso 1,75 m e costruito a regola d'arte con pietra squadrata; abbassamento della chiave di volta dell'arco d'ingresso ("serraglio"), dovuto secondo i tecnici del tempo a una rapida apertura-chiusura dell'arco durante la scossa principale. Crollo della postazione di vedetta con feritoie nel lato sud. Apertura di molte lesioni trasversali nel resto dell'edificio, più larghe nell'ultima estremità orientale del forte e progressivamente meno gravi andando in direzione ovest. Nessun danno nella casa del fanalista costruita sopra un arco di spessore circa un metro. Fu osservato che l'edificio aveva subito un duplice movimento di assetto, uno più accentuato e quantificato in circa 30 cm verso la punta, e l'altro verso il porto. Il forte era stato costruito a partire dal 1546; nel 1614 il portale d'ingresso fu spostato nel sito attuale e poco dopo furono costruiti due baluardi pentagonali tra i muri di collegamento dei bastioni con il forte Campana (Baratta 1910).

194* **Saponara** – palazzo (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio. Vennero alla luce alcuni elementi di epoca medievale che erano inglobati nell'edificio caduto: furono smontati e rimossi dal sito, il quale in parte doveva essere occupato dal nuovo tracciato del corso Cavour e in parte aggregato all'isolato 315 destinato al palazzo della Provincia (BCPa, n.2; Oliva 1914).

195* **Scaletta** – palazzo (non più esistente) (1905) Crolli interni e negli angoli prospicienti via del Campo e lesioni nei muri esterni; furono demolite alcune parti rimaste in piedi divenute pericolanti. Il sito del palazzo, inserito nell'isolato 4 della Palazzata, fu occupato in parte dall'allargamento della banchina e in parte aggregato all'isolato 342 (BCPa, n.2; Baratta 1910; Oliva 1914).

196 (Ex) Scuola-Collegio Militare – caserma (1894; 1905) Nell'ala sud, crollo dell'angolo sud-sudest, crollo totale del tetto e del primo piano e larghissime lesioni nella facciata per tutta la sua lunghezza; nel corpo centrale crollo del tetto e quasi totalmente del secondo piano; nel corpo nord dell'edificio crollo quasi totale del secondo piano, crollo parziale di tramezzi e volte nel piano terra e larghi squarci nella facciata; l'estremità nord, quella meno danneggiata, subì lesioni nella sommità della facciata per l'azione spingente dei puntoni del tetto, che non crollò. L'edificio, adibito all'epoca a caserma di fanteria, aveva le murature in ciottolame piuttosto piccolo alternato da una doppia fila di mattoni posta ognuna a una distanza di circa mezzo metro; le volte di copertura del piano terreno erano in mattoni disposti "di costa", cioè per il lato più stretto. I solai del primo piano erano in legno e l'armatura del tetto a puntoni. Secondo quanto previsto dal Piano Regolatore, sull'area del Collegio, che fu completamente demolito, fu costruita l'attuale Camera di Commercio (Baratta 1910, *L.Naz.* 1908, n.366; Oliva 1914; Foto in S.F.I. 1909).

197 Stazione centrale – palazzo (ancora esistente) Crollo parziale della parte centrale a tre piani dell'edificio, della quale rimase in piedi solo l'ossatura metallica della grande e pesante tettoia; le due parti laterali dell'edificio che avevano il solo piano terreno non subirono danni nei muri perimetrali e nel tetto (Baratta 1910; *L.Naz.* 1909, n.13; Oliva 1914; Foto in S.F.I. 1909).

198* Teatro della Munizione (non più esistente) Crollo pressoché totale dell'edificio costruito a inizio Settecento, ma restaurato un secolo dopo. I resti furono demoliti e le macerie sgombrate per lasciare libero il sito in parte occupato da via S.Camillo e in parte aggregato all'isolato 322 (BCPa, n.2; Oliva 1914).

199* Teatro Vittorio Emanuele (ancora esistente) (1894) L'edificio, ubicato in una delle zone più distrutte della città, non crollò. I danni più gravi furono indiretti e causati dalle macerie degli edifici adiacenti che sfondarono il muro all'estremità del palcoscenico, lasciando scoperto lo scenario, i camerini e i locali dei macchinari, per proteggere i quali fu presto costruito un muro provvisorio. Si aprirono leggere lesioni nel prospetto principale e nel porticato centrale che lo anticipa, negli architravi dei muri laterali e nei muri interni. Il teatro, era stato costruito nel 1843-44. L'interno della vasta sala non subì danni in nessuno dei cinque ordini. In fase di restauro il soprintendente ai monumenti Valenti si oppose alla soppressione degli ultimi due ordini, alla modifica dei muri esterni laterali e all'abbassamento del tetto del palcoscenico (BCPa, n.2 e n.5; *L.Naz.* 1909, n.13; Cannizzaro 1909; Baratta 1910; Oliva 1914).

200* Torre Vittoria – edificio fortificato Crollo pressoché totale della Torre, alta circa 96 m. Costruita nel Cinquecento sul cosiddetto monte della Caperrina, costituiva la difesa più occidentale della cinta muraria cinquecentesca (*L.Naz.* 1909, n.1).

201* Trinacria Grand Hotel – palazzo Crolli interni diffusi e crollo del colonnato antistante l'edificio; rimasero in piedi parte dei muri perimetrali, lesionati; ulteriori danni ci furono a causa degli incendi che si svilupparono nei giorni successivi al terremoto nella Palazzata, nel cui isolato 13 l'edificio era inserito; per lo stato pericolante in cui rimasero, alcune parti furono demolite poco dopo il terremoto. L'edificio era stato costruito intorno al 1820 inglobando parti preesistenti, era incompleto dell'ultimo piano (*L'Ora* 1908, n.362; *L.Naz.* 1908, n.365; Baratta 1910; Foto in S.F.I.; Cartoline, 4; Oliva 1914).

***[202]* Tripodo** – casa (non più esistente) L'edificio non crollò, ma subì danni non meglio precisati. Era stato costruito, nei pressi dell'oratorio di S.Francesco delle Stimmate, in epoca normanna e rimaneggiato più volte; aveva elementi architettonici di pregio, smontati prima della sua demolizione (Oliva 1914).

203* Università (ex Collegio dei Gesuiti) – palazzo (ricostruito sullo stesso sito) (1894) Crollo di gran parte dell'edificio: rimasero in piedi solo consistenti porzioni della facciata e dei muri perimetrali: fu recuperato il portale d'onore che aveva valore monumentale (rimontato e ancora visibile nel prospetto prospiciente via Venezian dell'attuale palazzina centrale dell'Università) e tutto il colonnato dell'ordine superiore, del quale non è specificato il riutilizzo. I resti furono demoliti per far spazio ai nuovi edifici del-

l'Università (BCPa, n.2; ASVat, fasc.25; Foto in S.F.I. 1909; Oliva 1914).

204* Vitali – palazzo (non più esistente) di fronte al teatro Vittorio emanuele Crollo pressoché totale del vasto edificio, ubicato di fronte al Teatro Vittorio Emanuele. Le macerie furono sgombrate e il sito fu utilizzato per l'allargamento della banchina (Oliva 1914).

Palazzata – isolati e porte monumentali Nel seguito si delineano sinteticamente gli effetti e la tipologia dei danni ai 33 isolati in cui era divisa la Palazzata, numerati da sud a nord, come risultano dalle fonti scritte, rimandando per gli edifici più significativi alle rispettive voci: – isolati 1 (tra piazza della Dogana e via dei Granili) e 2 (via Centonze), con fabbricati incompleti in altezza: pochi danni nei muri esterni rimasti in piedi e crolli interni; – isolato 3 (tra le vie Centonze e del Traffico): lesioni nei muri esterni, crolli interni e negli angoli dei due fabbricati alti solo un piano, prospicienti via del Campo; isolato 4: palazzo Scaletta (si veda) – isolato 5: crollo dell'angolo su via del Seminario e della corrispondente parte del tetto e del piano superiore; – isolato 6, a due piani comprendenti parti degli edifici preesistenti secenteschi: divenute pericolanti e demolite la parti estreme rispettivamente su via del Traffico e via Catalani; danni anche per gli incendi; il fabbricato centrale, ospitava la sede della Capitaneria di Porto (si veda); – isolato 7: rimase in piedi solo la facciata demolita perché divenuta pericolante; – isolato 8: crollo della parte sovrastante porta Messina e danni gravissimi nella rimanente, demolita dopo poco tempo; – isolato 9: parzialmente crollata e lesionata la parte esterna poi demolita; danni non gravi nel palazzo Cassibile (si veda); – isolato 10: facciata non danneggiata per tutta l'altezza, crolli interni e gravi lesioni alle crociere delle arcate del voltone su via Pianellai e nel muro su via Rovere; il resto dell'isolato, comprendente anche palazzo Amodeo (si veda) non subì gravi danni – isolato 11: palazzo della Banca d'Italia e palazzo Pennisi (si vedano); – isolato 12: Municipio (si veda); – isolato 13 (vie S.Camillo e Armeria): palazzo Ruffo della Floresta e Grand Hotel Trinacria (si vedano); – isolato 14 (fino a via S.Maria la Stella): crollo quasi totale a eccezione dei muri esterni del piano terra, che furono demoliti; – isolati 15 (via Pozzoleone), 16 (via Teatro Vittorio Emanuele), 17 (via Alighieri), 18 (via Sanità), 19 (via S.Maria la Porta), 20 (via Torrente Boccetta), 21 (via Guglielmo Pepe) e 22 (via Guicciardini): crollati pressoché totalmente; – isolato 23: rimasto in piedi il fabbricato nord a un solo piano; crollo del fabbricato sud più alto; – isolato 24 (via alla Villetta): crollo pressoché totale; – isolato 25: rimasto in piedi il fabbricato nord a un solo piano su via dei Greci e la facciata fino al secondo piano del fabbricato centrale; – isolato 26 (via S.Placido): crollo pressoché totale; – isolato 27 (via Davanzati): crollo pressoché totale; il fabbricato centrale a un solo piano non subì alcun crollo; – isolati 28 (via Gran Priorato) e 29: crollo pressoché totale dei fabbricati tutti di 3 piani; – isolato 30: nessun danno all'esterno dell'isolato interamente a un solo piano superiore più la soffitta; qualche danno per sfondamento nel tetto e all'interno; – isolato 31: palazzo Ainis (si veda); – isolati 32 e 33: crollo pressoché totale: rimasero in piedi consistenti porzioni dei muri di prospetto. Subirono danni non meglio precisati le porte, tra cui quella più nota, la porta Messina. Furono smontate e recuperato tutto il partito architettonico e le iscrizioni, prima della demolizione degli edifici pericolanti. L'area della Palazzata era destinata nel Piano Regolatore all'allargamento della banchina (*L'Ora*, 1909, n.1; Baratta 1910; Oliva 1914; BCPa, n.2).

Reggio Calabria

Edifici religiosi

1 S.Agostino – chiesa (1841; 1894) Gravi lesioni nella facciata, che rese necessaria la chiusura al culto dell'edificio e la costruzione di un padiglione baraccato. La chiesa fu ricostruita in piazza Mezzacapo (ASVat, fasc.25; Baratta 1910).

2 S.Anna (o Ss.Girolamo Emiliani e Anna) – chiesa (1894) Crollo del tetto della navata, del muro di facciata e di parte dei due adiacenti muri perimetrali. Rimasero in piedi non danneggiati l'arco d'accesso alla zona absidale in mattoni e la cupola centrale; apertura di una grave lesione all'imposta della semicupola. La chiesa fu ricostruita nell'attuale piazza omonima (ASVat, fasc.25; Baratta 1910).

3 Arciconfraternita dei Bianchi – chiesa (non più esistente) (1894) Crollo del tetto e dei muri laterali eccetto quello prospiciente via Amalfitano, crollato solo nella parte superiore. Rimase in piedi il muro di facciata attraversato da profonde lesioni longitudinali. La muratura era in ciottolame e malta terrosa (Baratta 1910).

4 Arcivescovato – palazzo (1894) Una parte non precisata dell'edificio subì danni leggeri e rimase agibile; nella restante i danni furono più gravi, tali che fu chiusa al pubblico. Il palazzo di buona costruzione, era stato riparato dopo i terremoti del 1783 con molte catene metalliche (ASVat, fasc.1(b); *Il disastro...* 1910; Baratta 1910).

5 Beata Vergine del Carmine – chiesa (ricostruita sullo stesso sito) Crollo di una non consistente porzione dell'angolo opposto al lato prospiciente via Gabelle; apertura di due profonde lesioni verticali nella facciata prolungate fino all'attico e alla piattabanda dell'apertura superiore; pochi danni al tetto e nessuno nel lato su via Gabelle. La chiesa, con muratura in sassi e malta terrosa, fu chiusa al culto e in sostituzione dovette essere costruito un padiglione baraccato (ASVat, fasc.25; Baratta 1910).

***[6]* Cappuccinelle** – monastero e istituto annesso Crollo pressoché totale; dovettero essere costruiti quattro padiglioni adibiti a scuola e uno a monastero (ASVat, fasc.25).

7 Carità al Rosariello – monastero e istituto Danni gravissimi e/o crolli non precisati, tali che l'edificio dovette essere provvisoriamente sostituito con più padiglioni baraccati (*Il disastro...* 1910; ASVat, fasc.25).

8 Carità a Santa Lucia – monastero e istituto annesso Danni gravissimi e/o crolli non precisati, tali che l'edificio dovette essere provvisoriamente sostituito con più padiglioni baraccati (*Il disastro...* 1910; ASVat, fasc.25).

9 Carmine Vecchio – chiesa Crollo del tetto e dell'attico del muro di prospetto del lato ovest; gravi danni alle parti non crollate dell'edificio, che era stato costruito dopo il 1783. In sostituzione della chiesa dovette essere costruito un padiglione baraccato (ASVat, fasc.25; Baratta 1910).

10 Crocifisso (o S.Sebastiano al Crocefisso) – chiesa (ricostruita) (1841; 1894) Crolli estesi non meglio precisati; la chiesa fu temporaneamente sostituita con un padiglione baraccato (ASVat, fasc.25; Baratta 1910).

11 S.Domenico – chiesa (ancora esistente) (1894) Crollo della parte superiore della facciata e di parte del muro laterale e del tetto attigui; apertura di lesioni nella parte centrale degli archi delle finestre del muro di nord-est, il cui angolo fu interessato da una profonda lesione verticale (ASVat, fasc.25; Baratta 1910).

12 S.Domenico – convento (ancora esistente) Crollo pressoché totale dell'estrema ala sud-ovest dell'edificio sopraelevata pochi anni prima del terremoto; pochi danni non precisati nelle altre parti dell'edificio (Baratta 1910).

13 Evangelica – chiesa Crollo dell'angolo est dell'edificio; non sono precisati altri danni (Mercalli 1909).

***[14]* S.Filippo Neri** – chiesa Crollo pressoché totale dell'edificio: rimase in piedi solo una edicola interna dell'edificio (Foto in S.F.I. 1909)

15 S.Francesco di Paola – chiesa (1841; 1894) Crollo quasi totale dell'edificio, costruito con muratura mista in pietrame, piccoli ciottoli e mattoni; rimase in piedi solo il muro di facciata coronato da un pesante attico; inizialmente la facciata fu puntellata e poi totalmente demolita

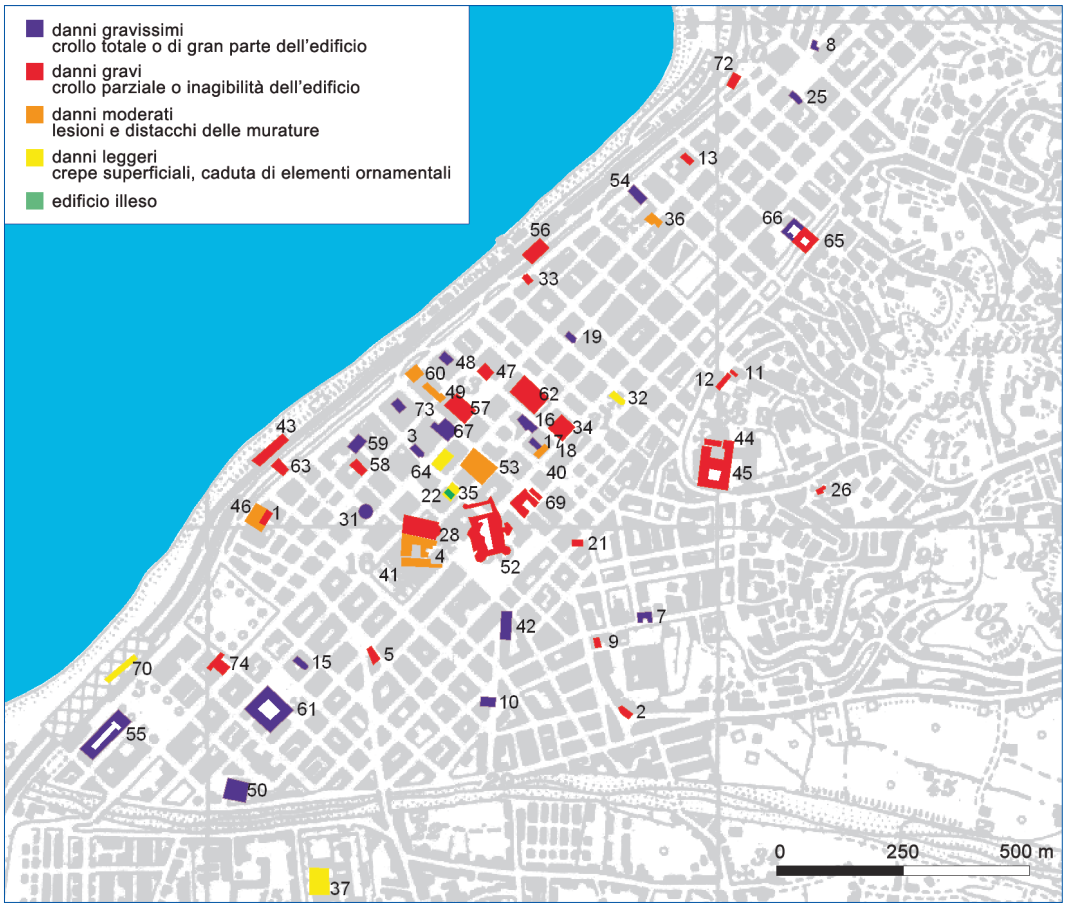


Figura 35 Reggio Calabria: danni causati dal terremoto del 1908 agli edifici monumentali, localizzati nell'attuale area urbana. Ogni edificio ha lo stesso numero con cui è ordinato nell'elenco in cui sono analizzati i danni ai singoli monumenti.

per precauzione (ASVat, fasc.25; *Il disastro*... 1910; Baratta 1910; Foto in S.F.I. 1909).

16 S.Gaetano – chiesa (1894) Crollo del tetto e di gran parte dei muri perimetrali, eccetto quello di facciata attraversato verticalmente da una lesione apertasi a partire dall'attico. La chiesa e l'omonimo istituto annesso erano stati costruiti nella prima metà dell'Ottocento, sullo stesso sito dell'attuale, tra le vie Aschenez, Torrione, Cattolica dei Greci e Osanna (ASVat, fasc.25; *Il disastro*... 1910; Baratta 1910).

17 Gesù e Maria – chiesa (ricostruita sullo stesso sito) (1841; 1894) Crolli non meglio precisati, tali che la chiesa divenne inabitabile e in sostituzione dovette essere costruito un padiglione baraccato (ASVat, fasc.25; Baratta 1910).

18 Gesù e Maria – convento (ancora esistente) Danni non meglio precisati, ma non crolli. L'edificio ottocentesco è ancora esistente (Baratta 1910).

19 S.Giorgio al Corso (o S.Giorgio intra moenia, S.Giorgio in la Judeca, poi Tempio della Vittoria) – chiesa ricostruita su sito diverso (1894) Danni gravissimi e/o crolli non precisati, tali che dovette essere chiusa e sostituita temporaneamente da una chiesa baraccata. Fu ricostruita su via Garibaldi (ASVat, fasc.25; *Il disastro*... 1910).

[20] S.Giorgio Extra Moenia (o S.Giorgio Martire) – chiesa (1841; 1894) Danni gravissimi e crolli non precisati, tali che la chiesa e la canonica divennero inabitabili e in sostituzione dovettero essere costruiti due padiglioni. La chiesa fu ricostruita nel sito attuale, adiacente al preesistente (ASVat, fasc.25).

21 S.Giuseppe – chiesa Crollo della volta e delle parti superiori dei muri perimetrali; l'edi-

ficio aveva una "pessima muratura" (ASVat, fasc.25; Baratta 1910).

22 S.Gregorio Magno – ex chiesa (poi biblioteca comunale) Caduta del coronamento superiore del muro di facciata; la chiesa non subì altri danni; fu demolita perché nel P.R. su quel sito era previsto il tracciato della via Campanella (Baratta 1910).

[23] **Immacolatine** (o Figlie di Maria Immacolata) – chiesa Crollo pressoché totale della chiesa sostituita temporaneamente da una baracca (ASVat, fasc.25; *Il disastro*...1910).

[24] **Immacolatine** (o Figlie di Maria Immacolata) – istituto Crollo pressoché totale dell'istituto che ospitava scuola e convitto femminile; in sostituzione dovettero essere costruiti tre grandi padiglioni adibiti uno a scuola e due a dormitorio. L'edificio fu ricostruito nell'attuale via Rocco La Russa (ASVat, fasc.25; *Il disastro*...1910).

25 S.Lucia – chiesa (ricostruita su un sito diverso) (1894; 1905) Crollo del tetto, della parte absidale, di altre porzioni di muro non precisate e della parte superiore della facciata, che rimase molto lesionata nella parte sottostante; fu costruito un padiglione facente funzione di chiesa fino al 1930, quando fu ricostruita l'attuale in via 25 Luglio, sito diverso dal preesistente. La chiesa in "pessima muratura" era stata costruita nel 1852, e rifatta quasi del tutto nel 1897 (ASVat, fasc.25; Baratta 1910).

26 Madonna dei Poveri al Trabocchetto (o chiesa di Pepe) – chiesa (ancora esistente) Crollo di gran parte della facciata, costruita quasi unicamente in ciottoli: rimasero in piedi i muri perimetrali e il tetto a capriate; l'adiacente campanile divenne pericolante e dovette essere demolito; la chiesa e la canonica divennero inabitabili e dovettero essere ospitate in due padiglioni. Fu ripristinata utilizzando le parti rimaste in piedi (ASVat, fasc.25; Baratta 1910).

[27] Madonna di Modena (o Maria SS. di Modena) – chiesa Danni gravissimi e/o crolli non meglio precisati, tali che la chiesa divenne inabitabile e dovette essere costruito un padiglione baraccato (ASVat, fasc.25).

28 Maria SS.Assunta in Cielo – cattedrale (Figg.36 e 37) (1783; 1841; 1876; 1894; 1905) Crollo di circa la metà dell'edificio: in particolare crollarono il tetto, la volta e la parte della





Figure 36 e 37 Reggio Calabria, cattedrale di Santa Maria Assunta dopo il terremoto del 1908; (*a sinistra*) all'esterno, e (*a destra*) all'interno. Nonostante fosse riparabile, l'edificio fu demolito, per consentire il rimodellamento della piazza antistante (S.F.I. 1909)

facciata superiore alla finestra centrale; nei corpi laterali della facciata, che nella parte inferiore centrale non crollata ebbe due lesioni verticali, caddero le colonne e si aprirono lesioni; furono sconnessi e gravemente lesionati i muri delle parti interne rimaste in piedi. Rimasero in piedi non gravemente danneggiati il coro e la parte dell'altare maggiore. Nell'adiacente campanile crollò la copertura. Della cappella del Sacramento, costruita alla metà del Seicento adiacente alla cattedrale, le fonti non specificano gli eventuali effetti subiti dal terremoto, che, se ci furono, non dovettero essere gravi. Infatti, tutti i marmi che la rivestivano rimasero a posto, e furono smontati e rimontati nell'omonima cappella della cattedrale ricostruita su un sito adiacente (Baratta 1910; *Il disastro*... 1910; Foto in S.F.I.).

[29] S.Maria all'Eremo (S.Maria Madre della Consolazione all'Eremo) – chiesa (ricostruita sullo stesso sito) (1894) Crollo pressoché totale dell'edificio. Fu costruito un eremo provvisorio con struttura in legno e tamponatura in mattoni; l'attuale edificio sul sito del preesistente fu completato nel 1965 (ASVat, fasc.25; *L.Naz.* 1908, n.4; Mercalli 1909).

[30] S.Maria all'Eremo – convento dei Cappuccini (1894) Crollo pressoché totale dell'edificio (ASVat, fasc.25; *L.Naz.* 1909, n.4).

31 S.Maria della Candelora – chiesa (ricostruita su sito diverso) (1841; 1894) Danni gravissimi e/o crolli non precisati, tali che la chiesa divenne inabitabile; ebbe sede in un padiglione-baracca fino al 1946 anno in cui cominciò la ricostruzione della chiesa nel sito attuale, diverso dal preesistente (ASVat, fasc.25).

32 S.Maria della Cattolica – chiesa (ancora esistente) (1841; 1894) Lesioni e danni non gravi, non meglio precisati alla chiesa che era stata costruita nel 1876. I lavori di restauro cominciarono nel 1954 (Mercalli 1909).

33 S.Maria di Porto Salvo – chiesa (1894) Crollo della parte superiore del coronamento della facciata della chiesa, rivestita parzialmente di conci in arenaria; la muratura dell'edificio era in pietrame. Crollo totale dell'adiacente campanile (Baratta 1910).

34 Opera Pia "la Provvidenza" – Istituto Tutti gli ambienti dell'edificio, a un solo piano, a eccezione di un sito nell'angolo tra le vie Aschenez e Osanna, subirono danni tali da divenire inabitabili; nella facciata si aprirono lesione in tutti gli archi di scarico a terreno; una lesione orizzontale interessava quasi tutto l'edificio; crollo parziale dell'angolo prospiciente via Cattolica. Per i gravi danni subiti dovette essere chiusa al culto anche la cappella annessa nel palazzo (ASRc, *Prefettura*, I, 398; Baratta 1910; *Il disastro*... 1910).

35 Ottimati (o S.Maria dell'Annunziata) – chiesa (ricostruita in un sito vicino) (1894) Non subì danni; il pavimento realizzato a mosaico in tessere policrome non subì rotture, e fu riutilizzato nella nuova chiesa omonima ricostruita all'angolo tra le vie Castello e Aschenez; si trovava in un sito vicino all'attuale, sottostante alla chiesa di S.Gregorio Magno: fu demolita (*L.Naz.* 1909, n.8).

36 S.Paolo – chiesa (1894) Nel muro di facciata, sconnessione della parte sovrastante il cornicione sostenuto da quattro colonne (Baratta 1910).

37 S.Pietro – chiesa La chiesa, costruita nel 1853, non crollò e non subì gravi danni; i tecnici dell'epoca, che sottolinearono la buona qualità costruttiva dell'edificio (Mercalli 1909).

***[38]* S.Prospero** – chiesa Danni e/o crolli gravissimi non precisati, tali che la chiesa dovette aver sede in un padiglione-baracca (ASVat, fasc.25; *Il disastro*... 1910).

***[39]* S.Prospero** – convento Danni e/o crolli gravissimi non precisati, tali che in sostituzione del piccolo convento benedettino fu costruito un padiglione-baracca (ASVat, fasc.25; *Il disastro*... 1910).

40 Rosario – chiesa (ricostruita su diverso sito) (1894) Crollo totale della facciata e delle parti contigue dei muri laterali; crollo parziale della parte sinistra dell'abside e della semicupola; rimasero in piedi parti consistenti di muri laterali e l'arco centrale della chiesa. I danni furono aggravati dalla non buona qualità costruttiva della chiesa, che era troppo alta, con muratura in pietrame e ciottoli e abbondante malta scadente, che si sgretolò; il tetto, invece, era ben assicurato ai muri, come si vide dalla parte rimasta in piedi (Figura 15**;** ASVat, fasc.25; Mercalli 1909; Baratta 1910; Foto in S.F.I. 1909).

41 Seminario – palazzo (1836; 1841; 1894) L'edificio, costruito nel 1762 come corpo di fabbrica adiacente all'episcopato, non crollò; subì moderati danni non meglio precisati (ASVat, fasc.1(a); ASVat, fasc.25; *Il disastro*... 1910).

42 S.Vincenzo de' Paoli – Istituto (ricostruito su sito adiacente) Crollo pressoché totale dell'edificio, ubicato nelle adiacenze dell'attuale ricostruito a partire dal 1921 (*Il disastro*... 1910).

43 Verginelle – ospizio (1894) Lesioni diffuse nei muri esterni perimetrali, in particolare negli archi delle aperture; distacchi dei muri divisori interni, con conseguente indebolimento dei solai, che però non crollarono; crollo di una limitata porzione del tetto nell'ala di più recente costruzione. L'edificio era stato costruito dopo il 1783 e restaurato nel 1851: aveva due piani per un'altezza totale di 10 m, nella parte prospiciente la via omonima ed era più alto verso la Marina; lo spessore dei muri perimetrali era di oltre un metro; i solai avevano i travicelli ben fissati. Il consolidamento ottocentesco con catene avevano contribuito alla relativa buona resistenza dell'edificio (ASVat, fasc.25; Baratta 1910).

44 Visitazione (Salesiane) – chiesa Crollo totale del tetto che causò danni gravissimi all'interno; crollo parziale del cornicione e lesioni nella facciata (ASVat, fasc.25; *Il disastro*... 1910; Baratta 1910).

45 Visitazione (Salesiane) **– monastero** (1894) Crolli limitati localizzati nel sottotetto e nel muro sovrastante il cornicione della facciata; apertura di una profonda lesione nel muro esterno di sinistra, di un'altra grave spaccatura orizzontale nella facciata all'altezza della piattabanda. Questi danni resero il monastero totalmente inabitabile. Monastero e chiesa del Sacro Cuore erano stati costruiti nel 1885 (*Il disastro*... 1910; ASVat, fasc.25; Baratta 1910).

Edifici civili

46 "S.Agostino" (o Arcovito Luigi) – caserma (non più esistente) Numerose lesioni diffuse e caduta di piccole porzioni della facciata posteriore. Era una guarnigione fatta costruire dai Borboni dopo il 1783 e successivamente integrata con alcuni corpi. La caserma fu demolita nel 1920 per consentire l'allargamento di via Marina (Baratta 1910; Valentino 1928).

47 Banca d'Italia – palazzina Crollo della parte superiore al cornicione della facciata e della parte estrema del muro nel lato sud-est. Gravi danni all'angolo est del muro perimetrale di nord-est, lesionato in una colonna e nella piattabanda superiore. La palazzina era stata costruita pochi decenni prima del terremoto (Baratta 1910).

48 Banco di Napoli – palazzo Danni gravissimi e crolli non meglio precisati, tali che fu necessario allestire una sede provvisoria (ASRc, *Prefettura*, I, 407; *G.d.S* 1909, n.10).

49 Banco di Sicilia – palazzina Edificio, a un solo piano superiore, i cui lavori di costruzione erano in fase di ultimazione quando avvenne il terremoto. Caduta totale del rivestimento del muro perimetrale sud, lesionato nel cornicione; lesioni diffuse negli altri tre muri perimetrali. Nei muri interni del piano superiore non ci furono danni, mentre in quelli del piano terreno in pietrame si aprirono profonde lesioni (Baratta 1910).

50 Carceri giudiziarie – palazzo (1841; 1905) Crollo del tetto che causò il crollo parziale del secondo piano; rimase in piedi il corpo centrale dell'edificio, il cui angolo sud-ovest si distaccò notevolmente; crolli di alcuni solai interni (Baratta 1910).

***[51]* Cartella** – palazzo Crollo dell'angolo sud-est dell'edificio; non sono specificati altri danni (Mercalli 1909).

52 Castello Aragonese (1841) Limitati crolli nelle estremità laterali dei muri esterni dei lati nord ed est del corpo di fabbrica più antico, che aveva muri in ciottoli spessi anche 4 m, e nei quali si aprirono alcune lesioni. Crolli estesi dei corpi di fabbrica costruiti poco prima del terremoto nel grande cortile centrale interno del castello. Nel 1911 furono eseguite demolizioni di gran parte del castello, anche di parti non particolarmente danneggiate, e il sito fu destinato alla creazione di una piazza e alla costruzione di un istituto scolastico (Foto in S.F.I. 1909; Baratta 1910; Valentino 1928)

53 Convitto e Liceo "Tommaso Campanella" – palazzo (1894) Allargamento di lesio-

ni preesistenti e apertura di nuove e profonde lesioni, in particolare una notevole nell'angolo nord del muro perimetrale di nord-est; lesioni anche nella facciata. L'edificio non subì crolli anche perché era di buona costruzione (Mercalli 1909; Baratta 1910).

54 De Blasio – palazzo Crollo pressoché totale dell'edificio, tanto che in fase di rimozione delle macerie i mobili del piano più alto furono ritrovati sotto quelli dei piani inferiori pure crollati. L'edificio fu ricostruito sulla via Lungomare Falcomatà a partire dal 1911 e divenne sede della scuola Normale Femminile e attualmente dell'Istituto Magistrale "Gulli" (Mercalli 1909).

55 "Garibaldi" – caserma (1894) Crolli parziali e danni gravissimi non meglio precisati, che resero necessaria la demolizione dell'intero edificio; era stato costruito negli anni Ottanta dell'Ottocento (Baratta 1910).

56 Genovese-Zerbi (o Villa Zerbi) – villa (ricostruita su sito vicino) La villa subì gravi lesioni e danni non meglio precisati, ma non crolli. Fu demolita e ricostruita a partire dal 1915 sullo stesso sito, in via Zaleuco, ma più arretrata per lasciare lo spazio necessario al nuovo allineamento del Lungomare (Mercalli 1909).

57 Intendenza (o Provincia) – palazzo (1841; 1894) Crollo di una porzione dell'angolo sud e forte strapiombo della parte superiore del muro di facciata. L'intero edificio divenne inabitabile e fu demolito. Era un vasto fabbricato a un solo piano superiore con i muri perimetrali spessi, ma in ciottoli e mattoni (*G.d.S* 1909, n.10; Baratta 1910).

58 Intendenza di Finanza – palazzo Tutti i locali adibiti a uffici finanziari furono gravemente lesionati e divennero inagibili o subirono crolli interni; rimase in piedi e accessibile il Deposito delle Privative (*L.Naz*. 1909, n.3).

59 Istituto Tecnico – palazzo (1894) Crollo quasi totale: rimase in piedi solo una porzione dei muri d'angolo della facciata e porzioni dei muri al piano terreno. Era stato costruito negli anni Ottanta dell'Ottocento, con il pianterreno in ciottoli legati con malta terrosa, il primo piano in muratura mista e il tetto a semplici spuntoni. Il palazzo si trovava sul sito dell'attuale palazzo dell'Intendenza di Finanza (Baratta 1910; Cartoline, 6).

60 "La Palazzina" – caserma Grave strapiombo dei muri di facciata che dovettero essere puntellati; era un lungo fabbricato a un solo piano superiore (Baratta 1910).

61 "Mezzacapo" – caserma (Fig.38) (1894) Crollo pressoché totale: l'edificio letteralmente si sbriciolò. Era stato costruito circa vent'anni prima del terremoto, ma la qualità costruttiva non era buona specialmente per la composizione dei muri, realizzati in ciottoli frammisti a frammenti di mattoni, tenuti assieme da una malta molto scadente e di colore scuro, composta cioè da poca calce e molta sabbia terrosa. Inoltre, prima del terremoto le condizioni statiche dell'edificio non erano buone (Mercalli 1909; Baratta 1910; Foto in S.F.I. 1909).

62 Municipio (o palazzo S.Giorgio) – palazzo (1841; 1894) Crollo parziale del muro perimetrale di nord-est, che coinvolse lo spigolo e la porzione superiore del muro adiacente prospiciente via Osanna, il quale fu sventrato fino al secondo piano; qualche danno non meglio precisato nella parte sud-ovest della facciata principale, su via del Corso, e apertura di una grande lesione quasi in corrispondenza del punto di contatto tra questo muro e il corpo centrale dell'edificio; lesioni negli interni. Il palazzo che ospitava gli uffici municipali era l'ex-convento dei Domenicani, ristrutturato nel 1902, come sede di più amministrazioni: al piano terra la sede centrale cittadina delle Poste e Telegrafi, al primo piano appunto il Municipio e al secondo il Tribunale e la Corte d'Assise. Era fabbricato con muratura a tre piani in pietrame, ciottoli e mattoni legati da molta calce. Fu demolito e ricostruito in un sito adiacente dopo il 1912 (Baratta 1910; *G.d.S* 1909, n.10; Valentino 1928).

63 Museo Civico – palazzo (1894) Danni rilevanti non meglio precisati alla quinta e alla sesta sala espositiva delle dieci di cui era costituito il Museo; tali danni comportarono la perdita delle raccolte topografiche e di collezioni di porcellane artistiche (*Vita d'arte* 1909).

64 Nesci – palazzo (ancora esistente) Nell'edificio si aprirono leggere lesioni. Il fabbricato era a tre piani, costruito nella prima metà



Figura 38 Reggio Calabria, la caserma Mezzacapo, i cui muri letteralmente "si sbriciolarono" a causa del terremoto del 1908: erano realizzati in ciottoli frammisti a mattoni legati con malta scadente (S.F.I. 1909).

dell'Ottocento; per rispetto delle nuove norme antisismiche il secondo piano del palazzo fu demolito, intervento che giustifica la vistosa sproporzione ancora visibile tra il basamento e l'unico piano dell'edificio (Mercalli 1909; Cagliostro 1981).

65 Ospedale Civile (o della della Carità) – palazzo (1841; 1894; 1905) Crollo della parte superiore alle due finestre più alte, del muro perimetrale di sud-est e dell'attigua porzione del tetto; crollo della parte superiore alla prima finestra in angolo nella facciata nord-est. Era un edificio a un solo piano superiore, molto alto, con muri piuttosto spessi, ma per lo più costituiti da sassi; era stato consolidato con catene dopo il terremoto del 1894 (Baratta 1910).

66 Ospedale Militare – palazzo (1894) Crollo totale del tetto, che determino crolli estesi e danni gravissimi in tutto il resto dell'edificio. Era un edificio riparato dopo il terremoto del 1783 e sopraelevato nell'Ottocento (Baratta 1910).

67 Prefettura (o Palazzo del Governo) – palazzo (1894) Crollo pressoché totale dell'edificio, che aveva i muri in parte in mattoni e in parte in ciottoli di fiume molto grossi; la malta era di cattiva qualità. Fu ricostruito intorno al 1914 in un sito diverso dal preesistente (Mercalli 1909; *G.d.S* 1909, n.10; *L'Ora* 1909, n.11).

***[68]* Ramirez** – palazzo Non crollò a causa del terremoto, e rimase in piedi anche se fu danneggiato a causa dell'incendio del 17-18 marzo 1909. Si trattava di un palazzo ubicato in piazza Duomo accuratamente costruito dopo il 1783 (Baratta 1910).

69 "Reali Carabinieri" – caserma (1894) Crollo totale dell'angolo nel lato sud; lesioni negli archi delle finestre del primo piano, soprattutto nel lato sud-ovest; crolli limitati di porzioni di muro e lesioni nel muro prospiciente via Aschenez (Baratta 1910).

70 Stazione Ferroviaria Centrale Pochi danni non meglio precisati; anche la parte centrale dell'edificio, molto più alta delle ali laterali resistette, così come la pesante pensilina posta nel lato verso il mare. L'edificio, era stato costruito nella seconda metà dell'Ottocento (*G.d.S* 1909, n.19; Mercalli 1909; Baratta 1910).

[71] Stazione Ferroviaria Marittima Apertura di qualche lesione negli archi delle fi-

nestre nella parte dell'edificio destinata all'approdo dei ferry-boats; lesioni diffuse nel muro perimetrale sud-sudovest; non subirono danni la pesante pensilina, né i suoi i bracci portanti. La tettoia del lato nord-nordovest cadde in gran parte a causa dell'acqua del maremoto, danneggiando anche la parte del fabbricato della stazione cui era assicurata (Baratta 1910; Foto in S.F.I. 1909).

72 Stazione Succursale Ferroviaria (1894) Questa stazione era composta di quattro edifici distinti, che ebbero danni differenziati. Crollò il tetto del piccolo fabbricato, il primo a sud; crollò quasi totalmente il piano superiore del corpo di fabbrica centrale a due piani destinato ai viaggiatori e agli uffici; non subì crolli il piccolo fabbricato a nord (Baratta 1910; Cartoline, 7 e 8).

73 Teatro comunale (o Real Teatro Borbonico) Crollo pressoché totale, dell'edificio, che era stato costruito nel 1816-18, e sopraelevato di un piano nel 1850. Si trovava nel sito dell'attuale palazzo delle poste e fu ricostruito sul sito dell'ex convento dei Domenicani, poi Municipio, secondo il progetto del 1919; è in cemento armato, con rivestimento di mattoni in stile classico (Cavasino 1935).

74 Teatro Garibaldi (1894) Crollo del muro opposto a quello di prospetto e della relativa porzione di tetto; distacco della facciata e gravi lesioni diffuse, specialmente negli archi delle aperture. L'edificio era stato costruito nel 1882 (Baratta 1910).

Bibliografia

Abbreviazioni:
ASRc = Archivio di Stato di Reggio Calabria
ASVat = Archivio Segreto Vaticano
BCPa = Biblioteca Comunale di Palermo
BRMe = Biblioteca Regionale di Messina
G.d.S = Giornale di Sicilia
L.Naz. = La Nazione
S.F.I = Società Fotografica Italiana

Fonti

ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA – *Prefettura*

Atti del terremoto del 1894, b.2, fasc.183, *Rapporti II–VI sulle riparazioni occorrenti agli Edifizi pubblici di Reggio Calabria danneggiati dal terremoto del 16 Novembre 1894*.

serie I (Affari generali), inventario 24/I, Appendice

fascio 407, *Istanza del direttore generale del Banco di Napoli al ministro dei Lavori pubblici per ottenere un locale provvisorio*, Roma 17 giugno 1909.

fascio 398, fasc.133, *Lettera dell'ingegnere capo del Genio civile al prefetto sui danni causati dal terremoto del 28 dicembre 1908 all'edificio dell'Opera pia "la Provvidenza"*, Reggio Calabria 23 marzo 1909.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO – Segreteria di Stato, 1909, rubrica 36 (Disastri)

fasc.1[a]*, Relazione del vicario capitolare di Reggio Calabria P.Dattola al segretario di Stato cardinale R.Merry del Val sui danni causati dal terremoto del 28 dicembre 1908*, Reggio Calabria 3 gennaio 1909.

fasc.1[b], *Relazione del commissario pontificio G.Bonzano al segretario di Stato cardinale R.Merry del Val sui danni causati dal terremoto del 28 dicembre 1908*, Catanzaro 14 gennaio 1909.

fasc.1[c], *Relazione dell'arcivescovo di Catania al segretario di Stato cardinale R.Merry del Val sui danni causati dal terremoto del 28 dicembre 1908*, Catania 25 gennaio 1909.

fasc.2*, Relazione del vescovo di Acireale G.B.Arista Vigo al segretario di Stato cardinale R.Merry del Val sui danni causati dal terremoto del 28 dicembre 1908, Acireale 9 gennaio 1909.*

fasc.25, *Relazione del delegato pontificio Emilio Cottafavi al papa Pio X sui lavori di ricostruzione degli edifici religiosi delle arcidiocesi di Reggio calabria e Messina distrutti dal terremoto del 28 dicembre 1908,* Reggio Emilia 25 marzo 1911.
fasc.26, *Relazione del delegato pontificio Roberto Zileri dal Verme sui lavori di ricostruzione degli edifici religiosi delle arcidiocesi di Reggio Calabria e Messina distrutti dal terremoto del 28 dicembre 1908*, Vicenza 25 marzo 1911.

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO – Manoscritti, 5Qq E 155
n.1a, Francesco Valenti*, Ispezione ai resti monumentali della Città di Messina dopo il disastro del 28 dicembre 1908 e calcolo sommario dei primi lavori abbisognevoli*, Palermo 25 gennaio 1909.
n.2, Ettore Miraglia, *Relazione sulle modificazioni apportate dal piano regolatore di Messina 31 dicembre 1911, agli edifizii monumentali o interessanti l'arte e la storia, s.d.* [post 1911].
n.5*, Relazione dell'Ing. Arch. Francesco Valenti incaricato dalla Direzione dei Lavori ai Monumenti della città di Messina e provincia a sua Ecc. il ministro della P.I.*, s.d [aprile 1921].

BIBLIOTECA REGIONALE DI MESSINA – *Sala Rari*, F.N. 283, *Miscellanea di scritti vari*, cc.88–110, A.Gallo, *Relazione data all'Illustrissimo Senato di questa città da Andrea Gallo Publico Professore di Filosofia, e Matematica in questo Real Collegio Carolino [...] pella rifabrica della città di Messina destrutta dai tremoti del 1783*, Messina 1 febbraio 1784.

Baratta M. 1910, *La catastrofe sismica calabro messinese (28 dicembre 1908). Relazione alla Società Geografica Italiana*, 2 voll., Roma (ristampa anastatica, Sala Bolognese 1985).
Battaglia G. 1909, Il Museo civico di Messina, *Vita d'arte: rivista mensile illustrata d'arte antica e moderna*, 3 (14), fascicolo speciale "Messina Reggio", 103–108.
Bollettino Salesiano 1909, 33, n.2 (febbraio), n.3 (marzo).
Cannizzaro M.E. 1909, Come ricostruire Messina. Osservazioni e proposte, *Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti*, s.V, 140, 119–127.
Cartoline stampate dopo il terremoto del 28 dicembre 1908: 1. *Messina. Fronte del palazzo Prefettizio*; 2. *La catastrofe di Messina–Caserma della Guardia di Finanza (S.Salvatore dei Greci)*; 3. *Reggio Calabria: avanzi della chiesa del Rosario*; 4. *Messina: Hotel Trinacria*; 5. *Messina. Avanzi del Palazzo Ruffo principe della Floresta sorretti dall'Hotel Trinacria*; 6. *Reggio Calabria: avanzi del R. Istituto Tecnico*; 7. *Reggio Calabria: la stazione succursale;* 8. *Reggio Calabria: stazione succursale dopo il terremoto*.
Cavasino A. 1935, *I terremoti d'Italia nel trentacinquennio 1899-1933*, "Memorie del Regio Ufficio Centrale di Meteorologia e Geofisica", s.III, appendice al vol.4, Roma.
Di Giorgi F. 1909, Messina rinasce!, *La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera* 10 (ottobre 1909), 817–825.
Giornale di Sicilia 1909, n.8, 7–8 gennaio; n.9, n.8–9 gennaio; n.19, 18–19 gennaio, Palermo.
Grosso Cacopardo G. 1826, *Guida per la città di Messina scritta dall'autore delle Memorie de' pittori messinesi*, Siracusa (ristampa anastatica, Sala Bolognese 1989).
Il disastro calabro-siculo del 28 dicembre 1908. Le offerte dei buoni, l'opera e la pieta del Santo Padre Pio X. (28 dicembre 1908 – 31 dicembre 1909) 1910, Roma.
Il Mattino 1909, n.1, 31 dicembre 1908 – 1 gennaio 1909, Torino.
Jullian E. (colonnello) [1909], Rapporto 135: la catastrofe in Sicilia e in Calabria, 28 gennaio 1909, in Bottai 2004, 323–331.
L'Ora 1908, a.9, n.361, 29 dicembre; n.362, 30 dicembre, Palermo.

L'Ora 1909 n.1, 1 gennaio; n.2, 2 gennaio; n.8, 8 gennaio; n.9, 9 gennaio; n.11, 11 gennaio; n.13, 13 gennaio, Palermo.
La Nazione 1908, n.365, 30 dicembre; n.366, 31 dicembre, Firenze.
La Nazione 1909, n.1, 1 gennaio; n.2, 2 gennaio; n.3, 3 gennaio; n.4, 4 gennaio; n.7, 7 gennaio; n.8, 8 gennaio; n.9, 9 gennaio; n.11, 11 gennaio; n.12, 12 gennaio; n.13, 13 gennaio; n.14, 14 gennaio; n.16, 16 gennaio; n.20, 20 gennaio; n.25, 25 gennaio 1909; n.32, 1 febbraio; n.34, 4 febbraio, Firenze.
La Stampa 1909, n.20, 20–21 gennaio 1909, Torino.
Mercalli G. 1909, Contributo allo studio del terremoto calabro-messinese del 28 dicembre 1908, *Atti del Regio Istituto di Incoraggiamento di Napoli*, s.IV, 7, 249–292.
Messina e dintorni: guida a cura del Municipio 1902, Messina.
Ministero dei Lavori Pubblici 1913, *Testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908. Approvato con R.D. 12 ottobre 1913, n.1261*, Roma.
Ministero dei Lavori Pubblici 1932, *L'azione del Governo Fascista per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità, a cura della Direzione Generale dei Servizi Speciali*, Roma.
Oliva G. (ed.) 1914, *Messina prima e dopo il disastro*, Messina (ristampa anastatica, Messina 1987).
Riccò A. 1907, Il terremoto del 16 novembre 1894 in Calabria e Sicilia. Parte I: Relazione sismologica, *Annali dell'Ufficio Centrale Meteorologico e Geodinamico Italiano*, s.II, 19 (1897), pt.I, 7–261.
Società Fotografica Italiana di Firenze 1909, *Messina e Reggio prima e dopo il terremoto del 28 dicembre 1908*, Milano.
Tarchiani N. 1909, La scultura a Messina, *Vita d'arte: rivista mensile illustrata d'arte antica e moderna* 3 (14) fascicolo speciale "Messina Reggio", 80–93.
Valentino G. 1928, *La ricostruzione di Reggio*, Reggio Calabria.
Vita d'arte: rivista mensile illustrata d'arte antica e moderna 1909, 3 (15), 147–149.

Studi

Aricò N. 1988, Cartografia di un terremoto: Messina 1783, in "Cartografia di un terremoto: Messina 1783", *Storia della Città – Rivista internazionale di storia urbana e territoriale* 45, 7–53.
Aricò N., Bellantoni E., Molonia G. e Salemi G. 1988, I quindici comparti, in "Cartografia di un terremoto: Messina 1783", *Storia della Città – Rivista internazionale di storia urbana e territoriale* 45, 54–121.
Boatti G. 2004, *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani*, Milano.
Cagliostro R.M. 1981, *Ricostruzione e linguaggi. Reggio Calabria: per una storiografia delle scritture architettoniche dopo il 1908*, Reggio Calabria.
Coppola D. 1995, La fine della "prima emergenza" (1909-1913) vista dal centro. Edifici pubblici e case degli impiegati nei paesi colpiti dal terremoto, *Rivista Storica Calabrese*, n.s. 16 (1–2), 9–30.
Di Leo G.L. e Lo Curzio M. (a cura di) 1985, *Messina, una città ricostruita. Materiali per lo studio di una realtà urbana*, Bari.
Fiorillo M. 2005–2006, La cappella del SS.Sacramento nella Cattedrale di Reggio Calabria, *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico*, n.s. 15–16, 155–168.
Guidoboni E., Ciuccarelli C. e Mariotti D. 2001, Catania alla fine del Seicento e i terremoti del gennaio 1693, in E.Boschi e E.Guidoboni, *Catania: terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento*, INGV–SGA, Roma–Bologna, 105–166.
Guidoboni E., G.Ferrari, D.Mariotti, A.Comastri, G.Tarabusi e G.Valensise 2007–, CFTI4Med, *Catalogue of Strong Earthquakes in Italy (461 B.C. – 1997) and Mediterranean Area (760 B.C. – 1500)*, INGV–SGA, disponibile su http://storing.ingv.it/cfti4med/.
Lenzo F. 2003, Filippo Juvarra a Messina: la chiesa di San Gregorio, *Annali di architettura. Rivista del Centro internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza* 15, 195–214.

Lo Curzio M. 1985, Il recupero del patrimonio storico, in *Messina, una città ricostruita. Materiali per lo studio di una realtà urbana*, a cura di G.L.Di Leo e M.Lo Curzio, Bari, 29–43.
Maniaci A. e Stellino A. 2005, La Calabria e il terremoto del 1783. Memorie dei danni e disegno della ricostruzione, *Storia Urbana* 106/107, 89–110.
Oteri A.M. 2004, Architetture e ricostruzione. La chiesa di S.Maria Annunziata della confraternita degli Ottimati a Reggio Calabria dopo il sisma del 1908, *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico*, n.s. 14, 191–214.
Oteri A.M. 2005, Memorie e trasformazioni nel processo di ricostruzione di Messina dopo il terremoto del 1908, *Storia Urbana* 106/107, 13–64.
Passalacqua F. 2004, Il convento di San Domenico a Messina tra fonti documentarie e storia urbana, *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico, n.s.* 14, 51–60.
Sepe E. 1995, La legislazione per la ricostruzione degli edifici di culto dopo il terremoto del 1908, *Rivista Storica Calabrese*, n.s. 16 (1–2), 31–44.